

RESOCONTO STENOGRAFICO

142.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI** E **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (Nomina dei componenti) .	11695	Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	11751
Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale:		Missioni	11695
Presidente	11773	Mozione Franz ed altri n.1-00080 presentata a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali (Discussione):	
Disegno di legge (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	11695	Presidente	11696, 11744
Interrogazioni a risposta immediata (Annunzio dello svolgimento)	11722	Carazzi Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11736
		Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) .	11718

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.	PAG.		
Caveri Luciano (gruppo misto-vallé d'Aoste)	11735	Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11752, 11767
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11737	Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11758
Delfino Teresio (gruppo misto)	11729	Mancina Claudia (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11765
Di Nardo Aniello (gruppo CCD-CDU)	11728	Manziona Roberto (gruppo CCD-CDU)	11759
Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale)	11696	Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	11760
Grillo Massimo (gruppo misto)	11737	Nania Domenico (gruppo alleanza nazionale)	11761
La Russa Ignazio (gruppo alleanza nazionale)	11740	Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	11755
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11703	Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	11754
Malentacchi Giorgio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11715	Rebuffa Giorgio (gruppo forza Italia)	11763
Manca Paolo (gruppo rinnovamento italiano)	11735	Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (Discussione):	
Mancuso Filippo (gruppo forza Italia)	11724	Presidente	11767, 11772
Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	11739	Borrometi Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	11769
Nardone Carmine (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11733	Carrara Carmelo (gruppo misto)	11772
Ortolano Dario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11726	La Russa Ignazio (gruppo alleanza nazionale), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	11768
Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	11722	Miraglia Del Giudice Nicola (gruppo alleanza nazionale)	11771
Pepe Mario (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	11700	Saponara Michele (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	11768
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	11730	Saraceni Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11769
Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia)	11711	Sgarbi Vittorio (gruppo misto)	11770
Scozzari Giuseppe (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	11710	Sulla composizione della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali:	
Vito Elio (gruppo forza Italia)	11742	Presidente	11711
Preavviso di votazioni elettroniche:		Mussolini Alessandra (gruppo alleanza nazionale)	11711
Presidente	11751	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	11721
Proposte di legge (Seguito della discussione):		Ordine del giorno della seduta di domani ..	11773
REBUFFA: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423); PISCITELLO ed altri: Disciplina della successione nel tempo delle leggi elettorali per il Parlamento nazionale (2841)	11751	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Paolo Scarpa Bonazza Buora in sede di discussione sulle linee generali della mozione Franz ed altri n. 1-00080 ..	11774
Presidente	11751, 11767	Dichiarazione di voto del deputato Paolo Manca sulla mozione Franz ed altri n. 1-00080	11774
Cananzi Raffaele (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	11760		
D'Amico Natale (gruppo rinnovamento italiano)	11756		

La seduta comincia alle 14.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Dini, Fantozzi, Frigerio, Lavagnini, Marongiu, Masiero, Mattioli, Migliavacca, Pennacchi, Prodi, Antonio Rizzo, Romano Carratelli, Sales, Sinisi, Spini, Turco, Veltroni e Visco sono in missione a decorrere dalla odierna seduta pomeridiana.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti dell'odierna seduta pomeridiana.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, mercoledì 5 febbraio, l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 1474. — « Disposizioni urgenti per la salvaguardia della Torre di Pisa » (*appro-*

vato dalla VII Commissione del Senato) (2999), con il parere delle Commissioni I, V e VIII.

Nomina dei componenti la Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati Paolo Armaroli, Silvio Berlusconi, Fausto Bertinotti, Marco Boato, Enrico Boselli, Gianclaudio Bressa, Rocco Buttiglione, Giuseppe Calderisi, Pierferdinando Casini, Armando Cossutta, Famiano Crucianelli, Massimo D'Alema, Natale D'Amico, Ciriaco De Mita, Gianfranco Fini, Pietro Folena, Rolando Fontan, Pietro Fontanini, Claudia Mancina, Franco Marini, Roberto Maroni, Sergio Mattarella, Fabio Mussi, Domenico Nania, Achille Occhetto, Tiziana Parenti, Giorgio Rebuffa, Michele Salvati, Gustavo Selva, Antonio Soda, Valdo Spini, Giuseppe Tattarella, Giulio Tremonti, Giuliano Urbani, Karl Zeller.

Comunico altresì che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della suddetta Commissione i senatori Tarcisio Andreolli, Guido Brignone, Franca D'Alessandro Prisco, Marida Dentamaro, Guido Dondeynaz, Francesco D'Onofrio, Leopoldo Elia, Domenico Fisichella, Luciano Gasperini, Mario Greco, Luigi Grillo, Luciano Guerzoni, Antonio Lisi, Agazio Loiero, Giulio Maccarini, Fausto Marchetti, Antonio Enrico Morando, Adriano Ossicini, Adriana Pascuali, Stefano Passigli, Giovanni Pelle-

grino, Marcello Pera, Maurizio Pieroni, Mario Rigo, Ettore Antonio Rotelli, Giovanni Russo, Ersilia Salvato, Cesare Salvi, Renato Giuseppe Schifani, Salvatore Senese, Francesco Servello, Francesco Tabladini, Giuseppe Vegas, Massimo Villone, Ortensio Zecchino.

La Commissione è convocata per domani, mercoledì 5 febbraio 1997, alle 12,30, presso la Sala della Regina, per procedere alla propria costituzione mediante l'elezione del presidente, di tre vicepresidenti e di quattro segretari.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti dell'odierna seduta pomeridiana.

Discussione della mozione Franz ed altri n. 1-00080 presentata a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali (ore 14,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Franz ed altri n. 1-00080 (vedi l'allegato A) presentata a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro delle risorse agricole, alimentare e forestali.

Ricordo che, come convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, il tempo complessivo a disposizione di ciascun gruppo per gli interventi nella discussione, comprese le dichiarazioni di voto, è di 40 minuti.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franz, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00080.

Onorevole Franz, la puntualità è necessaria alla Camera!

Ha facoltà di parlare.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, le chiedo scusa, la puntualità indubbiamente è la virtù dei re; purtroppo, però, non sempre i mezzi pubblici consentono di essere puntuali.

PRESIDENTE. Lo so, onorevole Franz, prosegua pure.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, chi mi seguirà in questo dibattito si getterà sicuramente sulla barricata della difesa ad oltranza dell'attuale ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, senatore Michele Pinto, sfruttando l'unica arma, piuttosto spuntata per la verità, a tutt'oggi disponibile. Mi riferisco ovviamente ai colleghi della maggioranza, che interverranno...

PRESIDENTE. Onorevole Franz, qualche collega medico chiede se non le serva qualche momento di pausa (*Si ride*). D'altra parte, se è venuto di corsa è comprensibile un po' d'affanno, sebbene la giovane età dovrebbe consentirle di superare la difficoltà.

DANIELE FRANZ. Roma, purtroppo, è tutto un sali e scendi!

Presidente, ora ho ripreso fiato e quindi, se me lo consente, proseguo.

Oggettivamente l'unica arma disponibile è quella di affermare che il senatore Pinto, attuale ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali di questa Repubblica, ha dovuto affrontare una situazione pregressa e non ha avuto altra possibilità di movimento, se non quella lasciatagli dalle strette maglie delle tante normative europee cui andavano e vanno comunque aggiunte le interpretazioni e le direttive del commissario Franz Fischler.

In effetti, la questione è tutta qui. Dobbiamo cioè domandarci se il ministro avrebbe potuto fare altro oppure no. È evidente che, secondo noi, egli non solo poteva, ma doveva fare di più e soprattutto doveva fare altro. Premetto, a scanso di equivoci, con un breve inciso che reputo necessario, che da più parti si è voluto accusare alcune forze politiche di opposizione di cavalcare e fomentare demagogicamente la protesta.

Non entro nel merito della fondatezza di tale affermazione per quanto concerne altre forze politiche. Per quanto riguarda,

però, alleanza nazionale — e di questo anche il ministro deve darci atto — abbiamo cercato il confronto e, soprattutto, abbiamo tentato di individuare vie di uscita senza ambizioni egemoniche e senza la volontà di « mettere il cappello » sul raggiungimento di eventuali risultati.

Per tornare però *in medias res* e cercare di dare una risposta al quesito inizialmente posto, è necessario fare un salto indietro. Andiamo cioè alla lettera-direttiva che il commissario Fischler fece pervenire, grosso modo nel mese di giugno, al ministro. In tale documento il commissario europeo denunciava che l'Italia usava dei sistemi di compensazione non in regola con le normative dell'Unione europea ed intimava quindi al ministro di adeguare tali criteri agli *standard* europei.

Appare oggettivamente strano che dopo quattro anni di compensazione basati sui criteri dettati dalla legge n. 468 del 1992, Fischler si sia svegliato una mattina del maggio o del giugno 1996 scoprendo questa verità. Oltremodo semplice sarebbe fomentare il sospetto che quella direttiva potesse essere stata sollecitata da qualcuno, anche perché si sa come vanno queste cose. Allorquando ci si trova dinanzi ad una decisione insidiosa, spinosa, scomoda o addirittura impopolare, la si fa derivare da indicazioni ricevute dall'alto, da un organismo più elevato, possibilmente lontano e certamente incontraddicibile. Ma queste sarebbero solo illazioni che contrasterebbero, mi sia consentito, con l'*aplomb* e la serietà del ministro. È quindi doveroso che ci atteniamo esclusivamente ai fatti.

I fatti ci riportano alla lettera circolare del commissario europeo ed all'improcrastinabile esigenza di modificare i criteri compensativi. Detto fatto, viene varato nell'agosto di quest'anno un decreto-legge, peraltro il primo di molti, in base al quale i criteri di compensazione vengono finalmente adeguati — almeno nelle intenzioni dei proponenti — alle pressanti richieste europee. Nulla di strano si dirà, anzi, finalmente un segnale concreto di rinnovamento in una nazione che in fatto di

adeguamento alle normative europee è in mora permanente ed effettiva. Peccato però che tale decreto operi non solo per l'avvenire, ma anche per la stagione produttiva che si stava sostanzialmente concludendo. Di fatto, quindi, un decreto-legge con effetti retroattivi, come numerosi tribunali amministrativi regionali stanno quotidianamente rimarcando, pronunciandosi sui tantissimi ricorsi che allevatori, associazioni e regioni hanno a più riprese presentato; buon ultimo — è notizia di ieri — quello del Friuli-Venezia Giulia, ma la lista è destinata ad allungarsi di giorno in giorno.

Questo è chiaramente un punto fondamentale, come lo stesso ministro Pinto ha più volte riconosciuto, affermando però che in questo decreto, sostanzialmente, non vi era retroattività. Ora, però, i TAR lo stanno smentendo e su questo bisogna pur riflettere. Dal nostro punto di vista il ministro doveva — sottolineo doveva — ottenere in sede europea che l'adeguamento ai criteri compensativi avvenisse a partire dal futuro e cioè, per evitare facili fraintendimenti, dalla stagione produttiva successiva all'entrata in vigore del decreto. Qualora non fosse giunto ad alcun risultato, avrebbe dovuto investire del problema il ministro degli affari esteri e, se necessario, il Presidente del Consiglio, al pari di ciò che avviene abitualmente nelle altre nazioni europee ed al pari — mi si consenta — di quello che fece il ministro Poli Bortone con il ministro Martino e con il Presidente Berlusconi (ma passiamo oltre).

Dopo questo decreto ne è stato varato un altro ed è storia sostanzialmente dell'altro giorno. All'interno del decreto sono state inserite delle priorità compensative, che sono state già oggetto di incontri fra il sottoscritto ed altri colleghi ed il ministro. Non discuto che un Governo, un ministro, abbia il dovere politico nei confronti della nazione di porre delle priorità; e la possibilità di far ciò gli deriva esclusivamente dal conseguimento di un risultato elettorale e di queste priorità risponderà esclusivamente davanti alla nazione.

È uno dei pochissimi casi, però - forse l'unico - in cui tali priorità non vengono fatte pagare alla nazione intera ma ad una categoria ben determinata di cittadini, nella fattispecie i colleghi di coloro i quali si trovano oggi in una situazione di priorità. Mi riferisco, signor ministro - lei lo ha capito perfettamente - alle priorità compensative da voi indicate nel decreto-legge n. 552, successivamente convertito in legge. In via prioritaria il Governo indica, come compensazione necessaria, gli allevatori delle zone montane, gli allevatori che hanno subito il taglio della quota B nella propria quota fino al limite raggiunto dal taglio stesso, gli allevatori delle aree ubicate in zone svantaggiate, secondo il giudizio della Comunità europea, gli allevatori che abbiano « splafonato » del solo 5 per cento e successivamente gli altri allevatori.

Ci siamo permessi all'epoca di suggerire che questi criteri potevano essere tranquillamente assunti dal Governo come interventi a sostegno effettivo delle aree disagiate e non - mi consenta - per premiare quelli che il Governo aveva definito genericamente « splafonatori » per il solo merito, evidentemente, di operare in un settore geografico piuttosto che in un altro. Credo che questo non sia accettabile.

Ritengo invece che sia necessario fare dei conti e lei questa garanzia - se ben ricorda - ce l'ha data. In base a questi conti, se avessimo operato una compensazione effettiva anche per coloro i quali si trovavano in una posizione di privilegio - e mi passi il termine di privilegio - e cioè tra la montagna e l'obiettivo 1 (tanto per capirci), il monte multe per gli altri si sarebbe abbassato a livello nazionale di 16 miliardi. Ci siamo permessi di indicarle la scappatoia, suggerendo al Governo di assumere quelle iniziative di intervento a sostegno delle aree che riteneva più meritevoli e bisognose di aiuto e di intervenire con provvedimenti *ad hoc*; ma non è giusto che questi interventi vengano pagati da tutti gli altri che hanno la sola sfortuna - lo ripeto - di non risiedere in determinate zone.

Analogo discorso potrebbe esser fatto anche per quelli che si sono visti tagliata la quota B con una scelta politica della quale coloro che non hanno avuto questo taglio non hanno alcuna colpa; anche in questo caso una scelta politica viene fatta pagare ad una categoria ben definita e determinata di allevatori che rientrano in quel fantomatico numero di 14.700 che dovrebbero essere chiamati - da ieri o dall'altro ieri - a far fronte al pagamento di quello che viene definito il « superprelievo ».

Ma andiamo oltre anche in questo caso, signor ministro, perché riteniamo che le responsabilità - le sue, in virtù dell'alto ufficio che lei ricopre - non siano terminate. Credo che il ministro di un comparto vitale, fondamentale ed importantissimo qual è quello agricolo non possa non far pesare a livello europeo che l'Italia è una nazione, pur se inserita certamente fra i sette-otto paesi più industrializzati del mondo, la cui economia è ancora visceralmente dipendente dal comparto agricolo.

Credo di non sbagliare se affermo che in questo momento l'agricoltura italiana riveste sullo scacchiere europeo sostanzialmente il ruolo della cenerentola.

Alleanza nazionale, per la verità, le fornì un'altra via di uscita, signor ministro, che lei, molto opportunamente dal suo punto di vista, ritenne di non dover accettare e che - lo ricordo perfettamente - bollò come una scelta più demagogica che praticabile. Di fatto lei definì tale via d'uscita come la fine dell'epoca del « paga Pantalone ». Siamo tutti d'accordo sul fatto che è finita l'epoca del « paga Pantalone », ma deve cominciare l'epoca dell'assunzione di responsabilità, nel senso che deve iniziare a pagare chi veramente ha sbagliato. In virtù di quanto sopra esposto, posso dire tutto tranne che i 14.700 allevatori chiamati oggi a pagare siano da annoverare tra i responsabili. Se responsabilità da parte loro deve esserci, è bene sia chiaro che essa (se esiste) è assolutamente marginale e complementare a tantissime responsabilità sicuramente maggiori.

È vero che ciascuno di noi ha un passato di cui deve tenere conto, ma è altrettanto vero che vi fu un tentativo chiaro, netto e preciso di andare verso una riforma dell'AIMA. Ed è altrettanto vero che quel tentativo non venne accettato da quest'Assemblea e neppure da forze politiche che oggi, in quest'aula, folgorate forse sulla via di Damasco, di colpo hanno scoperto un amore viscerale per l'agricoltura. Neppure lei, signor ministro, nonostante il breve tempo che ha avuto fino ad oggi a disposizione, ha pensato di lanciarsi verso un lento ma inesorabile lavoro di riorganizzazione e di indagine interna di un organismo, l'AIMA, che certamente non è scevro di responsabilità e che ne ha comunque molte di più dei 14.700 allevatori che oggi vengono chiamati a pagare per tutti.

Mi consenta, signor ministro, un'altra valutazione, forse di opportunità, ma certamente anche politica. Sarei stato molto contento, anche per la cordialità che ha sempre regnato nei nostri colloqui, se l'avessi vista a Milano ad incontrare gli allevatori, perché la linea dura, la linea del « comunque si deve andare avanti », del « comunque Pantalone non paga più », è accettabile, anche se può essere discutibile, ma ci si deve assumere le proprie responsabilità essendo presenti là dove sta il cuore della protesta. Altrimenti, si è — mi passi il termine — dei duri, forse, ma a metà.

Quest'assunzione di responsabilità, a mio avviso, è mancata nell'intera vicenda. La netta testimonianza di quanto ho detto (ed è stata necessaria una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Pinto) è che fino ad oggi non si è andati oltre informative del Governo sui problemi delle quote-latte. Ciò significa che il Governo fino a questo momento (posso liberamente e tranquillamente sospettarlo perché non sono stato smentito dai fatti) non ha avuto il coraggio, la costanza, la fermezza di confrontarsi con quest'Assemblea quando da più parti, e non solo dall'opposizione, era stato levato un grido per avvertire che la situazione stava oggettivamente degenerando. Tant'è

vero che, dopo la discussione di questa mozione di sfiducia, saranno discussi documenti riguardanti le quote-latte, presentati già nell'agosto dell'anno che si è appena concluso. Anche questa sarebbe stata una doverosa assunzione di responsabilità.

Concludo, anche per rispetto verso coloro che dovranno intervenire dopo di me, con un'ultima annotazione. Credo (non è un mio *slogan*) che la fantasia ogni tanto debba arrivare anche al potere; magari non potrà arrivarci da sola, ma deve comunque albergarvi. Ritengo che sarebbe stato meglio se l'indubbia capacità di sintesi e l'indubbia capacità di affrontare il problema che il Governo e il ministro Pinto hanno dimostrato nel tentativo di alleviare il pagamento ad una categoria che ritenevano erroneamente colpevole (individuando mutui agevolati, agevolando le rateizzazioni e tutte quelle bellissime cose che ebbe la bontà di chiamare vie sussidiarie per risolvere il problema; la politica, purtroppo, si serve anche di queste frasi fredde, dimenticando o facendo finta di dimenticare — conosco le regole del gioco — che a monte non si tratta di numeri ma di esseri umani) fosse stata utilizzata non per rendere più accettabili le forme di pagamento ma per individuare i metodi, gli *escamotage*, se necessario anche quelle furberie italiane per non arrivare a pagare, anche perché noi dobbiamo molto all'Europa e sicuramente dobbiamo entrare in Europa, ma, vivaddio, qui rappresentiamo il popolo italiano e non certamente quello francese e tedesco. Vie che potevano essere perseguite, a cominciare dalla proposta, contenuta nella risoluzione Prestamburgo e sottoscritta anche da me, di un rinvio che poteva essere giustificato con l'attesa che tutti i TAR presso i quali erano stati presentati i ricorsi si esprimessero, in modo da stabilire le responsabilità.

Signor ministro, ho riportato i fatti in modo sommario, inizialmente forse anche incerto a causa della corsa che ho fatto per arrivare puntuale, ma credo di aver colto determinati passaggi che — mi duole doverlo dire — non la trovano assoluta-

mente scevro da responsabilità. Poiché credo che in Italia sia definitivamente conclusa l'epoca del « paga Pantalone » ed ognuno di noi deve iniziare ad assumersi la responsabilità di ciò che fa e dice, l'unica conseguenza possibile rispetto a quanto ho riportato era la mozione di sfiducia che il gruppo di alleanza nazionale sottopone oggi all'attenzione di questa Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, signor ministro dell'agricoltura, seguendo un ragionamento logico vorrei considerare tutti i tasselli della discussione politica e specifica sul mondo agricolo che hanno interessato la comunità nazionale in questi giorni. Sappiamo che il Presidente del Consiglio Prodi già nel discorso programmatico del Governo alla Camera tematizzò in maniera chiara ed evidente (la razionalità non è mai separata dalla fantasia) il tema dell'agricoltura. Sappiamo anche che si tratta di un tema centrale nell'agenda politica del Governo nazionale e di quelli europei; l'Europa non è soltanto una tensione morale, un ideale culturale, una visione che vuole superare i nazionalismi: l'Europa è fatta anche di responsabilità, di vincoli, di scelte, di logiche che riguardano la vita del mercato e le sfide dell'economia internazionale.

Mi sarei aspettato che i colleghi firmatari della mozione di sfiducia al ministro in carica sollevassero al Presidente della Camera l'esigenza — che è politica, di antagonismo e di protagonismo politico di forze che non vivono in maniera spasmodica e ansiosa il sistema maggioritario — di tematizzare l'argomento agricoltura e di invitare il Governo a riflettere su di esso. Lo stesso può essere fatto, monograficamente, per tutti i settori produttivi perché in fondo l'economia, le finanze, il risanamento dello Stato hanno bisogno di incardinarsi sui settori produttivi fondamentali. Avrei immaginato che i

firmatari della mozione chiedessero un dibattito mirato sull'agricoltura. Invece hanno fatto ricorso ad una mozione di sfiducia che — ripeto — ha un valore strumentale, legato non tanto al fatto di colpire il ministro Pinto che, come campano, sa difendersi con intelligenza e razionalità, ma soprattutto con il fare tipico del galantuomo, fatto che dovrebbe costituire una regola morale di base per coloro i quali recitano un ruolo di rappresentatività e di rappresentanza nel Parlamento italiano.

Colpire la maggioranza, colpire il Governo Prodi, perché indubbiamente le questioni che sono oggi all'ordine del giorno e che riguardano la vertenza latte hanno una storia, una situazione pregressa, hanno un contenzioso ed un intreccio con i temi della Comunità europea che non è facile dirimere in maniera tranquilla.

Nella mozione è presente (vorrei esaminarne gli « *interna corporis* ») un richiamo, talvolta in forma prolettica, talvolta in forma assertoria, del ministro alle sue responsabilità, come se l'Italia e l'Europa potessero risolvere i problemi dell'agricoltura e di altri settori produttivi con un piglio autoritario, con un assedio, vorrei dire anche giacobino, alla Comunità europea per modificare regole, regolamenti, direttive, guardando soltanto i nostri interessi e dimenticando i vincoli della Comunità europea. Ci troviamo in presenza di un richiamo talvolta noioso, consueto, alle responsabilità del ministro, per quanto riguarda alcuni argomenti; si parla, infatti, di una sostanziale incapacità nella gestione delle quote latte e della compensazione. Ai colleghi vorrei dire che già il ministro in due precedenti occasioni in Assemblea e in moltissime circostanze in sede di Commissione agricoltura, ha approfondito, chiarito le preoccupazioni che riguardavano il tema delle quote latte. Certamente, si faceva carico anche delle difficoltà registrabili nel settore zootecnico, che non sono nate in maniera improvvisa; abbiamo assistito, infatti, alle difficoltà che hanno espresso i produttori, gli allevatori, alle contestazioni talvolta

irose, incontrollabili, inconsulte. Non abbiamo negato il valore positivo e propeudeutico (ritengo che il ministro lo abbia acquisito) delle iniziative degli allevatori, ma non possiamo dar vita ad una trattativa, pervenire ad una conclusione operativa al di là di un dialogo contro una discorsività, che deve essere forte, equilibrata tra le parti che compongono la vita sociale del nostro paese.

Il ministro, nella seduta del 23 gennaio 1997, non è venuto in Assemblea a recitare la pantomima agricola, ma ha chiarito lo stato della situazione legata al tema delle quote latte fin dal 1984. Ritengo che le responsabilità si intreccino nel passato e che ognuno debba assumersi le responsabilità nel quadro delle proprie competenze a livello governativo. Nella mozione si dice che il ministro non ha saputo tutelare gli interessi degli allevatori, assumendo una posizione di inaccettabile acccondiscendenza nei confronti delle direttive emanate dalla Comunità europea.

Ebbene, non credo che il ministro debba dar vita a scaramucce per difendere le questioni legate alla politica agricola nazionale. Indubbiamente vi sono difficoltà che dobbiamo affrontare, ma non possiamo attribuire la responsabilità al ministro di non aver saputo, *d'emblée*, modificare le direttive della Comunità europea. Ritengo che un ministro debba rispettare le linee politiche della Comunità europea ed il ministro Pinto ha aperto una vertenza, nell'ambito della Comunità europea, che comunque andava aperta, perché il tema è duplice: dobbiamo portare avanti una politica agricola ed essenzialmente iperliberista, o dobbiamo portare avanti una politica agricola fortemente «quotizzata»? È questo il tema che dobbiamo affrontare. Un tema che va certo al di là delle nostre proposizioni e che ci deve coinvolgere. Come Parlamento e come Governo dobbiamo essere protagonisti nel portare avanti queste idee; ritengo che il ministro abbia svolto con grande dignità, nelle trattative bipolari all'interno della Comunità europea, il ruolo che ha assunto e che recita con molto equilibrio.

Collegli firmatari della mozione di sfiducia, ritengo che nella mozione vi siano molte affermazioni tautologiche e polemiche. La mozione è tesa a compromettere l'immagine onesta del ministro, ad indebolire la trattativa in tutte le sedi istituzionali, a creare un contenzioso meramente politico, finalizzato a rendere più incerta la vita politica ed istituzionale nell'ambito della vertenza che bisogna aprire in seno alla Comunità europea e ad indebolire l'azione responsabile del Governo. Un Governo che viene messo in difficoltà, che viene — vorrei dire — aggredito dialetticamente con questioni marginali, è un Governo che va a discutere nella Comunità europea con qualche debolezza. La mozione è diretta a colpire, tramite il ministro, il Governo nell'azione di risanamento, di chiarezza e di trasparenza. Queste non sono categorie astratte della politica, della cultura e dell'economia bensì categorie che devono essere fortemente interpretate, incardinate e realizzate anche nell'affrontare la questione agroalimentare e il problema delle quote latte.

La mozione è talvolta tesa a sollevare diatribe politiche fatte solo di nominalismi e di pura eristica polemica.

Non voglio considerare la mozione presentata dall'opposizione o da coloro che l'hanno sottoscritta, come una mozione che possa essere inserita nella letteratura *trash*. In essa colgo anche delle motivazioni positive, ma non condivido la *ratio* e lo spirito che la animano, perché indubbiamente è una mozione destabilizzante. È una mozione iperbolica, paradossale, assurda, non incardinata, al di là dei richiami, in alcun assetto normativo acconciato o comunque finalizzato al tema di cui stiamo discutendo. Vi sono — *ad nutum* — riferimenti legislativi, normativi e regolamentari, che forzatamente vanno a motivare e a implementare sul piano culturale la mozione.

Ritengo che si possa essere protagonisti in positivo non inseguendo soltanto la logica della *pars dextruens*, della parte negativa. Dai firmatari della mozione mi sarei atteso una proposta organica, ragio-

nata, non antieuropeista ma incardinata in tutta la tematica europea, chiedendo un dibattito franco con il Governo sul comparto dell'agricoltura, per approvare (qui ed ora) un piano per il rilancio dell'agricoltura o per stipulare un nuovo patto per il settore agroalimentare, «trascinando» e aprendo il dibattito con il Governo su un'azione riformatrice e dinamica, calettata con le istanze diverse del territorio nazionale, facendo del comparto agroalimentare il primo segmento o, se volete, il *test* di confronto con le dinamiche socioeconomiche più agguerrite che si fronteggiano in Europa.

Amici e colleghi parlamentari, dobbiamo renderci conto che il settore agroalimentare va posto al centro, anche per le preoccupazioni referendarie che di tanto in tanto fanno capolino nel nostro paese. L'Europa chiede queste cose!

Sono convinto che il Presidente Prodi, che ringrazio per la sua presenza e per il suo sostegno al ministro dell'agricoltura, e il ministro Pinto sapranno superare anche le difficoltà e le battute d'arresto presentate dai firmatari della mozione.

Già il ministro in un breve *excursus* il 23 gennaio 1997, alle 10, indicò in maniera chiara e precisa gli argomenti all'attenzione. Vi era una duplice esigenza. Da un lato, quella di cercare di aprire un confronto in sede europea per verificare la possibilità di incrementare l'attribuzione di quote latte al nostro paese. Sappiamo tutti che questa è un'ingiustizia che dobbiamo superare: non è possibile impedire all'Italia di utilizzare tutta la produzione. Quindi in sede europea va aperta una trattativa e prendo atto dalle dichiarazioni del ministro che essa si aprirà il più presto. Dall'altro lato, si evidenziava l'esigenza di superare la logica dell'intervento elemosiniere dello Stato italiano nel sostenere le difficoltà dei nostri agricoltori. Dobbiamo renderci conto che lo Stato non può più intervenire e che occorre responsabilizzare tantissimi nostri produttori. Sono convinto che vi sia tale responsabilità, ma sono altresì convinto che in alcuni vi sia il disegno di immaginare che la politica economica del

nostro paese è ancora fatta di assistenza, di intervento dello Stato a sostegno di quanti subiscono i gravami che talvolta provengono dalla Comunità europea.

GIANPAOLO DOZZO. Quindi voterai contro i contributi dello SCAU?

MARIO PEPE. Dobbiamo certamente riaprire il dibattito con le associazioni di base e soprattutto con le associazioni rappresentative degli agricoltori. Dobbiamo aprire un confronto e tentare di affrontare questo argomento, senza difficoltà, dicendo con chiarezza quanto occorre dire.

Il ministro, con il conforto del Consiglio dei ministri, ha presentato un pacchetto che, indubbiamente, può rappresentare un primo sostegno autentico, forte ai produttori di latte. Si tratta di interventi che riguardano, soprattutto, la struttura, la vita delle nostre imprese. E noi sappiamo che occorre intervenire seriamente per agevolare il rientro delle quote delle nostre imprese. Dobbiamo ristrutturare la produzione lattiera nelle aree a più alta vocazione produttiva, non inventando lo schematismo nord-sud (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) e rispettando le strategie e le vocazioni produttive delle varie aree.

ENRICO CAVALIERE. A Salerno le quote latte le dà Pinto!

MARIO PEPE. Dobbiamo essere per un'economia agricola unitaria, responsabile, che non penalizza nessuno, perché tra gli agricoltori non si possono fare distinzioni di etnia: gli agricoltori si distinguono con la serietà del loro lavoro (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Bisogna cercare di assecondare, soprattutto, l'impresa dei giovani agricoltori. Questo tema è stato messo a fuoco nel decreto del 31 gennaio 1997 che, certamente, consente il consolidamento delle quote A e B, da noi più volte richiesto, ma prevede anche una verifica della corri-

spondenza tra le quote che vengono assegnate e la reale produzione, per rendere trasparente il mercato delle quote.

Sono convinto che con le risorse economiche previste nel decreto legge n. 11 sia possibile ripianare le difficoltà che gli allevatori affronteranno. Dobbiamo dare chiarezza a questa preoccupazione che è stata più volte evidenziata.

Credo che la discussione odierna, signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, possa essere utile non tanto per assumere una posizione nei confronti di una mozione priva di un fondamento politico-istituzionale valido, quanto piuttosto per fare il punto della situazione e per mettere al centro della valutazione del Governo la questione che stiamo trattando. Presidente Prodi, come lei ha preannunciato nella relazione di insediamento, lei deve cercare di affrontare con il ministro, nell'ambito della collegialità del Governo, questo tema, che è fondamentale per lo sviluppo del paese. Sono favorevole ad una conclusione positiva della vicenda, o meglio all'indicazione di linee di un processo che ci deve impegnare in questi anni.

È necessario far uscire l'agricoltura dalla sua condizione ancillare, rendendosi conto che essa rappresenta l'*underground* della politica economica del Governo stesso nel quadro della politica europea e nell'ambito della sfida rappresentata dalla realizzazione del mercato globale (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, tra poco parlerà il collega Lembo, che esprimerà - credo - al massimo livello le vostre ragioni (*Commenti del deputato Roscia*).

MARIO PEPE. Assecondare politiche di sostegno alle imprese agricole, cercare di definire bene gli obiettivi e le finalità del comparto agroalimentare...

DANIELE ROSCIA. Questa è la nuova scuola di politica!

MARIO PEPE. ...per gli anni che verranno, sostenere la legge poliennale e i progetti di settore: questi sono gli obiettivi da realizzare. Signor ministro, la legge poliennale è importante perché è attraverso tale strumento che possiamo dare un supporto all'agricoltura italiana.

È necessario inoltre sostenere i servizi e dare assistenza al settore, sostenere una politica del credito agevolato alle imprese agricole (*Commenti del deputato Nicola Pasetto*), rafforzando il *management*, lo spirito imprenditoriale, il *know how* di base e gli *stage* professionali. È opportuno porre in essere una trattativa determinata ed operativa su tutte le OCM, le organizzazioni comuni di mercato, costringendo l'Unione europea a prendere in considerazione in maniera chiara e precisa tutte le esigenze dei territori che fanno parte dell'Unione europea.

Considerata l'azione che lei, signor ministro, ha svolto con serietà, intelligenza e responsabilità, nonché la compostezza che ha caratterizzato il suo comportamento in aula e in Commissione, sono convinto che lei, insieme con il Presidente Prodi e con il sostegno del Governo nel suo complesso, darete speranze ai produttori, agli allevatori ed agli agricoltori in Italia. Sono convinto inoltre che l'agricoltura con questo Governo rivestirà un ruolo fondamentale nella vita politica e istituzionale del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo - Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro Pinto, il collega Pepe, come già molti altri nell'ambito della maggioranza, sta tentando di avallare l'idea che il ministro Pinto sia un bravo ministro e che i cattivi siano stati i suoi predecessori o eventualmente altri. Questa è la solita vecchia favoletta del re che è sempre buono e dei ministri o dei funzionari che

sono i cattivi. Siamo invece dell'idea in questo caso particolare che sia il ministro il cattivo, non il re. Ma il problema non è questo.

Quindi la nostra posizione, estremamente critica, parte dalla considerazione che, se può essere vero che la situazione veramente drammatica in cui si trova oggi il settore agroalimentare italiano sia dovuta a cause esterne ed antiche, è anche vero che i nostri allevatori oggi soffrono in particolare per la perdurante incapacità di tutti coloro che, politici, amministratori e funzionari — per completare l'arco degli indiziati — dal 1984 ad oggi non sono riusciti a dare effettiva, concreta, soddisfacente ed equa applicazione al regime comunitario delle quote latte. Se domani potremo eliminare il problema, lo faremo, ma fino ad oggi il problema si è presentato ed avrebbe dovuto essere gestito in tutt'altro modo. Per questo ho parlato di equità.

Partendo da questo presupposto, sul quale potremmo anche concordare tutti, possiamo procedere in due modi: o ci fermiamo ad una bonaria valutazione dell'operato del ministro Pinto, concludendo che, in considerazione dell'eredità da lui ricevuta, egli ha fatto quanto poteva, oppure — e riteniamo che questo sia il nostro dovere — si va avanti e si analizza il complesso delle scelte politiche adottate in questi mesi dallo stesso ministro Pinto e si giudica se egli abbia dimostrato di possedere i requisiti di capacità e di imparzialità necessari per esercitare, nell'interesse superiore della collettività (mi rivolgo a tutti, cari colleghi, e non solo all'elettorato delle zone che rappresentiamo), le competenze che gli sono state affidate.

Al fine di sgombrare il campo da ogni equivoco, chiariamo da subito che a nostro giudizio il ministro Pinto ha proseguito — visibilmente peggiorandola — l'opera già disastrosa di molti suoi predecessori. È importante chiarire anche che questa nostra convinzione non si fonda su valutazioni di opportunità politica ma su un'approfondita analisi di fatti concreti, che riguardano non solo il caso

specifico delle quote latte ma anche altri importanti aspetti della politica agraria nazionale, in merito ai quali il ministro Pinto o non è intervenuto oppure ha adottato scelte che a nostro giudizio hanno finito per aggravare i problemi che egli era chiamato a risolvere: vedremo più avanti a che cosa voglio fare riferimento.

Cominciamo comunque dalla vicenda delle quote latte. A beneficio di quanti, in quest'aula o di chi ci ascolta in questo momento, non si occupano di agricoltura è necessario ricordare che, in base ai dati di fonte AIMA, ci sono in Italia oltre 40 mila allevatori che hanno prodotto più latte del dovuto, fra i quali però sono meno di 15 mila coloro che pagano la cosiddetta multa sul latte, cioè il superprelievo. Ciò dipende dal fatto che, per redistribuire gli effetti della sovrapproduzione complessiva di latte, il ministro Pinto ha autorizzato l'AIMA ad attuare un piano di compensazione nazionale.

In estrema sintesi, chi è stato compensato da tale piano è stato anche esonerato dal pagamento della multa, mentre chi non è stato compensato è stato costretto a pagare. Grazie a questi meccanismi, si è arrivati al risultato che il regime delle quote latte si applica solo su una parte relativamente ridotta del territorio nazionale, dove, per forza di cose, si concentra l'intero pagamento delle multe.

Giova sottolineare ancora che i criteri in base ai quali è stato effettuato il suddetto piano di compensazione erano già stati messi a punto nella precedente legislatura ed erano contenuti nel decreto-legge n. 124 del 1996. Nel corso del dibattito parlamentare tali criteri furono tuttavia considerati particolarmente iniqui ed il decreto non fu convertito in legge, anche grazie alla volontà di quelle forze politiche che oggi invece sostengono questo Governo e si riconoscono in questo ministro.

Ciò nonostante, il ministro Pinto, dopo il suo insediamento, ha ripreso le disposizioni contenute nel decreto-legge non convertito e le ha inserite in un nuovo decreto-legge. Egli non si è tuttavia premurato di rivedere i contenuti delle di-

sposizioni decadute, cercando di distribuire meglio gli effetti dell'applicazione del regime delle quote latte su tutto il territorio nazionale ma ha, per contro, ampliato il numero dei soggetti da esonerare dal pagamento delle multe, estendendo tale possibilità a tutti gli allevatori che operano nel Mezzogiorno e nelle isole. Ciò risulta molto chiaramente dall'esame comparato dell'articolo 2 del decreto-legge n. 124 del 1996 e dell'articolo 3 del decreto-legge del 23 ottobre 1996, convertito con legge n. 642 del 20 dicembre 1996.

È bene — faccio un esempio forse un po' pungente ma significativo — che questa Assemblea sappia, che lo sappiano gli allevatori che ci ascoltano e tutti gli agricoltori italiani, oltre che in genere tutti gli elettori, che — sempre a titolo di esempio — in provincia di Salerno (che incidentalmente è il collegio elettorale del ministro Pinto) sono presenti due associazioni di produttori di latte che nel loro complesso si caratterizzano per l'anomala situazione di avere circa 66 mila quintali di cosiddette « quote di carta » e 58.148 quintali di sovrapproduzione attribuibili ad un ben definito numero di aziende.

Con un piano di compensazione diverso da quello adottato dal ministro Pinto le cosiddette « quote di carta » sarebbero state redistribuite in quantitativi complessivamente assegnati alle associazioni di produttori e ridotti di quasi il 10 per cento e chi aveva prodotto in eccesso avrebbe pagato quello che doveva.

Con il piano di compensazione adottato dal Governo, invece, la provincia di Salerno mantiene tutte le sue quote di « carta »; e non vi è un allevatore che paghi una lira di multa! Non solo, ma il 62 per cento del latte prodotto in eccesso risulta essere stato compensato proprio grazie alle disposizioni aggiuntive introdotte dal ministro Pinto. È un fattarello, un piccolo esempio, ma forse era il caso di citarlo.

DANIELE ROSCIA. È partigianeria... (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

ALBERTO LEMBO. Con questo non vogliamo sostenere che il ministro Pinto ha deciso di esonerare gli allevatori di tutto il sud per motivi di collegio ma, più semplicemente, che, fra le tante strade possibili che poteva percorrere, ha scelto quella che era più funzionale al perseguimento di evidenti fini elettorali, caro collega Pepe! Di certo, nell'adottare tali decisioni, il ministro Pinto ha dimostrato di avere una visione molto limitata, sia dei problemi sui quali interveniva sia degli effetti che tali decisioni potevano procurare sull'intero settore lattiero-caseario.

Ci auguriamo che i colleghi presenti in quest'aula convengano con noi nel ritenere che fatti come quelli ora descritti debbano indurci, tutti, ad una approfondita riflessione su quale debba essere il compito di chi accetta le alte responsabilità che sono proprie di un incarico importante a livello istituzionale, qual è quello di un ministero, e su quanto le azioni politiche intraprese, in conseguenza dell'assunzione di quello stesso incarico, non debbano essere neanche lambite dal sospetto di essere ispirate dalla volontà di perseguire interessi particolari. Ed invece un po' di sospetti vi sono!

Per meglio chiarire il nostro pensiero, teniamo a sottolineare che riteniamo che un Governo abbia il diritto-dovere di assumersi di fronte ai cittadini e al Parlamento la responsabilità di adottare scelte di politica economica volte ad incentivare lo sviluppo di un particolare settore o di una particolare area territoriale, nell'ambito del sistema economico e sociale del paese. Parimenti riteniamo totalmente illegittima un'azione che, nell'ambito del medesimo settore produttivo, crei evidenti distorsioni alla libera concorrenza e determini ancora più evidenti discriminazioni in danno di produttori che hanno l'unico torto di operare in una zona anziché in un'altra. Se lo facessimo noi, lo chiamereste razzismo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Se si vogliono intraprendere azioni in favore del sud, della montagna, delle aree svantaggiate o di qualsivoglia altro settore

economico, vi sono già degli strumenti per farlo; se questi ultimi non sono ritenuti sufficienti, se ne possono mettere a punto di nuovi, ma non si può in alcun caso violare un principio sulla base del quale la legge deve essere uguale per tutti. Non si può, inoltre, come ha fatto il ministro Pinto, arrivare a sancire che a parità di infrazione (queste sono state commesse su tutto il territorio nazionale: il superamento della quota latte, quindi) si possono applicare o non applicare le relative sanzioni, a seconda che si operi al nord oppure al sud. Onorevoli colleghi, a nostro giudizio, agire in tal modo non vuol dire applicare scelte politiche, ma compiere atti di abuso di potere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). D'altra parte, vi sono numerose pronunce di TAR regionali che, mi pare, si muovano in questo senso.

Riteniamo che un ministro, al momento in cui s'insedia (e torno all'eredità ricevuta), qualora rilevi l'esistenza di irregolarità nell'operato del suo predecessore, abbia il dovere di denunciarle e di porvi rimedio; in caso contrario, egli avalla il comportamento dei ministri precedenti e si rende automaticamente corresponsabile di quegli stessi comportamenti dai quali avrebbe dovuto dissociarsi. Lei non mi pare che si sia mai dissociato; quindi, lei non ha accettato l'eredità col beneficio d'inventario, ma è erede a tutti gli effetti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

VINCENZO ZACCHEO. Adesso c'è l'indulto!

ALBERTO LEMBO. Nella scorsa legislatura, in data 15 marzo 1996, quando il termine del 31 gennaio per la presentazione del bollettino AIMA era ampiamente scaduto, il Governo intervenne con il già citato decreto-legge n. 124 per rinviare al 31 marzo la pubblicazione del bollettino stesso. A seguito di ciò, gli allevatori non solo sono stati posti nella impossibilità di conoscere per tempo i limiti produttivi ai

quali si dovevano attenere, ma sono stati anche multati per il latte prodotto al momento in cui la norma in base alla quale si applicava la suddetta multa non era ancora stata emanata.

Pensiamo che si possa essere concordi nel ritenere che i fatti ora descritti rappresentino una grave violazione dei principi di legalità e dell'ordinamento giuridico.

Ebbene, il ministro Pinto non ha adottato alcuna decisione per superare tale stato di illegalità. A niente è valso che il decreto contenente la suddetta norma retroattiva fosse decaduto. Egli ha recuperato quella norma e l'ha riproposta in un nuovo decreto, questa volta convertito in legge. Per rendere con una similitudine l'idea di quanto è stato fatto, proviamo ad immaginare cosa accadrebbe nelle nostre città, intasate dal traffico, se qualcuno improvvisamente eliminasse tutti i semafori e ci trovassimo a percorrere con la nostra macchina quelle strade prive di segnaletica e ci arrivasse l'indomani una contravvenzione per non aver rispettato il semaforo ad un incrocio. Credo che potremmo riderci su se questo accadesse ad un parlamentare, che forse ha anche altri strumenti di azione, ma qualora la multa per aver attraversato con il rosso in assenza di semaforo arrivasse ad un privato cittadino, che non saprebbe come chiedere giustizia, quest'ultimo cercherebbe probabilmente di organizzarsi, di protestare, senza sfiorare azioni illegali, come diceva l'onorevole Folena giovedì scorso, ma cercando di ottenere il riconoscimento dei suoi diritti violati.

Abbiamo detto che non vogliamo giudicare il ministro Pinto solo per le sue opere, ma anche per le sue omissioni. E tra queste ultime ve ne sono di particolarmente gravi, prima tra tutte la totale indifferenza manifestata nei confronti di moltissimi altri problemi del mondo agroalimentare italiano. Pensiamo innanzi tutto ad un settore come quello della produzione del pomodoro, ma anche ad un altro comparto che sta entrando nell'occhio del ciclone, cioè quello vitivinicolo. Ha un senso, signor ministro, citare

quel settore perché non possiamo condannarla soltanto per la questione del latte, c'è ben di peggio ad appesantire il capo di accusa!

Quello vitivinicolo è un settore di punta delle esportazioni agroalimentari italiane e, per questo, ha una straordinaria importanza strategica per l'intera economia nazionale. Tuttavia, la vitivinicoltura italiana non è un'isola felice, nel suo interno viene, infatti, periodicamente innescata una bomba a orologeria che si chiama distillazione obbligatoria. Anche questa volta, come tante altre in passato, il conto alla rovescia è iniziato e temiamo che fra non molto questa bomba possa esplodere, imponendo la trasformazione in alcol di circa 10 milioni di ettolitri di vino, sui neanche 59 che sono stati prodotti con l'ultima vendemmia. Non si tratterà di 14 o 15 mila allevatori coinvolti, ma di decine di migliaia di viticoltori!

L'onorevole Folena accusava il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, e me in particolare, di speculazioni politiche. Altro che speculazioni politiche, onorevole Folena, questo significa soltanto mettere le mani avanti per cercare di trovare una soluzione alla tegola che ci sta cadendo sulla testa nella totale insensibilità, nella totale stasi del ministro che dovrebbe preoccuparsene!

Siamo certi, infatti, che anche in questo caso il ministro Pinto dirà che è colpa dell'Unione europea e dei suoi regolamenti e che se alcuni viticoltori hanno prodotto più del dovuto è giusto che paghino. Ma si è mai chiesto, signor ministro, anche in questo caso chi ha prodotto più del dovuto? Noi siamo certi di no, anche perché la risposta sarebbe per lei troppo scomoda. Il ministro delle risorse agricole, infatti, è perfettamente al corrente del fatto che in Italia vi sono due forme di viticoltura: una legale ed una illegale. La prima, quella legale, conta circa 860 mila ettari variamente dislocati su tutto il territorio nazionale e ha tutti i vigneti regolarmente iscritti allo schedario vitivinicolo, nel rispetto dei regolamenti comunitari. L'altra, quella illegale, conta circa

250 mila ettari di vigneti, tutti abusivi e tutti concentrati nelle regioni del Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Abbiamo i dati per dimostrarlo e lei lo sa molto bene!

Così come possiamo dimostrare - e faccio ancora riferimento alle accuse di speculazione fatte dall'onorevole Folena - che se a produrre fossero solo gli impianti regolari, in Italia non si distillerebbe neanche una goccia di vino.

Su questi problemi abbiamo presentato una dettagliata interrogazione parlamentare urgente, alla quale il ministro Pinto non si è ancora degnato di rispondere. Vogliamo, però, che tutti i viticoltori onesti, siano essi del nord o del sud, sappiano che quando scatterà il meccanismo comunitario della distillazione obbligatoria, essi saranno costretti a pagare non per colpa della perfida Europa, come qualcuno tenterà di dire, ma perché così ha voluto chi, come il ministro Pinto, continua a tutelare coloro che operano nella illegalità, in danno di chi vive, lavora, opera e produce onestamente.

Come dicevo, tra le colpe del ministro Pinto vi è anche quella di avere totalmente e volutamente ignorato la situazione di crisi in cui, anche per il suo operato, si trova il settore lattiero-caseario. Tale affermazione potrà apparire forzata poiché in questi giorni si è cercato di far credere alla pubblica opinione che con il decreto-legge emanato il 31 gennaio, il Governo avesse risolto tutti i problemi degli allevatori.

Tuttavia, anche in questo caso, la realtà dei fatti risulta assai diversa da come la si è voluta far apparire. La realtà dei fatti, onorevoli colleghi, è che il ministro Pinto ha utilizzato la disperazione degli allevatori del centro-nord per trovare il pretesto di emanare un decreto che non stanziava una lira in favore dei produttori multati e che, per contro, autorizza la spesa di 944 miliardi in tre anni per la fiscalizzazione degli oneri sociali al sud: questa è la risposta agli allevatori.

Non è nostra intenzione alimentare nuove e sterili contrapposizioni tra nord e

sud: non è questo il nostro obiettivo. Non vogliamo tra l'altro rinfocolare — e questa lo è — una guerra tra poveri. Vogliamo invece documentare la realtà dei fatti, quella che chiaramente emerge dalla lettura del decreto-legge emanato dal Governo ed interpretato da chi è in grado di capire cosa c'è scritto. Chiunque legga il testo di tale decreto non potrà non rimanere sorpreso nell'osservare che gli unici interventi in favore del settore lattiero-caseario riguardano la concessione di modesti aiuti per riparare i danni della cosiddetta «mucca pazza». Si tratta di agevolazioni, prestiti quinquennali e trasferimenti sotto forma di integrazioni di reddito e di aiuti all'abbattimento delle mucche. Per tali prestiti e trasferimenti, ai quali — giova sottolinearlo — avranno accesso tutti gli allevatori italiani, anche quelli che non hanno pagato la multa sul latte, il Governo ha stanziato complessivamente la miseria di 133,9 miliardi di lire, destinati, lo ripeto, a tutti gli allevatori d'Italia e per un motivo che non ha nulla a che vedere con il superprelievo operato sul latte.

Una decisione di questo tipo a noi sembra scandalosa, nonché deliberatamente offensiva nei confronti di quei 15 mila allevatori che sono stati e sono costretti a pagare 370 miliardi di multa per colpe che nessuno può avere la disonestà intellettuale di attribuire soltanto a loro.

A fronte di questo decreto-legge, che impone agli allevatori di pagare tutta la multa, senza prevedere una sola lira d'aiuto, anche la scelta di istituire una Commissione d'indagine si rivela per quello che è: una farsa, una presa in giro a danno degli allevatori che mai avranno indietro una lira, neanche se dovesse risultare — come sarebbe giusto, ma siamo certi che ciò non accadrà, conoscendo i nostri «polli» — che il Ministero delle risorse agricole e l'AIMA sono gli unici responsabili della mancata attuazione — come dicevo prima — equa e rigorosa del regime comunitario delle «quote latte».

Il ministro Pinto ha più volte ripetuto che non avrebbe ceduto alla protesta e

che gli allevatori avrebbero pagato fino all'ultima lira, anche perché non si poteva venire meno ad un obbligo nei confronti dell'Unione europea. Il ministro Pinto è persona di parola; egli ha mantenuto la promessa: non darà una lira agli allevatori. Avremmo però preferito che questa granitica fermezza fosse stata dimostrata anche nei confronti di chi, al sud, ha protestato per non pagare i contributi agricoli unificati. In tal caso, invece, è stato sufficiente alzare un po' la voce perché lo Stato mettesse subito mano al portafoglio, venendo con ciò meno ad un accordo sottoscritto con l'Unione europea.

Potrà sembrare a molti una provocazione, ma vi assicuriamo che la più significativa azione politica condotta in questi ultimi anni in favore dello sviluppo del Mezzogiorno la si deve alla lega nord. Se non lo credete, vi invitiamo a leggere ciò che il ministro Masera dichiarò il 1° marzo 1995 nel corso di un'audizione presso la V Commissione in merito all'accordo Pagliarini-Van Miert che — com'è noto — evitò il blocco di 32 mila miliardi di lire di finanziamenti comunitari in favore del Mezzogiorno. Uno dei punti fondamentali di questo accordo era testualmente costituito dal graduale assorbimento del differenziale di fiscalizzazione degli oneri sociali fra Mezzogiorno e centro-nord, fino al definitivo azzeramento al 31 dicembre 1999. Per questo motivo, a decorrere dal 1° ottobre 1996, la percentuale di fiscalizzazione era stata ridotta dal 30 al 20 per cento. Non crediamo che la scelta di destinare 944 miliardi per riportare la fiscalizzazione al 60 per cento per l'anno in corso ed al 40 per cento per i due anni successivi sia coerente e compatibile con gli accordi sottoscritti in sede europea. Ma evidentemente, anche in questo caso, l'orizzonte geografico del ministro Pinto non era talmente ampio da includere quella parte d'Europa che si trova a nord di Salerno.

È comunque inaccettabile che un ministro della Repubblica da un lato si faccia beffa dei problemi e delle ragioni degli allevatori del centro-nord e, dall'altro, si premuri di stanziare 944 miliardi

per placare una protesta che, ai più, appariva creata ad arte per inserirsi nella vertenza aperta dagli allevatori settentrionali. Anche il ritardo nella discussione di questa mozione di sfiducia ci fa venire qualche sospetto.

Visto come sono andate le cose, infatti, non ce la sentiamo di poter escludere che all'origine della decisione del Governo vi sia stato, fin dall'inizio, un accordo sottoscritto fra il ministro Pinto e le tre organizzazioni professionali agricole che, non dobbiamo dimenticarlo, si sono inserite d'autorità nella trattativa, estromettendo, senza neanche molti complimenti, i rappresentanti degli allevatori.

Quando la lega nord, con un ordine del giorno, per giunta accolto da questo Governo, aveva dimostrato che era possibile ricavare i fondi necessari per pagare la multa sul latte, nell'ambito dei trasferimenti effettuati dallo Stato all'AIMA, il ministro Pinto, pur senza riuscire, in alcun caso, a smentire l'esattezza delle cifre da noi presentate, ci rispose che quei soldi non erano disponibili. Adesso possiamo vedere che questo stesso ministro, il quale si era rifiutato di recuperare una lira per gli allevatori del nord, non appena deve intervenire in favore del sud riesce a trovare 944 miliardi, prelevandoli dalle dotazioni assegnate alla Presidenza del Consiglio. Un'ulteriore dimostrazione di quali siano gli obiettivi politici di questo Governo e, soprattutto, di quanto siano indefiniti nella destinazione di spesa gli accantonamenti in favore delle pubbliche amministrazioni e di quanto sia grande lo spazio per attuare una seria politica di riduzione della spesa pubblica.

Di fronte alla scelta di destinare 944 miliardi per la fiscalizzazione dei contributi agricoli unificati nel Mezzogiorno, non possiamo non ricordare che, dagli esiti delle indagini giudiziarie condotte nel 1994, sulle false iscrizioni agli elenchi agricoli nel Mezzogiorno, risultarono ben 28 mila situazioni di irregolarità su 34 mila accertamenti effettuati.

Vorremmo sapere, dal ministro Pinto, dove ed a chi vadano i 944 miliardi che il Governo ha così generosamente deciso

di stanziare. Vogliamo sapere quali garanzie l'esecutivo sia in grado di fornire sul fatto che questi soldi non escano dal settore agricolo e non finiscano nelle mani di coloro che vivono sulle spalle degli agricoltori del sud. Ci auguriamo soprattutto che lo vogliano sapere gli onorevoli colleghi eletti nei collegi del Mezzogiorno, i quali, più di noi, dovrebbero avere a cuore la sorte dei loro agricoltori e della loro agricoltura.

In considerazione della ben nota disciplina parlamentare che vige nei principali gruppi di maggioranza, temiamo che molti colleghi, anche del nord, non troveranno il coraggio di votare come vorrebbero, così come temiamo che i gruppi che siedono sui banchi dell'opposizione possano aver trovato conveniente barattare, in qualche modo, il loro voto di sfiducia con la nuova, sostanziosa elargizione fatta dal Governo in favore del Mezzogiorno.

Comunque vada, noi abbiamo voluto denunciare questa situazione ed esporre una serie di argomentazioni che ritenevamo giusto esprimere. In quanto a lei, signor ministro Pinto - e concludo - siamo certi che se riuscirà a superare questo difficile passaggio parlamentare non sarà per una rinnovata fiducia nei suoi confronti, ma solo grazie alla faziosità ed all'insufficiente coraggio di molti suoi compagni di coalizione e forse - non lo vorremmo - grazie anche all'opportunismo ritualistico di un'opposizione non sempre molto chiara nei suoi comportamenti.

Ci auguriamo, tuttavia, che di questo il ministro Pinto sia consapevole, anche perché ...

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, concluda!

ALBERTO LEMBO. Concludo, Presidente. A fronte di altre emergenze che si stanno verificando (un referendum sull'esistenza stessa del Ministero dell'agricoltura), piuttosto che avere guai peggiori con ulteriori azioni di ristrutturazioni ministeriali future, è meglio che lei, signor ministro, se ne vada adesso prima di

dover fuggire dopo altri disastri fra qualche mese (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si scandisce: « Sestriere! Sestriere! »*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scozzari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, ministro Pinto, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto ed ho anche letto con attenzione il testo della mozione di sfiducia. Dico subito che la rete voterà la fiducia al ministro e dunque confermerà la fiducia all'intero Governo.

Nella mozione si legge un passaggio incredibile, strano: mi riferisco all'annoso problema delle quote latte, come se qualcuno facesse finta di non sapere che tale problema risale a molti anni fa, quando i governi del nostro paese svendettero la politica agricola dell'Italia, e quindi anche del Mezzogiorno, agli altri Stati dell'Unione europea, scegliendo la produzione di un settore diverso da quello agricolo, e cioè quello industriale.

Si trattò di una scelta criminale: fu la scelta - vorrei dirlo ai colleghi della lega - che affossò e penalizzò in maniera determinante il sud; infatti, in questa zona del paese, a differenza del nord, i prezzi pagati sono alti e quelli che si stanno pagando sono altissimi. Inoltre, nel sud del paese alcuni governi delle regioni si disinteressarono della contrattazione delle quote, così come fecero i ministri precedenti. Pertanto, mi sembra eccessivo ricondurre alle responsabilità di questo ministro, di questo Governo, situazioni che invece riguardano governi precedenti.

Ho peraltro rilevato un fatto politico abbastanza singolare: l'onorevole Poli Bortone, che è stata ministro dell'agricoltura, non ha firmato la mozione di sfiducia presentata dall'onorevole Franz (ho letto attentamente e più volte l'elenco dei firmatari), forse perché non ne condivide il

merito; l'onorevole Poli Bortone è persona competente e sa che vi sono i criteri dell'Unione europea da rispettare, sa che nel nostro paese molti governi del passato hanno consentito la violazione degli accordi dell'Unione europea e quindi la violazione delle quote di produzione. Forse la collega non ha firmato perché anch'essa ha le sue gravi responsabilità per quanto riguarda la situazione che si è venuta a creare nel paese.

Infatti, quando i colleghi della lega sostengono che siamo di fronte ad una eredità lasciata dai governi precedenti, in essa noi riscontriamo innanzitutto l'eredità del Governo Berlusconi, del quale i colleghi della lega hanno fatto parte ed anche in modo attivissimo (*Applausi*). Ringrazio i colleghi dell'applauso...

Ebbene, sulla vicenda ricordo che quando scoppiò il caso al sud, l'onorevole Poli Bortone - che non era più ministro - si oppose duramente ad una revisione per il sud delle quote stesse, affinché alcune zone svantaggiate del paese potessero essere esonerate dai limiti di produzione della quota B.

Ho reso queste considerazioni per onestà intellettuale; concludo dicendo che l'organizzazione interna dell'EIMA, caro ministro, è ancora troppo « democristianizzata », va rivista, perché risente ancora troppo dell'impronta di alcuni ministri del passato, che non hanno saputo disincrostarne il regime dei controlli, che non hanno saputo evidenziare il reale ruolo che deve avere l'EIMA...

ADRIANA POLI BORTONE. AIMA, devi tornare all'AIMA!

GIUSEPPE SCOZZARI. AIMA!

Confermiamo la nostra fiducia, pur essendo coscienti che sono necessari un'inversione di rotta della politica del nostro paese, una rivalutazione della politica agricola del Governo, un regime diverso dei controlli, un regime che sia severo, che sia efficace e razionale per evitare che i furbi nel nostro paese abbiano ancora la meglio (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo*).

Sulla composizione della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (ore 15,17).

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidente, non voglio interrompere la discussione in corso, ma credo che occorra fare una denuncia. Sono contenta della presenza attenta del Presidente del Consiglio Prodi e mi auguro che presterà attenzione anche a questo mio intervento.

All'inizio della legislatura abbiamo assistito ad un *mea culpa* di tutto il Parlamento in merito alla composizione della Camera e del Senato, sul fatto, per esempio, che le parlamentari non arrivassero neppure al 10 per cento dei componenti. Poco fa il Presidente della Camera Violante ha letto l'elenco dei membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali ed abbiamo subito notato la scarsa presenza femminile. Pensate, colleghi, che su 35 deputati le donne saranno soltanto 2, pari ad un diciassettesimo, e su 35 senatori solo 4: in sostanza, 6 donne su 70 componenti. E si tratta di una Commissione che - voglio ricordarlo perché se n'è tanto parlato - si dovrà occupare della riscrittura della seconda parte della Costituzione, di un nuovo patto sociale che si deve costituire con il corpo elettorale. Si è parlato della sovranità popolare; il popolo, che poi è il corpo elettorale, è costituito per il 52 per cento della componente femminile. Il 52 per cento dell'elettorato è costituito di donne! È bene ricordarlo in quest'aula.

È inutile parlare tanto di rappresentanza, di Europa, del fatto che questo Parlamento dovrà arrivare alle soglie del 2000. Come? Con quale faccia? Poi si legge (questa è la beffa) che la Commissione bicamerale si riunirà nella Sala della Regina: ma chiamiamola sala del reuccio! Sala della Regina? Sala del re! Alla fine, infatti, saranno tutti uomini quelli che discuteranno, distinti per ap-

partenza, per correnti politiche, per subunità politiche di partiti: questo è il nostro Parlamento!

Questa è la denuncia che intendevo fare e mi auguro di ricevere una risposta da parte sia del Presidente della Camera sia, visto che è presente, del Presidente del Consiglio Prodi.

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, lei si è rivolta al Presidente del Consiglio e al Presidente della Camera che, come sa, sono gli unici due soggetti che in questa vicenda non c'entrano! In base alla legge, infatti, le designazioni sono fatte dai gruppi. Lei, però, ha posto una questione alla quale personalmente annetto una notevole importanza. Se le colleghe di tutti i gruppi riterranno di proporre un modo per seguire in maniera diretta ed incisiva i lavori della Commissione bicamerale al fine di sottoporre all'ufficio di presidenza della medesima (se il presidente sarà d'accordo) questioni, proposte e soluzioni alternative, credo che da parte del Presidente della Camera sia doveroso favorire lo svolgimento di questa dialettica parlamentare.

Si riprende la discussione (ore 15,20).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro Pinto, la questione oggi al nostro esame si colloca nell'ambito dell'ampio dibattito relativo alla non adeguata azione del Governo nel settore dell'agricoltura italiana, con particolare riferimento alla situazione drammatica che si è venuta a creare nel comparto lattiero-caseario.

Non possiamo certamente giudicare in modo positivo le incertezze, le debolezze, l'inadeguata capacità di rappresentare l'interesse nazionale in Europa, il tutto condito, almeno in alcune fasi (in quelle iniziali sicuramente di più), da una certa

forma di baldanzosa arroganza che il Governo Prodi ha complessivamente tenuto in una vicenda piena di zone d'ombra, che non sono state rischiarate dal decreto-legge adottato la scorsa settimana. Per converso non si può non dichiarare che la vicenda delle quote latte, del famoso superprelievo, degli aspetti controversi a loro collegati, delle inevitabili polemiche, delle evidenti strumentalizzazioni, delle responsabilità politiche e amministrative, ha comunque sortito almeno un esito positivo, anche se uno solo, ossia quello di aprire in sede parlamentare, in aula, di fronte agli allevatori che ci stanno ascoltando, di fronte agli agricoltori ed al paese, un dibattito sul ruolo dell'agricoltura italiana nel sistema economico sociale ed ambientale, sugli interessi nazionali da difendere sul piano internazionale e comunitario, sulla rinnovata attenzione che il mondo politico dovrà riservare a questo settore fondamentale anche in quest'ultimo scorcio di secolo.

L'agricoltura italiana, tutta, non può essere ghettonata nell'ambito ristretto degli addetti ai lavori, nelle pagine di settore dei quotidiani, nelle trasmissioni televisive sovente tarate da approcci bucolici e tendenti ad offrire all'opinione pubblica un'impressione difforme dalla realtà, oppure nei convegni e nelle stesse autorevoli stanze delle Commissioni parlamentari. L'agricoltura italiana merita ben altro e lo richiede con forza, forza che non deriva dalla prepotenza, bensì dalla definitiva consapevolezza delle sue problematiche. Merita un'attenzione nuova, nel cui ambito vi sia spazio per le proposizioni di principio e per le azioni conseguenti, mettendo da parte le sterili tentazioni di banalizzare le proteste per cavalcarle, collocandole nel quadro di un disagio da cui derivare profitto politico immediato.

Gli agricoltori italiani non sono *descamisados* e quindi non credo proprio che abbiano bisogno di novelli Peron. Ciò detto, come non pensare di non ricostruire ciò che è accaduto? Se non altro, per poter alla fine attribuire responsabilità un po' più precise in un quadro ove di senso di responsabilità se ne è visto

proprio poco. Da questa domanda, da queste prime affermazioni, discende l'atteggiamento che forza Italia ha tenuto — e tiene — di fronte all'emergenza relativa alle quote latte, un'emergenza che si colloca all'interno di una più complessiva vertenza agricoltura. È per questo motivo che abbiamo presentato, con l'autorevole firma del presidente del gruppo di forza Italia, onorevole Pisanu, due distinte mozioni che verranno discusse successivamente e che sono all'attenzione di tutti i colleghi (una, specifica, per l'emergenza latte e l'altra, più generale, per la vertenza agricoltura), con la consapevolezza di offrire alla nostra riflessione unicamente alcuni elementi da valutare con la massima apertura nei confronti degli apporti di tutti i gruppi. Sempre per questo motivo, pur senza presentare una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Pinto (tra l'altro si potrebbe aprire una parentesi in merito all'opportunità ed alla correttezza costituzionale delle mozioni individuali di sfiducia, ma non essendo un costituzionalista mi limiterò agli aspetti più prettamente politici o agricoli della vicenda), abbiamo giudicato — e giudichiamo ancora di più oggi — assolutamente inadeguata — questo sì — l'azione del Governo, di tutto il Governo, con riferimento al settore dell'agricoltura. Se infatti un ministro in questo frangente può non essere stato all'altezza, è altrettanto vero che, di fronte ad una emergenza nazionale, è tutto il Governo, con in testa il Presidente del Consiglio, che deve tirare fuori gli artigli e farsi valere a Bruxelles come regolarmente fanno i Governi dei paesi che in Europa contano e non solo contano di entrarci. Esiste infatti una bella differenza tra i paesi che in Europa contano e quelli che contano di entrarvi.

Veniamo ora, sinteticamente, ad alcune considerazioni essenziali con riferimento alle quote latte. Nel 1984 i regolamenti comunitari n. 856 e n. 857 istituivano il regime delle quote latte. Stabilire il tetto per la produzione del latte europeo tendeva a limitare le eccedenze, a garantire l'indispensabile protezione del comparto.

Questa scelta, dal punto di vista generale ha avuto l'indiscutibile merito di stabilizzare e avviare ad un graduale riassetto il comparto lattiero-caseario. Sappiamo che l'avvio italiano fu tra i più infelici. Venne difatti accordata all'Italia una quota di 9 milioni di tonnellate, certamente inferiore al fabbisogno nazionale. La responsabilità è del Governo di allora, che sottovalutò la portata del problema. La gestione del sistema nei primi anni fu altrettanto colpevolmente maldestra ed è di questa fase l'istituzione del bacino unico di produzione (iniziativa destinata a naufragare, con la conseguente revoca da parte della Comunità di ogni ulteriore concessione).

Intanto si andava ormai confermando per l'Italia che la quota era a livelli di gran lunga inferiori all'effettivo fabbisogno, stimato in circa 15 milioni di tonnellate e ciò fu puntualmente denunciato dalle organizzazioni professionali agricole.

La gestione del bacino unico non sortì che questo risultato: 5.200 miliardi di sanzione, accompagnati dall'obbligo dell'immediata applicazione di un regime di quote su base individuale che i nostri *partner* avevano già attuato.

La legge n. 468 del 1992 rappresenta il tentativo infelice di fornire un quadro legislativo risolutivo, finendo invece per essere uno strumento inapplicabile; nel tentativo frettoloso di modificarlo sono state prodotte norme non meno approssimative e dannose, quale ad esempio la legge n. 46 del 1995.

La fase di negoziazione con l'Unione europea ha permesso di ricontrattare l'ammontare della sanzione con l'impegno ad un sollecito riordino del settore (l'importo fu ridotto a 3.620 miliardi); la chiusura di tali trattative è opera del Governo Berlusconi, che contemporaneamente ottenne la conferma definitiva dell'aumento della quota a 9,9 milioni di tonnellate. La storia del succedersi dei bollettini, del loro ritardo nella pubblicazione, degli errori, dei ricorsi e dell'accoglimento dei ricorsi, è materia attuale. Un dato è comunque emerso: le aziende da latte nel 1984 erano state indicate in oltre

400 mila, per poi calare progressivamente e divenire, in virtù del censimento, da 165 mila alle odierne 105 mila circa.

Gli avvenimenti più recenti vedono gli ultimi due Governi operare in modo schizofrenico, con soluzioni estemporanee che hanno riguardato ora l'autocertificazione delle produzioni, ora i meccanismi di compensazione, creando il caos attuale in cui si dibattono un po' tutti. Questa è la responsabilità politica grave. In conclusione, l'incapacità, tre decreti in tre mesi che hanno detto tutto ed il contrario di tutto, sovvertimento delle regole a gioco terminato. Tutto ciò è inaccettabile ed è chiaro che i produttori si siano ribellati di fronte ad una situazione del genere.

Ma questa è la realtà di oggi, con 370 miliardi di multa sulla testa di circa 15 mila allevatori e con il profilarsi di un'altra grave multa, di non minore entità, per la corrente campagna lattiera. Non vale certo appellarsi ad un tardivo ed ennesimo decreto-legge che dispone l'anticipazione di un quarto del superprelievo insieme a qualche altro provvedimento tampone; ormai il caos è stato prodotto e la situazione di incertezza purtroppo permane. Mi duole moltissimo dire queste cose. Questa è storia, sicuramente è cronaca e non vale nemmeno che adesso qualcuno, fulminato dalle proteste di queste settimane, si erga a paladino della legalità o di tutore del principio della responsabilità. Ma quale legalità, colleghi! Certamente legalità, ci mancherebbe altro! Certamente ordine, certamente rispetto massimo dei diritti altrui, dei diritti degli altri lavoratori, dei passeggeri, degli utenti dei pubblici servizi. Certamente responsabilità! Cosa significa invocare reiteratamente queste sacrosante ovvietà quando la legalità, anzi la legge in questa materia è caos, quando l'amministrazione, conseguentemente al caos, è a sua volta caos, quando l'unica responsabilità richiamata è quella degli allevatori oppure quella delle organizzazioni professionali e ci si dimentica prima di tutto di assumersi ciascuno le proprie responsabilità (le responsabilità del ministro, quelle del Governo e quelle dello stesso Presidente del

Consiglio)? È ben vero che è più facile richiamare responsabilità solo degli allevatori, ma tutto ciò mi pare che equivalga ad abbaiare alla luna.

Ci troviamo di fronte ad un Governo che deve assumersi le proprie responsabilità ed agire in positivo esercitando una ben diversa autorevolezza sul piano comunitario, contrattando con l'Unione europea un aumento della quota nazionale latte ad almeno 105 milioni di tonnellate, avviando immediatamente un piano di ristrutturazione nazionale del settore, per una più giusta distribuzione delle quote che tenga conto delle vocazioni produttive, tutelando in particolare i giovani produttori, accorpando in un'unica quota la quota consegne e la quota vendite dirette, accorpando B nella quota A, eliminando definitivamente la riserva del 15 per cento nella compravendita delle quote; riducendo l'IVA sulle compravendite di quote dal 19 al 4 per cento (con buona pace del ministro Visco) impegnandosi ad escludere dal regime delle quote le produzioni casearie DOP (denominazione origine protetta), commercializzate oltre i confini dell'Unione europea, pubblicando subito il bollettino definitivo dei titolari di quota relativo alla campagna 1996-1997, impedendo le importazioni di polvere di latte per il consumo zootecnico, con il relativo carico di antibiotici ed altre sostanze nocive per l'alimentazione umana, che finiscono invece in alcuni caseifici come pure le cagliate che arrivano dall'est europeo e che trovano appoggio sulle tristemente famose quote di carta di qualche truffatore. E di truffatori ce ne sono!

Dunque avanti con la commissione di inchiesta governativa, che mi auguro sappia cercare e smascherare i veri colpevoli di questa truffa compiuta ai danni dello Stato, dell'erario, della salute dei cittadini e, in primo luogo, degli allevatori onesti che sono la stragrande maggioranza. Va bene la commissione di inchiesta, ma non basta! Occorre infatti arrivare a stabilire l'esatto ammontare della produzione nazionale di latte, della produzione delle singole regioni, senza dimenticare che in

ogni caso il fabbisogno nazionale di latte è di circa 150 milioni di quintali. Questo dovrebbe fare il Governo, prima ancora di invocare legalità e responsabilità!

Se tutto ciò avvenisse — e adesso dovrà avvenire — allora sarebbe più probabile che gli allevatori che per colpa non propria si sono trovati ad essere considerati « splafonatori » possano accogliere le misure comunque inadeguate proposte dal Governo nel decreto-legge per la riduzione dell'impatto del superprelievo. Facciamo chiarezza in modo che emergano nette le vere responsabilità in campo. Tutte! Forse avremo delle sorprese, ma queste sono certamente preferibili alle omissioni. A questo proposito ricordo a me stesso che la Commissione agricoltura della Camera ha avviato da mesi una indagine conoscitiva sul problema latte, che non ha dato, né poteva dare, alcun esito, anche se nelle prossime settimane cercherà con il contributo di tutti di arrivare a formalizzare qualche deduzione.

Ci vuole ben altro che un'indagine conoscitiva e chi è molto più esperto di me dal punto di vista parlamentare me lo insegna! Non vorrei fare il grillo parlante in questa occasione, ma ricordo di averlo detto parecchi mesi or sono. Occorre una Commissione di inchiesta: lo dicevo ed oggi lo ripeto, pur convinto come sono che se i magistrati in servizio farebbero bene a non fare i politici, del pari non mi sembra il caso di trasformare, con l'introduzione di troppe Commissioni di inchiesta, i politici a loro volta in magistrati. Dovremo insieme compiere uno sforzo per occuparci del passato, del presente e del futuro, senza riserve mentali, senza strumentalizzare da un lato e senza abbaiare alla luna dall'altro, senza rifugiarci solo nella scarsa autorevolezza del Governo italiano.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Scarpa Bonazza Buora, il tempo a sua disposizione è scaduto da più di due minuti.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Sto terminando, signor Presidente. Rien-

tra comunque nel tempo assegnato al gruppo a cui appartengo?

PRESIDENTE. Sì, ma sta togliendo il tempo ad un altro collega.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Sto terminando. Senza rifugiarmi, dicevo, nella scarsa autorevolezza del Governo italiano che purtroppo esiste, con l'unico obiettivo di rendere un po' più chiaro un passato anche recente pieno di ombre e con il contemporaneo impegno di dare soddisfazione a chi ha sbagliato non per propria colpa, a chi si è adeguato alla riduzione di quota limitando la propria produzione e bloccando lo sviluppo della propria azienda, a coloro che si sono indebitati (e ce ne sono) per acquistare quote e non « splafonare », a chi giustamente protende oggi ...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Scarpa Bonazza Buora, lei sta togliendo parecchio tempo all'altro oratore di forza Italia. Se ne rende conto?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Me ne rendo conto; l'ho concordato con il mio gruppo.

FILIPPO MANCUSO. Io non concedo!

PRESIDENTE. L'altro oratore non cede il tempo, quindi, mi dispiace, ma deve concludere l'intervento, onorevole Scarpa Bonazza Buora.

È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro delle risorse agricole, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, siamo chiamati oggi a discutere la mozione con la quale alleanza nazionale chiede le dimissioni del ministro Pinto. È una richiesta strumentale che riteniamo debba essere rigettata.

IGNAZIO LA RUSSA. Non solo alleanza nazionale!

GIORGIO MALENTACCHI. Se l'accettassimo, indicheremmo nel Governo Prodi l'unico responsabile del disastro nel quale è piombata la politica agricola del nostro paese e che la vertenza quote latte ha messo a nudo.

La questione fondamentale non è richiedere le dimissioni di un ministro, ma è la strategia della politica agricola e zootecnica in Italia e in Europa, perché è vero che in sei mesi non si è fatto nulla per invertire la tendenza rispetto alle politiche passate.

Gli accordi di Maastricht, anche nel comparto agricolo ed agroalimentare, portano i segni di una politica liberista e di un attacco alle fasce più deboli del settore.

Gli accordi dell'Unione europea e la parola d'ordine « Maastricht non si tocca » degli ultimi Governi, in buona parte del centro-sinistra, delle organizzazioni professionali, agricole e della cooperazione hanno affermato una logica tutta produttivistica del comparto, il che significa il massimo dello sfruttamento delle risorse (terra, ambiente, acqua), concentrando in poche multinazionali europee la commercializzazione ed il controllo, sia nella fase di vendita dei prodotti agricoli, sia sul terreno delle nuove tecnologie che servono a produrre, per esempio, i semi, i prodotti chimici, la ricerca stessa, nuove tecnologie e commercializzazione.

Per poter realizzare questo obiettivo l'Unione europea con gli accordi di Maastricht determina scelte economiche e provvedimenti che prevedono entro il 2005 l'abbandono del comparto agricolo da parte di circa un milione 200 mila piccole e medie aziende agricole a favore della grande impresa. Queste scelte penalizzano soprattutto i paesi mediterranei, come l'Italia, la Spagna, la Grecia ed il Portogallo e, in misura minore, la Francia. Essi saranno i più penalizzati anche per la debolezza dei loro governi nell'accettare questo tipo di politica e nel consentire norme e provvedimenti dell'Unione europea a favore delle produzioni continentali a danno di quelle mediterranee.

L'Italia, che in tali produzioni è deficitaria, continuerà ad avere squilibri produttivi e territoriali con danni enormi alla bilancia dei pagamenti.

Per il nostro paese si determinerà, inoltre, un abbandono dell'agricoltura marginale — di montagna e collinare — con incidenza negativa anche sui livelli occupazionali. Ciò comporterà forti tensioni in molte aree del paese e soprattutto nel Mezzogiorno.

Non possiamo non porci il problema. L'agricoltura italiana, con il suo indotto industriale di trasformazione, è un settore che, per fare un esempio, ha avuto nel 1994 un fatturato di 120 mila miliardi di lire, primo nell'economia nazionale. Può esso quindi considerarsi fondamentale ed essere assunto come punto strategico per un nuovo modello di sviluppo del paese.

Mettere in discussione Maastricht, costruendo un'ipotesi di sviluppo nel settore agroalimentare è possibile individuando interlocutori e soggetti sociali che vadano oltre l'elaborazione degli anni cinquanta, nella quale si costituiva l'unità tra braccianti e contadini poveri.

Oggi, pur facendo tesoro di quelle esperienze, la nostra riflessione deve tener conto delle modificazioni intervenute, per cui oltre ai braccianti ed alle imprese agricole bisogna considerare altri soggetti: le università, le strutture di ricerca, i tecnici impegnati nel settore dei servizi e della commercializzazione delle imprese agricole ed agroindustriali.

La crisi che da anni attanaglia l'agricoltura italiana è frutto di una caduta culturale ed economica delle stesse forze politiche e di governo che si sono succedute, ma anche della sinistra che da anni l'ha considerata non fondamentale nell'economia nazionale.

L'impresa agricola fronteggia i costi altissimi necessari per il suo fabbisogno con le forme più esasperate del controllo della manodopera, come nel caso del « caporalato », del lavoro nero, del ricorso agli extracomunitari, in particolare a manovalanze del nord Africa, sfruttate ed emarginate anch'esse. Sono queste le con-

dizioni che hanno permesso di reggere in questi anni il confronto con le altre agricolture.

Oggi non è il costo della manodopera, che incide solo per il 18 per cento per unità di prodotto, ma sono i costi dell'innovazione a gravare sul settore. L'assenza di servizi adeguati alle imprese, tra questi i trasporti, le infrastrutture e l'abbandono della ricerca, che pesano per il 25,5 per cento, non rendono competitiva l'agricoltura italiana.

La « mucca pazza », il vino al metanolo, l'olio di colza sono la dimostrazione che nelle produzioni agricole l'uso esasperato delle tecnologie e la logica del massimo profitto non solo rappresentano un danno per le risorse ambientali, ma espongono anche l'umanità a rischi enormi per la salute.

Negli ultimi anni si è sviluppato un dibattito intenso, sia sul piano scientifico sia sotto il profilo politico, sui cosiddetti diritti di proprietà intellettuale, con particolare riferimento al mondo vegetale ed animale che ha portato in alcuni paesi, tra i quali gli Stati Uniti ed il Giappone, alla estensione dei brevetti di tipo industriale anche per le innovazioni relative alle specie vegetali e alle razze animali. L'estensione dei brevetti di tipo industriale comporta di fatto la concessione di diritti di proprietà su organismi superiori auto-replicanti a fronte di più limitati diritti d'uso, con conseguenze complesse sotto il profilo giuridico, etico, sociale, economico e, in generale, in rapporto alla sostenibilità dello sviluppo ed ai rapporti tra paesi forti e paesi in via di sviluppo. Si tratta di uno stravolgimento dei principi fondamentali di una legislazione internazionale storicamente consolidata che, escludendo gli animali, tendeva a concedere per i vegetali solo titoli speciali di protezione, che riguardavano solamente il diritto in esclusiva di moltiplicare una nuova varietà per scopi commerciali.

L'accordo GATT, concernente i risultati dei negoziati dell'*Uruguay Round*, adottato a Marrakech il 15 aprile 1994, del quale è stata autorizzata di recente la ratifica dal Parlamento italiano, nella parte ri-

guardante i diritti di proprietà intellettuale, *the Trips Agreement* e in particolare all'articolo 27, sezione 5, brevetti, prevede che i paesi membri possono adottare « brevetti di tipo industriale » anche per le piante e gli animali e per i processi essenzialmente biologici utilizzati per il loro ottenimento. Sempre all'articolo 27, comma 3, si afferma che i paesi membri possono escludere la brevettabilità animale e vegetale insieme ai metodi diagnostici, terapeutici e chirurgici per il trattamento di esseri umani ed animali.

Si tratta di un compromesso ipocrita tra le spinte delle grandi multinazionali e di paesi come gli Stati Uniti ed il Giappone e i contenuti, tuttora in vigore, di importanti convenzioni internazionali che escludono tassativamente la possibilità della brevettabilità industriale anche nel campo animale e vegetale.

La convenzione europea del brevetto, firmata a Monaco il 5 ottobre 1973, ratificata in data 29 settembre 1978 e in vigore dal 1° dicembre 1978, all'articolo 53, relativo alle eccezioni alla brevettabilità, al punto *b*), prevede l'esclusione delle specie vegetali e delle razze animali come pure i procedimenti essenzialmente biologici per la costituzione dei vegetali e animali. Il regolamento dell'Unione europea del 27 luglio 1994, n. 2100, concernente la privativa comunitaria per i ritrovati vegetali, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità europea il 1° settembre 1994, legge n. 227, all'articolo 1 prevede che: «...è istituito un sistema di privative comunitarie per ritrovati vegetali come unica forma di proprietà industriale comunitaria per quanto riguarda le novità vegetali ».

Presso lo stesso Ministero dell'industria è stato promosso un gruppo di lavoro per la ridefinizione di una nuova normativa sulla proprietà intellettuale per le specie vegetali in attuazione delle modifiche introdotte dalla nuova convenzione UPOV. Si tratta di questioni molto delicate, signor Presidente, non solo sotto il profilo etico, sociale ed economico, ma anche sotto quello strategico per uno sviluppo mondiale equilibrato, capace di liberare i

paesi più poveri da vecchie sudditanze e di eliminare una delle più evidenti sprequazioni del mondo moderno, che vede la coesistenza di eccedenze e scarsità alimentare.

La scelta brevettuale anche per i soggetti viventi pone inquietanti interrogativi di carattere generale, soprattutto in relazione alla tutela di un patrimonio di risorse non riproducibili, come i geni, da tutelare non solo per le generazioni attuali ma anche per quelle future.

Del resto, all'interrogativo se si possa privatizzare la vita, la risposta della conferenza di Rio de Janeiro sulla biodiversità fu inequivocabilmente « no ».

Le modalità di regolamentazione della proprietà intellettuale non sono inoltre neutrali rispetto all'interesse collettivo in quanto possono determinare controllo monopolistico sull'innovazione e, nel caso delle specie animali e vegetali, intervenire in un campo particolarmente delicato e tale da sollevare questioni cruciali tra i diritti dei singoli e quelli della collettività, ma soprattutto si afferma una visione spregiudicata che pone sullo stesso piano qualsiasi prodotto della attività umana, indipendentemente dal fatto che si tratti di esseri viventi superiori, autoreplicantesi o cosa inanimata.

Si registrano nei fatti interessi contrastanti tra i privilegi di pochi e potenti e i diritti dell'insieme degli uomini viventi. Da una parte le grandi imprese multinazionali rivendicano il loro diritto a migliorare a proprio vantaggio le forme di protezione delle innovazioni; dall'altra emergono le esigenze di tutela delle risorse naturali non rinnovabili e quindi delle proprietà intergenerazionali, nonché il diritto dei popoli ad accedere a prodotti che possono essere strategici per la salute o per la sufficienza alimentare.

Si è registrato in questi anni un grave fenomeno di erosione genetica dovuto da una parte all'iperspecializzazione dei prodotti agricoli e dall'altra all'assenza di politiche adeguate di raccolta, conservazione e riproduzione di germoplasma di

piante in via di estinzione che ha portato alla scomparsa di migliaia di piante dal pianeta.

È attraverso la proprietà intellettuale che i paesi forti, poveri di geni, possono provocare danni enormi ai paesi in via di sviluppo, ricchi di geni, detentori tuttora di una prodigiosa variabilità genetica delle specie vegetali e delle razze animali aventi utilizzo agroalimentare.

Una nuova politica agricola della Comunità europea, che metta al centro del nuovo modello produttivo e che valorizzi una ricerca alternativa a quella che abbiamo conosciuto per difendere la piccola e media azienda agricola contro la ricomposizione del latifondismo agrario, è possibile e necessaria.

A livello mondiale, tra il 1982 ed il 1992, anche la quota destinata all'agricoltura nel quadro dell'assistenza totale consacrata allo sviluppo è scesa dal 24 al 16 per cento: un segnale molto negativo.

A peggiorare la situazione, le risorse sono supersfruttate, le foreste vengono distrutte e la superficie delle terre coltivabili è oggi di 0,25 ettari per abitante.

Secondo stime recenti la popolazione mondiale aumenterà entro l'anno 2030 da 5,7 a 8,7 miliardi di persone. Tale crescita rischia di ridurre ulteriormente la disponibilità di terre coltivate o, al contrario, di aumentare l'uso intensivo delle terre tramite l'utilizzo di sostanze chimiche; occorre quindi modificare la politica dell'Unione europea per valorizzare le produzioni mediterranee e per dare risposte al sud del mondo.

Le proposte avanzate ultimamente dal Governo possono anche andare bene: ma perché presentarle sempre quando ci si trova davanti all'emergenza? Sarebbe stato saggio proporle prima all'Unione europea; sarebbe stato politicamente corretto inviare un messaggio al settore zootecnico, facendo presente che il Governo si stava attivando in quanto a conoscenza di tali problemi. Ma l'agricoltura sembra che viva in un limbo, marginalizzata, e non può esservi politica agricola se questa si sviluppa mano a mano che i problemi si evidenziano o

quando diventano emergenza. La logica del «tirare a campare» porta ad attendere che la bomba esploda!

La vertenza quote latte, come altre questioni, sono riconducibili tutte agli effetti perversi e disastrosi delle politiche comunitarie figlie di Maastricht. Perché, come abbiamo già affermato, non solo la politica agricola dell'Italia ma anche quelle della Spagna, della Grecia e del Portogallo risultano penalizzate dall'iperliberismo sostenuto da Bruxelles. Tale politica iperliberista va a tutto vantaggio dei grandi gruppi finanziari del nord Europa.

Se è vero che nel sud d'Europa con l'applicazione delle politiche di Maastricht scompariranno 1 milione e 200 mila aziende agricole, ciò non avverrà per caso.

Non possiamo continuare ad avere un atteggiamento di sudditanza nei confronti di economie che prevedono e invocano il massimo sfruttamento del suolo in nome del massimo profitto.

PRESIDENTE. Onorevole Malentacchi, deve concludere, perché ha superato di molto, oltre due minuti, il tempo a sua disposizione.

GIORGIO MALENTACCHI. Concludo rapidamente, Presidente.

Le considerazioni fin qui esposte ci portano ad esprimere il nostro voto contrario sulla mozione di sfiducia che vorrebbe portare alle dimissioni del ministro Pinto — che comunque ha responsabilità che non vanno taciute — ma siamo contrari a tale iniziativa perché così non si affronta il nodo centrale, sul quale anche la destra non intende cimentarsi seriamente: quello dello sviluppo di una vera politica agricola (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, signor ministro, è grazie all'iniziativa che il

nostro presidente di gruppo ha annunciato in aula nel corso della precedente informativa che, forse per la prima volta, un dibattito sull'agricoltura si svolge alla presenza (e non si meravigliano le persone presenti in tribuna) di un numero così rilevante di deputati.

Con quell'iniziativa abbiamo voluto far comprendere a tutti che consideriamo l'agricoltura un rilevante ed importante problema nazionale ed europeo. Per questo motivo, abbiamo deciso di aprire una « vertenza-agricoltura », cioè per sensibilizzare le forze politiche e l'intera opinione pubblica su questo tema.

Alla luce degli interventi che mi hanno preceduto, vorrei dire che forse la mozione di sfiducia non doveva essere presentata solo nei confronti del ministro Pinto, ma all'intero Governo! Con questa mozione di sfiducia (che non verrà approvata perché la sua presentazione ha finito con il rinsaldare l'intera maggioranza) faremo forse un favore al ministro Pinto, perché lo salveremo. Sostengo tale punto di vista perché credo che l'esigenza di coesione nella maggioranza spingerà alcuni, forse dissenzienti, a non votare anche per « salvarsi » di fronte al proprio collegio elettorale e agli agricoltori della propria zona; tuttavia, non vi è dubbio che la maggior parte di quei colleghi è coesa.

Visto che il decreto emanato il 31 gennaio ha permesso - secondo il Governo e la maggioranza - che calasse un poco la tensione (mentre i problemi degli allevatori sono rimasti gli stessi perché non hanno ottenuto nulla da quella vertenza), vorremmo chiedere al ministro alcuni chiarimenti sulla famosa commissione d'inchiesta (sottolineo peraltro che si registra un'inflazione di commissioni d'inchiesta, che poi non producono effetti), che dovrebbe essere costituita da sette membri (con una spesa di 100 milioni). Chi farà parte di questa commissione d'inchiesta? Fra i membri di tale organismo vi saranno - per caso - esponenti o responsabili delle organizzazioni agricole o dell'UNALAT?

Signor ministro, non dirò ancora una volta che il problema è nato male ed è stato gestito peggio perché in quanto responsabili lo dovrete sapere meglio di me; tuttavia certe cose bisogna ripeterle. Dopo un'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione agricoltura nell'arco di sei mesi, nel corso della quale sono stati ascoltati i massimi responsabili dei processi di gestione delle quote latte, non si è riusciti a conoscere i dati produttivi delle ultime campagne. Infatti, a fronte di un contesto nel quale dal bollettino n. 4 del 1993 al bollettino del 29 aprile 1994 il numero delle aziende, cioè degli allevatori, è stato ridotto prima di 24 mila unità e poi di 31 mila, non è accaduto nulla. Ciò perché incaricata di assegnare le quote in prima istanza è stata l'UNALAT, cioè un soggetto privato che sicuramente non rappresentava tutte le associazioni, quando non tutti gli allevatori erano organizzati in associazione. Vediamo allora che dal terzo al quarto bollettino del 1993 vengono cancellati 24 mila produttori e dal quarto al primo del 1994 ne vengono cancellati altri 31 mila; si passa quindi da 170 mila a 105 mila produttori senza che nulla accada.

È stata l'AIMA, inoltre, a gestire dal 1994 in prima persona i bollettini e, per avere i dati produttivi, ha affidato un appalto a due consorzi, per 130 miliardi. Ebbene, i dati di questi due consorzi risultano completamente fasulli perché, appunto, il censimento non era stato operato sul campo, ma a tavolino, con più subappalti. Vorremmo sapere, signor ministro, chi ci sia dietro le sigle che hanno ricevuto i 130 miliardi; così si scoprono le carte delle vere responsabilità! E quando si parla di responsabilità dei produttori, un'amministrazione pubblica, un Governo, uno Stato, prima di tutto devono capire se essi stessi abbiano fatto il proprio dovere, se cioè i bollettini siano stati emanati nella data stabilita dalla legge, se questi non contenessero errori a non finire, come risulta dai ricorsi presentati dai produttori che molte volte sono stati accolti (addirittura alcuni bollettini sono stati ritirati) e se non risulti che persino

ora, dopo quanto è scoppiato a livello di problematica delle « quote latte », pur avendo il dovere di emanare il bollettino al 31 gennaio 1997, questo sia emanato ancora in modo provvisorio e quindi non ci siano certezze.

Come può un allevatore pensare, caro signor ministro, che quando l'annata finisce il 31 marzo 1996, possa poi essere emanato l'8 agosto un decreto-legge retroattivo che modifica le modalità di compensazione? Come può pensarlo, signor ministro, quando la legge dice che entro il 15 maggio debbono essere emanati i dati dei singoli produttori e quest'anno li abbiamo avuti alla fine di settembre?

Signor ministro, in questa situazione saranno in pochi a pagare il superprelievo, e lei lo sa molto bene. Infatti, tutti i grossi produttori, quelli associati e le cooperative, si erano già tutelati, facendo ricorso ai vari TAR e ai tribunali civili che, se pur in maniera cautelativa e temporanea, hanno dato ragione ai ricorrenti, specificando ed entrando anche nel merito delle problematiche che sono evidenziate nella sospensiva. Può darsi che quelli che non hanno presentato ricorso siano solo queglii « sfortunati » che dovranno versare il 25 per cento, poi dopo si vedrà, in attesa delle famose risultanze della Commissione. Anche noi le attendiamo con ansia!

Con la mozione di sfiducia nei suoi confronti, signor ministro, abbiamo voluto aprire una vertenza perché questo Parlamento, che non l'ha mai avuta, deve avere una sessione speciale per i problemi dell'agricoltura, che sono nazionali e dovrebbero coinvolgere tutte le forze politiche, le forze produttive e l'opinione pubblica, come finora non è stato.

Signor ministro, abbiamo presentato una mozione di sfiducia non solo per la cattiva gestione della vertenza sulle quote latte; in questi anni e negli ultimi mesi a livello comunitario sono state definite diverse OCM (organizzazione comune di mercato) di prodotti importantissimi per noi. Mi riferisco all'ortofrutta, al vino, all'olio di oliva (questione che si presen-

terà di qui a qualche mese). Ebbene, signor ministro, anche in questi settori siamo stati vigorosamente sconfitti e fra poco — ancora non è placata quella del latte — si scatenerà la guerra del vino, perché non è possibile che l'agricoltura italiana sia sempre sacrificata e sempre siano sacrificati i suoi principali prodotti.

Anche per quanto riguarda la viticoltura, abbiamo avuto una pessima OCM, proprio perché non abbiamo saputo imporre gli interessi dei nostri produttori, gli interessi nazionali e soprattutto quelli dell'agricoltura mediterranea.

Vi è poi il problema delle quote di riferimento di produzione per quanto riguarda i pomodori; questione che va al più presto definita anche dal punto di vista della tutela e della definizione quantitativa dei pomodori da trasformare.

Come ho già detto, vi è anche il problema dell'olio di oliva, sul quale si sta dibattendo a partire da una proposta pessima per l'Italia, che non reagisce di fronte di direttive comunitarie schizofreniche, per cui da una parte si vuole privilegiare il reddito e dall'altra l'estensione del terreno o la quantità produttiva.

Signor ministro, oltre che per i motivi che ho elencato — e sono i più importanti — abbiamo deciso di presentare la mozione di sfiducia e quindi consentire che l'opinione pubblica si appassionasse a queste tematiche, anche perché nella sua informativa alla Camera del 23 gennaio scorso sono contenute diverse inesattezze. A questo punto rivolgo a me stesso ed ai colleghi la seguente domanda retorica: chi, nell'ambito del suo ministero, le vuole male, giacché le scrive cose del genere?

Signor ministro, si guardi da ciò che le scrivono alcuni competenti della sua area politica, comunque verifichi adeguatamente. Infatti quando lei ha affermato che la legge n. 46 del 1995 ha recepito il regolamento del 29 giugno 1995, non ha specificato che quella legge è del febbraio 1995. Inoltre, quando lei, per giustificarsi, ha affermato: « dagli atti in possesso di chi ha l'onore di parlarvi risulta una fitta corrispondenza che fa riferimento co-

stante e preciso alla normativa *in itinere* che poi fu sancita con l'accordo cui ho fatto riferimento. Vi è dunque una contestualità ed una confluenza di indirizzi e di programmazione ».

Signor ministro, il regolamento 29 giugno 1995 non parla di materie che hanno attinenza con la legge n. 46. Inoltre tale legge è stata licenziata in un testo molto diverso da quello del decreto-legge n. 727 del 27 dicembre 1994, non era dunque possibile che nell'ambito della corrispondenza tra il ministero e Bruxelles potessero essere recepite intenzioni che erano ancora nella mente dei deputati. Signor ministro, me lo lasci dire: il regolamento parla di tutt'altro, cioè del consolidamento e di quanto è stato concesso all'Italia per quanto riguarda l'aumento delle quote.

Signor ministro, nel tentativo di calmare gli animi, ha inoltre affermato che al più presto nel mese di marzo si sarebbe discusso a Bruxelles dell'OCM del latte, mentre il 21 gennaio, in una nota alle agenzie di stampa, ha dichiarato che nel mese di maggio o di giugno sarebbe cominciato il dibattito sulla revisione di tale OCM.

La cosa più grave, signor ministro, è che lei ha affermato: « successivamente a tale adempimento » — cioè successivamente all'emanazione del regolamento 29 giugno 1995 — « l'AIMA, attraverso accordi ed intese con l'UNALAT, affidò a questo ente la gestione del sistema. Si iniziò così la pubblicazione dei bollettini a partire dal numero uno del 14 gennaio 1995 ».

Signor ministro, l'UNALAT gestì i bollettini nel 1993, quattro bollettini, per la precisione. Nel 1994 tale gestione passò all'AIMA con i dati dei consorzi (due bollettini). Il 14 gennaio 1995 non è stato emanato alcun bollettino. E quando lei, signor ministro, viene in Assemblea a leggerci queste informazioni, allora io debbo ritenere che purtroppo vi sia qualcuno nel suo ministero che le vuole male e le fa fare queste cattive figure.

Non è comunque solo tutto ciò a portarci a chiedere le sue dimissioni.

C'è anche questo, ma soprattutto vi è la responsabilità di un ministro, di un

ministero, di un intero Governo che non hanno saputo, negli anni, tutelare i veri interessi dell'agricoltura italiana; una responsabilità che, soprattutto, si è mostrata deficitaria dopo che, in quest'aula, in ogni sessione abbiamo tutti sostenuto che si doveva andare a Bruxelles con autorevolezza perché non si potevano sacrificare ancora ed ulteriormente l'agricoltura italiana e soprattutto le colture mediterranee a danno di altre colture vocate.

Signor ministro, possiamo capire che la Germania e l'Olanda siano vocate per il latte, ma come si può dire che la Germania stessa, la Danimarca, la Finlandia, i paesi nordici, possano essere vocati anche per il vino? Siamo arrivati a questo punto!

Con l'OCM che si è approvato si consente infatti di mettere in commercio un vino che forse è fatto con l'uva perché si prevede una gradazione di 6,5 gradi, aumentabili di altri 2 gradi con aggiunta di saccarosio.

Signor ministro, non è possibile che l'Italia aderisca a questo tipo di accordi e che si sacrifichi ancora l'agricoltura (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni!*)!

Sulla composizione della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (ore 16,06).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, in risposta all'onorevole Mussolini, il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La risposta in questo caso è molto rapida, perché sono completamente d'accordo nel rilevare l'assoluta asimmetria — che, tra l'altro, non è nemmeno necessaria, data l'attuale composizione dei due rami del Parlamento — fra la componente femminile e maschile della bicamerale.

Credo che l'8 per cento circa di rappresentanza femminile sia nettamente insufficiente, anche se nessuno vuole fare

questa misurazione con la bilancia. Ritengo però che la differenza sia assolutamente eccessiva. Mi auguro che si possa porre rimedio in altre occasioni, anche se sono assolutamente consapevole che bisogna porre le basi di questo cambiamento nella fase elettorale, in cui si formano i Parlamenti. Tutte queste sono parziali conseguenze di un Parlamento che nasce già sbilanciato; si tratta quindi di un ulteriore sbilanciamento.

Credo che questo tema debba essere approfondito, anche se non ritengo che la sede sia quella della Bicamerale. Indubbiamente, però, in quest'ambito una discussione sul problema sollevato deve essere assolutamente ripresa e mi dichiaro disponibile per impostare i termini di conoscenza del problema ed anche per cercare idee di soluzione che in parecchi altri paesi sono state tentate con successo. So, peraltro, che il costume, l'abitudine, un serio avanzamento culturale sono strumenti indispensabili per arrivare ad un maggiore equilibrio nel potere politico ed anche nelle responsabilità politiche tra uomini e donne.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 5 febbraio 1997, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*), con ripresa televisiva diretta, secondo lo schema procedurale sperimentale definito al riguardo dalla Giunta per il regolamento.

Comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno i pagamenti relativi a talune lotterie istantanee...

Presidente La Russa, può consentirci di andare avanti?

IGNAZIO LA RUSSA. Faccia pure, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, lei è molto cortese.

I quesiti riguarderanno altresì gli interventi finalizzati alla redistribuzione del carico fiscale, il rinnovo del contratto di produzione con la Philip Morris, la riduzione della durata del servizio di leva, la terapia e la ricerca in materia di AIDS e la riforma dell'istituto referendario.

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito con riferimento ai temi prescelti entro le ore 19 di oggi.

Si riprende la discussione (ore 16,08).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor ministro, signor Presidente del Consiglio, mi sembra che da alleanza nazionale sia stata fatta un'affermazione chiara: se c'era un modo per obbligare la maggioranza ad esprimere solidarietà al ministro dell'agricoltura è stato quello scelto - a mio avviso inopinatamente - con la mozione di sfiducia in esame. Abbiamo infatti bisogno di una sessione di discussione sull'agricoltura, ma adesso rischiamo di discutere soltanto sulla fiducia o meno al ministro. Questa è cosa che può far piacere o meno, ma non risolve i grossi problemi dell'agricoltura del nostro paese.

Credo francamente che, per quanto riguarda l'argomento specifico da cui è nata questa mozione, non si possa far ricadere sull'attuale Governo e sul ministro Pinto in particolare una responsabilità che tutti nei vostri interventi dite essere storica, di qualche decennio almeno.

Pertanto, ritengo doveroso tentare di avviare una « sessione agricoltura » nella quale prevedere una equa divisione delle multe per le varie responsabilità dei partiti e dei ministri del passato...

GIOVANNI PACE. Meno uno!

DOMENICO GRAMAZIO. Meno una!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Meno uno, meno due... Non lo so!

ADRIANA POLI BORTONE. Se non lo sai neanche tu!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Nel merito credo che il ministro debba tener conto della dichiarazione di un collega intervenuto in precedenza, che si è chiesto chi le scrive le note. Ebbene, se c'è un limite da rappresentare, questo sta nel fatto che l'attuale Governo è stato troppo cauto, per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, nel modificare gli assetti burocratici; anch'io ho la sensazione che alcune note, alcuni dati della burocrazia siano più funzionali all'opposizione che alla maggioranza!

Pertanto, onorevole ministro, recepisca l'invito dell'onorevole Caruso e rimuova quei dirigenti legati in particolare ad alleanza nazionale e che magari sono quelli ai quali faceva riferimento proprio l'onorevole Caruso. È giusto, onorevole Caruso?

Ebbene, quei dirigenti legati ad alleanza nazionale (o legati specificamente a singoli esponenti di diversi partiti) è giusto che vengano rimossi, perché altrimenti lei rischia di venire a leggere in aula documenti che fanno gli interessi — come giustamente diceva l'onorevole Caruso — dell'opposizione invece che del Governo.

Detto questo, ritengo che la mozione di sfiducia, così come è stata presentata, non possa essere accettata e debba essere respinta. E mi sorprende che sia stata firmata da partiti che chiedono un rafforzamento dell'esecutivo, mentre invece la mozione di sfiducia è un atto tipicamente di superparlamentarismo (tanto è vero che fu contestata da altri quando fu presentata nei confronti del ministro Mancuso). Ho visto tuttavia che l'ex ministro Mancuso si è ravveduto e anch'egli ha firmato la mozione di sfiducia...

IGNAZIO LA RUSSA. Sta perdendo la causa!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Credo quindi ...

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, lei parlerà più avanti, se non sbaglio!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Posso finire di parlare?

DOMENICO GRAMAZIO. Con lui già l'ha persa!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Presidente, posso parlare?

PRESIDENTE. Su, colleghi! Onorevole Gramazio, lei non è iscritto a parlare!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Dicevo che l'atto di sfiducia nei confronti di un singolo ministro contraddice le tendenze presidenzialiste di alcuni partiti: è un atto tipicamente superparlamentare! Ben venga che l'abbiano comunque presentato (del resto io sono un parlamentarista)!

Concludo chiedendo che nel merito delle vicende delle quote latte (*Commenti del deputato Dozzo*)... Ma perché c'è tutta questa agitazione?

IGNAZIO LA RUSSA. No, ci stiamo divertendo!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Credo che la fermezza del Governo in tutta questa vicenda vada apprezzata se ad essa si collega in modo serio l'esigenza di giustizia in questo settore, che deve essere dura e determinata almeno quanto la fermezza!

GIANPAOLO DOZZO. Nei confronti di chi?

ALFONSO PECORARO SCANIO. Nei confronti di tutti!

I problemi legati alle responsabilità della vicenda delle quote latte vanno dall'AIMA, dalle associazioni, dagli apparati legati al ministero, alle regioni che ancora oggi non si sa se abbiano trasferito

bene o meno i dati, a quei supermaltati (di cui più volte ho chiesto la verifica)...

GIANPAOLO DOZZO. Quanti sono?

ALFONSO PECORARO SCANIO. Vi è un solo supermaltato per oltre un miliardo, signor ministro, in Lombardia, che l'anno precedente non aveva prodotto nemmeno un litro di latte, avendo dato la quota in affitto.

Ebbene, per quanto riguarda i supermaltati vi chiederei di distinguere i produttori onesti dai furbi e dagli strumentalizzanti e strumentalizzati che hanno approfittato della giusta rivolta di alcuni. Su questi aspetti occorre che il Governo sappia coniugare fermezza e giustizia.

Pertanto, ribadisco il nostro « no » alla mozione di sfiducia e il nostro « sì » alla necessità di ridare fiducia agli agricoltori italiani in una politica che sia giusta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, signor ministro, spero che dopo le brevi parole che pronuncerò l'onorevole Pecoraro Scanio, mai come in materia agricola oggi al suo posto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

ALFONSO PECORARO SCANIO. Spiritoso!

FILIPPO MANCUSO. ... potrà comprendere la ragione per la quale ho firmato la mozione di sfiducia. Ogni parola che un uomo pronuncia è in un certo modo un'interpretazione della propria vita e il tempo nel quale egli la pronuncia è l'altro interprete di quella stessa parola.

Intendo dire che parlare oggi di quote latte, di mozione di sfiducia, non è cosa possibile, ove si astragga dal contesto in cui ciò avviene. Un contesto nel quale ogni spettacolo di degenerazione della parola data, dell'impegno assunto, della moralità della politica e forse della stessa vita

privata, viene sovvertito in un continuo mercimonio di interessi, di tornaconti, che non sono confessabili perché sono già confessi nell'azione che li consuma, in un momento nel quale la politica, lo Stato, le istituzioni si degradano in un continuo patteggiamento di tornaconti, dove in questa stessa aula un sommovimento continuo e misero si realizza con uno scambio di persone, di ruoli e di interpretazioni che dà un senso di pena e di sconforto, quegli stessi che mi stavano inducendo a tacere in quest'occasione. Verso l'elettorato, verso i propri impegni politici, verso la propria parola data a se stessi, oggi si irride, considerando anche questi, forse, dei formalismi, dei fuor d'opera, delle anticaglie estranee al senso vivo della politica. No! Questo rende qualsiasi argomento penoso e difficile, non solo a coltivarlo in sé, ma ad esprimerlo.

Signor ministro, lei è caduto nella trappola dell'illegalità, della finzione, della mistificazione, che regge grande parte della nostra vita istituzionale. Si è inventata, a beneficio di bassi tornaconti politici, un'istituzione, meglio una figura, quella della sfiducia individuale, che la dottrina antecedente, concomitante e successiva all'evento che l'ha sancita presso il Senato della Repubblica e la Corte costituzionale ha unanimemente riprovato. Perché quel quadro sconfortante di compromesso e di menzogna anche in questo si è realizzato, nell'inventare una qual cosa che servisse a mentire definitivamente alla figura che la Costituzione ha dato al nostro Governo e al nostro Parlamento. Lei là è caduto.

Non mi abbasserò a fare questioni personali. Sono un giurista, ho la coscienza dell'uomo retto e posso parlarle francamente in un evento come questo, nel quale un fabbisogno di provvista politica diede all'escogitazione di finti giuristi, di finti politici e di finti statisti l'aggio di creare qualcosa che dovesse mettere in crisi la stessa configurazione costituzionale del Governo e del Parlamento. E come questo può accadere? Se la sommità della nostra costruzione costituzionale non è presidiata malamente,

non diventa, anziché sede di garanzia, di equità e di dignità, un luogo di intrighi, di malaffare e di compromissioni di tutte le specie. Parlare di quote latte, della sua posizione funzionale, signor ministro - persona che io stimo - è per così dire secondario, se non vediamo prima il perché e se non scorgiamo prima la ragione per cui si è potuto realizzare un sovvertimento, prima della Bicamerale, contro qualsiasi idea di studio e di dottrina nel nostro Stato, della figura del Governo e del ministro. Lei è vittima di una configurazione abusiva; ha, per lo meno, il conforto di vedere accanto a sé il Presidente del Consiglio che in altri casi, quello del ministro suo predecessore, per così dire, non fu concesso (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). E non è un caso né un'evocazione manzoniana il dire che dal male nasce solo altro male: colui che vendeva i propri ministri oggi acquista (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Colui il cui senso politico è pari al senso della moralità personale è colui che ha creato la figura nella quale lei siede oggi con disagio. Questo è quello che precede, avvolge e conclude un fatto critico di forte rilevanza amministrativa, politica e internazionale, ma che non è altro che una parcella entro la crisi generale della legalità. No, non condivido l'asserzione di chi - presente in quest'aula - dice che non bisogna far proliferare le leggi. Si tratta di un fatto tecnico e l'assioma non è accettabile quando diventa un modo per pervenire, attraverso un'interpretazione abusiva, alla obliterazione delle leggi esistenti. Quando c'è da dimostrare qualcosa, ciò va fatto da entrambi i versanti che la logica dispiega all'intelligenza. La figura, la situazione giuridica e costituzionale della sfiducia al singolo ministro è un'invenzione della sinistra, ed anche del suo partito. Mai dimenticherò le parole ignobili con cui questa tesi fu sostenuta dall'attuale Presidente del Senato, che giurista certo non è, ma che ha perduto in quel caso un'occasione per essere un uomo per bene. Qual è l'altro versante?

Signor Presidente del Consiglio, lettore non so di che cosa, voglia per cortesia distogliere l'attenzione dalle sue carte perché parlo anche di lei (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Abbiamo dunque acquisito, attraverso una deliberazione del Senato ed una sentenza della Corte costituzionale, zimbello della dottrina costituzionale di questi ultimi anni, la figura della sfiducia individuale al ministro. Bene, siede tra di voi un ministro, il ministro dei lavori pubblici - mi pare che si chiami Costa - il quale, non coperto dalla fiducia iniziale al Governo non è stato neppure fiduciato a titolo individuale. Se allora esiste la figura, la situazione della sfiducia individuale, quando un ministro subentra in un Governo già costituito e fiduciato ha egli, per omologa ragione necessità, di inserirsi legittimamente nel Governo di cui è chiamato a far parte attraverso un procedimento *ad hoc* di fiducia personale? Non c'è bisogno di conoscere le leggi, tutti avventano giudizi, formano bicamerali, non c'è dentista che non aspiri a diventare legislatore costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), però queste cose accedono alla ragion comune, alla ragione etica e al sistema equilibrato delle istituzioni.

C'è un ministro, anche se il Presidente del Consiglio, nella sua ben nota sensibilità, continua a leggere la Bibbia, c'è in questo Governo...

ERNESTO ABATERUSSO. Ci vuole il neurologo, non il dentista!

FILIPPO MANCUSO. C'è in questo Governo un ministro che ne delegittima la costituzionalità, non ha la fiducia individuale. Questo lo capisce, spero, anche il dentista (*Si ride*)!

La sfiducia verso di lei vale per quella parte che si comunica a questo Governo nella sua interezza, travalica, sormonta la sua persona ed investe, attraverso il caso specifico della illegittimità del ministro Costa, la sua dignità costituzionale. Lo so, davanti ai numeri, sono argomenti risibili

ed anche chi parla un italiano stentato può sopportare questo richiamo leggendo la Bibbia, però non si vive di poteri, si vive di dignità e questo è ciò che manca al Governo, non a lei personalmente, signor ministro; ma lei ha il torto di far parte di questa brigata, lei ha il torto di non ribellarsi come altri fece alla sopraffazione della prepotenza e dell'intrigo. Questa è la sua responsabilità e questo è il mio compatimento per lei (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ortolano. Ne ha facoltà.

DARIO ORTOLANO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, onorevoli colleghi, ancora alcune considerazioni per esprimere l'orientamento contrario del gruppo di rifondazione comunista alla mozione con cui si chiedono le dimissioni del ministro Pinto per una serie di ragioni che ineriscono sia al metodo sia al merito della questione da cui si parte per motivare tale richiesta.

Innanzitutto riteniamo che, anziché prendere come capro espiatorio il ministro in carica, andrebbe fatta chiarezza sulle cause e sulle responsabilità che hanno portato al precipitare della questione delle quote latte. I dodici anni di esperienza accumulata dall'entrata in vigore del regime delle quote latte mi sembra che abbiano dimostrato il totale fallimento delle scelte operate nel nostro paese, prima in favore di una gestione privatistica attraverso la costituzione dell'UNALAT e poi a favore di una gestione fortemente accentrata del ministero e dell'AIMA. La scarsa chiarezza legislativa ha poi determinato sia le incertezze nell'applicazione del regime delle quote, sia l'inefficienza operativa dell'AIMA, su cui chiediamo che indaghi un'apposita Commissione d'inchiesta. Emblematico di ciò che affermiamo è il fatto che nell'ultimo anno 1995-1996 la quota spettante all'Italia all'interno dell'intera produzione agricola comunitaria è stata di 9.930 mila tonnellate, mentre la produzione effettiva,

in base alle stime del bollettino AIMA, sarebbe stata di 10.300 mila tonnellate, a fronte di un fabbisogno del nostro paese stimato in 13.500 mila tonnellate.

Perciò riteniamo si renda necessaria la rinegoziazione degli accordi di Maastricht e, più in generale, delle politiche agricole europee. È urgente poi avviare le necessarie iniziative per interrompere la speculazione da parte di grandi aziende che stanno acquistando od hanno acquistato quote dai piccoli coltivatori-allevatori. Coloro che hanno realizzato profitti illeciti è giusto che paghino le multe e non tentino di scaricarle sulla collettività, ma ora la questione principale diventa quella di dare vita ad un'efficace politica agricola e zootecnica, tenendo conto della divaricazione esistente tra le esigenze, gli interessi, le volontà espresse dall'area di produzione in cui la zootecnia da latte ha rilevanza economica di primo piano.

Ciò è tanto vero se si tiene presente il quadro internazionale in cui viviamo. Nei paesi in via di sviluppo vivono oggi quasi 400 milioni di persone che soffrono di malnutrizione cronica e circa 200 milioni di bambini, al di sotto dei cinque anni, che soffrono di carenze proteiche ed energetiche. A livello mondiale gli impegni di assistenza esterna bilaterale e multilaterale per l'agricoltura nei paesi in via di sviluppo sono in regresso. Tra il 1982 e il 1992 sono scesi da 10 miliardi di dollari a 7,2 miliardi di dollari. Sempre a livello mondiale dal 1982 al 1992 anche la quota destinata all'agricoltura, nel quadro dell'assistenza totale consacrata allo sviluppo, è scesa dal 24 al 16 per cento.

Secondo stime recenti la popolazione mondiale aumenterà entro il 2030 da 5,7 a 8,7 miliardi di persone e tale crescita rischia di ridurre ulteriormente la disponibilità di terre coltivate o al contrario di aumentare l'uso intensivo delle terre tramite l'utilizzo di sostanze chimiche; occorre perciò modificare la politica dell'Unione europea per valorizzare la produzione mediterranea al fine di « costruire » risposte alle aree del sud del mondo.

In Europa, poi, nel quadro dell'attuazione del trattato di Maastricht si passerà

dall'attuale 9,8 per cento di occupati del settore agricolo al 7 per cento nel 2005. In Italia, il calo di occupati sarà del 4,5 per cento; tali cifre saranno simili anche negli altri paesi.

Le aziende agricole in Europa, in seguito al trattato di Maastricht, passeranno da 4 milioni a poco meno di 3 milioni e quindi in Europa oltre 1 milione di imprese agricole sono destinate a scomparire, e ciò soprattutto nel sud.

In Italia, nel 1994, le imprese agricole hanno denunciato un indebitamento di 20 mila miliardi di lire: una somma pari al 45 per cento del prodotto vendibile. Lo Stato italiano presenta nello scambio commerciale un debito di 18 mila miliardi. Negli ultimi anni le leggi finanziarie hanno portato tagli non marginali che hanno coinvolto il sostegno all'agricoltura biologica, l'ammodernamento delle aziende, la riduzione del credito agricolo, gli investimenti per i centri di ricerca.

Quello agricolo è uno dei settori primari dell'economia del nostro paese: nel 1994, compreso il suo indotto industriale di trasformazione, ha fatturato 120 mila miliardi di lire; occorre perciò rilanciare un'agricoltura alternativa, compatibile con l'ambiente, che sostenga la ricerca al fine di recuperare le nostre produzioni autoctone e che possa rappresentare una garanzia per i consumatori.

Alla crisi delle aziende agricole fa seguito una grave crisi occupazionale alla quale si risponde anche con una revisione delle modalità e dei criteri di erogazione dei fondi comunitari che per il 1997 ammontano a circa 9 mila miliardi di lire a fronte di 1.800 di interventi nella politica agricola, previsti da parte dello Stato italiano.

Oggi il costo del lavoro incide solo per il 18 per cento sull'unità di prodotto mentre i costi dell'innovazione, in assenza di servizi adeguati alle imprese, pesano per oltre il 25 per cento ed è soprattutto il sud dell'Italia che trasforma il 18 per cento dei suoi prodotti e ne commercializza il 3 per cento.

Invece delle dimissioni di un ministro, quindi, noi chiediamo a questo Governo

impegni precisi a rinegoziare e modificare i criteri di elargizione dei contributi comunitari nel senso di valorizzare e sostenere le aziende agricole, fornendo contributi a chi svolge attività primarie e di conduzione dall'azienda, oltre che destinarli al sostegno dell'occupazione e alla quantità e qualità del prodotto. Un impegno del Governo a recuperare, valorizzare le strutture di ricerca alternativa alla ricerca delle multinazionali del settore, con progetti legati al territorio e alla valorizzazione delle colture compatibili con l'ambiente; a sostenere e rafforzare le università agrarie allo scopo di avviare politiche di valorizzazione del territorio, delle risorse agricole, delle formazioni dei tecnici nonché delle produzioni autoctone; a rideterminare, in sede di Unione europea, le politiche delle quote di produzione, in particolare del settore del latte, della carne, dei cereali, della zootecnia, della biocoltura e via dicendo; a sostenere prioritariamente i titolari di aziende che svolgano a tempo pieno l'attività agricola valorizzando il lavoro bracciantile e destinando quote di finanziamenti a quelle produzioni che richiedono più mano d'opera; ad attivarsi affinché l'Unione europea si doti di una capacità di ricerca alternativa a quella delle multinazionali con progetti legati al territorio e alla valorizzazione delle colture compatibili con l'ambiente e con produzioni che salvaguardino i consumatori; ad attivarsi perché siano adoperati i termini previsti dalla legge concernente l'affitto dei fondi rustici oggi scaduto, circostanza che sta determinando forti tensioni in molte province italiane in attesa che la Commissione parlamentare competente esamini i diversi progetti di legge.

Noi chiediamo al Governo di far fronte a questi impegni, assieme ad altri, che sono qualificanti per il rilancio di un settore importante dello sviluppo economico del nostro paese, per corrispondere alle esigenze di un cambiamento che sono vive nel nostro paese soprattutto dopo il risultato del 21 aprile e dopo la nascita di questo Governo.

Ecco la nostra risposta ed il nostro impegno di fronte ad una mobilitazione parziale e in parte sbagliata che tende a far cambiare rotta all'azione di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

ANIELLO DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per condividere, non senza amarezza, alcuni passaggi della mozione all'ordine del giorno.

L'amarezza è originata dalla vanificata speranza che avevamo riposto nelle intenzioni del responsabile del dicastero delle risorse agricole in occasione della conversione in legge del decreto-legge 22 luglio 1996, discusso in quest'aula il 17 settembre scorso.

Come molti colleghi ricorderanno, pur con le dovute differenziazioni, in quella occasione molti degli interventi che si susseguirono erano improntati ad un atteggiamento di attesa nei confronti delle iniziative volte a valorizzare l'intero comparto agricolo.

A distanza di pochi mesi, dobbiamo constatare con grande rammarico l'inadeguatezza dei risultati fin qui raggiunti dalla politica agricola ministeriale. In particolar modo, l'incisività del Governo è venuta meno rispetto a tre tematiche fondamentali. Mi riferisco, innanzitutto, alla mancata realizzazione di una forma di federalismo basato su un decentramento finalmente moderno ed adeguato alle nuove e complesse esigenze degli operatori agricoli. È superfluo ricordare a questo punto che l'Italia è l'unico paese al mondo ad avere un Ministero dell'agricoltura strutturato come il nostro.

Con un certo disappunto dobbiamo registrare il fallimento della politica del Ministero dell'agricoltura sull'intera vicenda delle quote latte, fallimento duplice sia per il mancato riassetto dell'AIMA, sia per la magra figura rimediata dal nostro paese agli occhi dei *partner* europei.

Per quanto concerne l'AIMA, nonostante le sue evidenti responsabilità in

merito alla gestione della crisi delle quote latte, a tutt'oggi non risulta esser stato affrontato e risolto alcun problema relativo alla sua organizzazione interna.

Rispetto invece all'atteggiamento assunto dall'Italia al cospetto dei paesi dell'Unione europea, la sostanziale umiliazione subita dal nostro Governo ha reso inaccettabile agli occhi di migliaia di incolpevoli allevatori le imposizioni comunitarie, producendo un grave danno alla credibilità delle istituzioni italiane.

Inoltre, non posso esimermi dal sottolineare, ancora una volta, la necessità di rivolgere uno sguardo alle precarie condizioni dell'agricoltura meridionale. Nonostante la diffusa consapevolezza dell'importanza strategica per l'economia meridionale del consolidamento dell'agricoltura del Mezzogiorno, risultano attualmente eluse le speranze riposte nelle intenzioni conclamate dei mesi scorsi. Siamo costretti a registrare questo colpevole atteggiamento di negligenza da parte del Governo.

Il comparto agricolo del Mezzogiorno è sempre più costretto ad operare in uno stato di continua emergenza; gli imprenditori agricoli meridionali sono impegnati in una lotta impari con i concorrenti europei, supportati da un apparato burocratico snello ed efficiente che garantisce loro, oltre che competitività, anche una estrema facilità di approvvigionamenti per quanto attiene alle risorse finanziarie.

Noi perseveriamo nel contrapporre a questo scenario europeo un sistema burocratico centralizzato ed asfissiante, che impedisce qualsiasi forma di sviluppo, ed una politica agricola che privilegia una metodica emergenziale ad una visione di tipo strutturale e di largo respiro. Tutto questo accade in un momento particolare in cui i dati sulla disoccupazione al sud sono, a dir poco, drammatici. Ciò detto, alla luce degli impegni disattesi dal Governo in materia agricola, noi ci associamo alla mozione di sfiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, colleghi, reputiamo l'azione del Governo inadeguata e miope rispetto ai gravi problemi che la questione delle quote latte ha sollevato. Tale vicenda dimostra in modo esemplare, a nostro giudizio, la grande insensibilità di questo Governo nei confronti dell'agricoltura e più in generale verso il mondo delle piccole e medie imprese.

A fronte di tale questione e a fronte dei numerosi e drammatici problemi che il comparto agricolo ha affrontato e dovrà affrontare nei prossimi mesi, sarebbe stato necessario che il Governo assumesse un diverso atteggiamento. L'emergenza agricola è stata sottovalutata, e ciò è chiaro. Questa maggioranza, non soltanto e non tanto lei, signor ministro, ha realizzato una politica agricola assolutamente incapace di cogliere gli aspetti essenziali non solo del problema delle quote latte, ma anche di quello della crisi della carne, nonché dei problemi presenti nei settori degli ortaggi, della frutta e del vino.

Vogliamo ricordare che abbiamo contrastato le disposizioni della finanziaria 1997 e della manovra correttiva del luglio 1996 che erano profondamente punitive e penalizzanti. Con quei provvedimenti infatti sono stati sottratti ingenti finanziamenti al mondo agricolo e sono state soppresse significative agevolazioni per tutta l'agricoltura italiana; si è trattato di interventi che hanno reso ancora più difficile l'attività delle nostre aziende agricole e che hanno reso più arduo rendere omogenei i costi della nostra agricoltura al livello europeo.

Sul merito specifico della mozione di sfiducia, dobbiamo esprimere la nostra valutazione negativa nei confronti del Governo perché la questione, così come è maturata, è conseguenza di un atteggiamento dell'autunno scorso quando, a fronte di una puntuale e tempestiva denuncia delle questioni sottostanti alla protesta ed al problema del pagamento delle

multe per le quote latte, si faceva presente la necessità di affrontare nel loro complesso, in termini diversi, più alti e più approfonditi, le questioni agricole del nostro paese. Invece sono state ignorate le profonde ispirazioni di migliaia di aziende agricole che volevano e vogliono soltanto migliorare, qualificare e potenziare la loro struttura produttiva.

Signor Presidente del Consiglio, signor ministro, di fronte a quest'atteggiamento poco serio, poco attento e presuntuoso si è delineata una protesta alla quale non possiamo non manifestare un'adesione di principio.

Abbiamo già detto nei giorni scorsi che non siamo qui per sostenere l'illegalità di certi comportamenti ma per ribadire che i produttori ed il mondo agricolo hanno sviluppato un'azione significativa di protesta, rendendosi conto dei disagi complessivi ma anche consapevoli della necessità di far capire ad un Parlamento troppo disattento e sordo, oltre che ad un Governo insensibile, i problemi sul tappeto.

Abbiamo denunciato con forza una posizione che ha finito per criminalizzare quanti hanno compiuto uno sforzo generoso e deciso per salvaguardare la propria azienda, per elevare il proprio reddito, per far crescere sostanzialmente l'economia agricola del paese. Questa è la colpa del nostro Governo e per questo non possiamo non confermare con un gesto forte nei confronti del ministro - al quale sul piano personale manifestiamo anche in questa sede stima e simpatia, ma che riteniamo portatore di un atteggiamento di ritardo culturale e politico che mortifica la nostra agricoltura, la nostra protesta per la mancanza di risposta ai problemi importanti che l'agricoltura ha denunciato.

Signor ministro, ritenevamo indispensabile trovare la forza di dare ad un'iniziativa politica il significato di recuperare nel confronto parlamentare i problemi più specifici della nostra posizione a sostegno dell'agricoltura. Tenevamo anzitutto ad ottenere una conoscenza adeguata del problema delle quote latte, come già

abbiamo detto in autunno; in secondo luogo, sottolineavamo la necessità di una corresponsabilità dell'AIMA e della pubblica amministrazione e di promuovere, in terzo luogo, una forte iniziativa in sede europea per ottenere un'adeguata proroga dei termini per il pagamento delle multe. Si voleva assicurare la possibilità di concedere un aiuto nazionale ai produttori e garantire la compensazione delle quote latte all'interno delle singole regioni tra le associazioni dei produttori.

Sono problemi che invece questo Governo ha totalmente sottovalutato. Pertanto, insieme con altri che si sono già espressi in questa sede, approveremo la mozione di sfiducia con una profonda amarezza, quella di chi, avendo segnalato per tempo i problemi posti dalle quote latte, ha visto un Governo disattento e lontano dalla volontà di perseguire da subito una certa politica, senza dover costringere i produttori ad assumere una serie di iniziative senza le quali — dobbiamo riconoscerlo — sarebbero venute meno l'attenzione e la disponibilità minime che il Governo ha poi dimostrato e che comunque giudichiamo insufficienti.

L'incapacità di affrontare i problemi drammatici del settore lattiero-caseario, di quello zootecnico ed in generale di tutta l'agricoltura (una risorsa fondamentale cui il nostro paese deve fare riferimento per superare una fase di grave difficoltà economica) ci porta necessariamente a rivolgere in conclusione un invito forte al Governo affinché cambi profondamente la propria politica per l'agricoltura in generale e per le piccole e medie imprese, in particolare, che realizzano la condizione indispensabile per la crescita economica del paese.

Per queste ragioni, signor Presidente, noi voteremo la mozione di sfiducia in esame, anche per dare un segnale forte al paese e al Governo della necessità di questo cambiamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU e dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la

discussione sulle linee generali della mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo qui riuniti per discutere su una mozione di sfiducia molto singolare: una mozione che addebita al senatore Michele Pinto, ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, colpe di 12 anni di gestione delle quote latte; colpe che si erano accumulate nel tempo per effetto di fattori oggettivi e soggettivi. I fattori soggettivi sono derivati soprattutto dalla discontinuità nella politica agricola italiana e dalla sua insufficiente strategia di organicità nella gestione dei problemi delle quote latte. I problemi oggettivi riguardano invece la debolezza dell'Italia nei confronti dei *partner* stranieri in materia di politica agricola.

Vi è da sottolineare ora una questione molto singolare. La stessa mozione di sfiducia riconosce d'altra parte questa singolarità, perché vi è un passo nel quale si fa riferimento all'annosa questione delle quote latte. È quindi abbastanza complicato pensare che si possa votare la sfiducia ad un ministro che è in carica da otto mesi, per « annose questioni ». D'altra parte, mi sembra che una prova di queste « difficoltà » sia data dal fatto — che mi pare molto importante — che l'esponente più illustre dell'opposizione nel settore agricolo, cioè l'onorevole Poli Bortone, non abbia firmato la mozione di sfiducia Franz ed altri: proprio perché si rende conto di come si siano accumulate le responsabilità nel tempo...

ADRIANA POLI BORTONE. Non interpretiamo il pensiero, Presidente !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Allora diciamo così: immagino che si renda conto. Va bene ?

ADRIANA POLI BORTONE. La sua è « immaginazione »... !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Però, immagino bene, perché la mancanza della sua firma ha dimostrato grande stile personale e anche imbarazzo in questa situazione.

In effetti, non voglio andare a ripercorrere la complessità delle trattative che si sono avute negli anni a Bruxelles perché l'Italia ha una situazione incredibile nel campo del latte. Voglio ricordare ai colleghi parlamentari che l'Italia, su un consumo di quasi 16 milioni di tonnellate di latte, ne importa oltre 6; la media degli ultimi anni ha visto una importazione di 6 milioni e mezzo di tonnellate di latte! Si tratta di una quantità che non ha confronto alcuno nella struttura economica di alcun paese; e che quindi è il vero problema su cui ci dovremo misurare. Per la prima volta nella storia recente il Governo italiano ha chiesto, ed ha ottenuto, che si anticipasse il dibattito sulla politica agricola europea rispetto alla scadenza del 2000. A partire da febbraio, cioè dal mese in corso, cominceranno le discussioni a Bruxelles su questo tema. È chiaro che non saranno discussioni con esito immediato e con risultato specifico molto rapido, ma noi abbiamo sollevato questo problema, in accordo, tra l'altro, con altri paesi europei...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Presidente del Consiglio.

Onorevole Paolo Colombo, vuole prendere posto?

Prosegua pure, signor Presidente del Consiglio.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dicevo che abbiamo sollevato questo problema d'accordo con altri paesi europei perché lo riteniamo un problema di importanza determinante.

Non trovo, quindi, in questi mesi alcuna responsabilità nella gestione del Governo, se non proprio lo sforzo di uscire da questa « annosa » e difficile situazione; di uscirvi attraverso alcune scelte, molto semplici, di responsabilità, di ritorno alla trasparenza, alla legalità e alla certezza. Il comportamento del Governo è stato tutto

dedicato ad evitare una sola cosa: i continui rinvii che sono costati all'Italia migliaia di miliardi.

A questo proposito vorrei che teneste presente che in questo momento il nostro paese sta pagando 3.600 miliardi di multa per eccessiva produzione di quote latte quando ne importiamo 6 milioni e mezzo di tonnellate. Questa è una situazione che deve vedere tutto il paese unito per un rinnovamento della politica nel settore; rinnovamento che è cominciato con la ferma posizione del nostro Governo su questi temi a Bruxelles e che doveva passare attraverso il momento di ferma rivendicazione della maestà della legge, della necessità di essere in regola con i contributi comunitari per poter far valere finalmente le nostre ragioni con una seria base giuridica di partenza.

Quindi dal giugno 1996, cioè da quando il ministro Pinto ha iniziato la sua attività, abbiamo lavorato per un accordo a livello europeo, ma abbiamo dovuto dare assicurazione agli altri paesi europei dell'esecuzione puntuale, completa, degli obblighi che avevamo sottoscritto. Per alleviare la situazione degli agricoltori italiani abbiamo cercato ed ottenuto il rinvio del pagamento delle multe per le quote latte e vorrei ricordare che non è vero, come abbiamo sentito dire nel dibattito, che non avevamo chiesto questo rinvio: lo abbiamo chiesto ed ottenuto, poiché le quote dovevano essere pagate a settembre, non a gennaio.

Non riteniamo, pertanto, che si debba attribuire a questo Governo la responsabilità di ritardi che ad esso non appartiene. Sono anzi molto grato a chi ha ricordato durante il dibattito, pur mettendo in rilievo le incompletezze dovute alle regioni e non certo a noi, che, per la prima volta nella storia, il 31 gennaio di quest'anno sono stati inviati agli allevatori i bollettini con la quantità di latte da produrre. Si tratta quindi di un passo in avanti che credo possa essere apprezzato da tutto il Parlamento.

Come dicevo, il Governo ha insistito con forza con il commissario Fischler, ha mobilitato l'attenzione del presidente della

Commissione europea, Santer, perché il problema italiano venisse ripreso in considerazione dalla base, e il 17-18 febbraio vi sarà il primo dibattito in materia. Riguardo alla politica specifica sulle quote latte, abbiamo ottenuto il rinvio del termine, abbiamo ottenuto 30 miliardi ...

PRESIDENTE. Onorevole Collavini, vuol prendere posto per cortesia?

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... per il mutamento dell'indice del tenore di grasso nel formaggio e un aiuto di 80 miliardi per il settore lattiero-caseario in crisi.

Inoltre, abbiamo attuato provvedimenti a favore dei giovani produttori, ai quali debbono essere trasferite le quote risultanti dai programmi di abbandono volontario, programmi che sono stati fortemente incentivati. Nei recenti incontri con gli agricoltori il Governo si è impegnato ad alleviare il più possibile il problema del pagamento e le misure assunte riguardano concessioni di credito con un tasso inferiore al 3 per cento, cioè sostanzialmente con un tasso equivalente all'aumento del tasso di inflazione, con aiuti specifici agli agricoltori e soprattutto con una rateizzazione che dovrà essere completata solo quando la commissione avrà compiuto il suo lavoro. La commissione d'indagine, inoltre, pietra miliare per il rinnovamento dell'agricoltura, non avrà a disposizione lungo tempo per il suo lavoro; è una commissione di tecnici ad altissimo livello e dovrà, entro la fine del mese prossimo, fornire i risultati dell'indagine quantitativa. È stato assegnato un tempo breve, perché i dati di base per le riflessioni ed i confronti sono tutti disponibili e quindi non è necessario un lungo tempo di gestazione per il lavoro di questa commissione.

Voglio richiamare, infine, le altre misure di politica nel settore agricolo che il ministro Pinto ha adottato in questi mesi con l'accordo dell'intero Governo, accettando la sfida della globalizzazione e quella della nuova concorrenza, che sarà un drammatico problema per il futuro di tutto il settore agricolo.

Voglio qui ricordare che nei prossimi anni se vi sarà - com'è probabile - un allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'est, la questione delle quote agricole, della sovrapproduzione, dovrà essere profondamente ripensata e noi dovremo, tutti insieme, provvedere ad una rapida trasformazione della nostra struttura agricola.

In vista di ciò il Governo ha presentato un disegno pluriennale di spesa per la nuova politica agricola - ricordo che l'ultimo risale al 1986 e concerneva la riforma dell'AIMA - e nel prossimo Consiglio dei ministri si affronterà il tema della riforma dei consorzi agrari e delle facilitazioni per l'imprenditorialità giovanile in campo agricolo. Sono state inoltre prorogate per un triennio le fiscalizzazioni degli oneri sociali ed è in via di approvazione il decreto legislativo, predisposto dal ministro del lavoro, in accordo con il ministro delle risorse agricole, di attuazione della legge sulla riforma delle pensioni. In questa sede saranno considerati problemi per i quali vi è molta attesa; mi riferisco alle agevolazioni alle zone montane ed al calcolo dei contributi previdenziali sul salario contrattuale e non su quello convenzionale.

In pochi mesi, dunque, abbiamo avviato una politica agricola organica a difesa degli interessi globali degli agricoltori ed a protezione della parte più debole degli stessi, cioè quelli residenti nelle zone montane e quelli in età avanzata.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, vuol prendere posto, per cortesia?

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ritengo pertanto che la sfiducia nei confronti dell'attività del senatore Pinto, ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, sia del tutto immotivata dal punto di vista giuridico, politico, morale e personale.

Il ministro Pinto si è trovato ad assumere la responsabilità del dicastero delle risorse agricole, alimentari e forestali in un momento difficile, dopo un susseguirsi rapido di ministri che non avevano voluto

o potuto affrontare in modo sistematico i problemi dell'agricoltura. Egli ha avviato in modo organico la trasformazione del settore e quindi ritengo abbia acquisito una reputazione in campo nazionale ed internazionale che rende immotivata e del tutto improponibile la sfiducia.

A nome del Governo vi chiedo quindi di respingere tale mozione, rinnovando la fiducia al ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, senatore Michele Pinto (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Presidente, i deputati del nostro gruppo voteranno contro la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Pinto. Lo facciamo per ragioni politiche e di merito, oltre che per la stima personale che nutriamo nei confronti del ministro.

Il Presidente del Consiglio ha già richiamato alcune questioni che è opportuno porre all'attenzione dell'Assemblea, soprattutto ai tanti parlamentari che non si occupano tutti i giorni di questo settore.

Il Presidente del Consiglio ha già ricordato la multa di 3.600 miliardi inflittaci per anni in cui vi sono stati confusione e mancato rispetto delle regole. Occorre aggiungere che quella multa inizialmente ammontava a circa 7 mila miliardi e grazie ad una trattativa è stata ridotta a 3.600 miliardi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 17,05)**

CARMINE NARDONE. Quest'anno pagheremo ancora una rata di mille miliardi. Se si pensa al carico di questa multa rispetto all'universo delle aziende coinvolte, se si pensa alla possibilità di utilizzare tale denaro per rinnovare il

sistema produttivo e non per pagare le multe, è evidente che il valore della legalità emerge come interesse generale di tutti i cittadini e non solo di chi opera in agricoltura.

Dobbiamo allora compiere un'operazione seria; dobbiamo far diventare il nostro paese credibile in Europa attraverso due strade. La prima è quella del rispetto della legalità nel nostro paese. Questo non è l'impegno di una forza politica, di una maggioranza; è un tema che deve unire le forze politiche. Il tema della legalità è comune a maggioranza ed opposizione. Ed allora, dobbiamo fare qualche puntualizzazione. La verità è che in questo settore la programmazione rigida con le quote ha aspetti positivi e negativi. Questo sistema di programmazione è iniquo per il nostro paese, perché la quota di 9,9 milioni di tonnellate è largamente al di sotto del nostro fabbisogno, ma si deve aggiungere anche che in passato si è sbagliato quando, per rivendicare una quota più alta, abbiamo fornito dati non veritieri, superiori alle produzioni reali, pensando, nell'illusione di sfuggire alle regole, che ciò fosse motivo di trattativa. La verità è che l'argomento valido per ottenere una quota più elevata consiste nella differenza tra produzione e consumi nel nostro paese. Dobbiamo però cominciare a dire la verità all'Unione europea. È anche vero però che il prezzo del latte in Italia ed in Europa si è mantenuto più alto proprio per questo meccanismo.

Il problema è che dobbiamo combattere la nostra illegalità. Colleghi, tra i tanti bollettini ne cito sempre uno, conseguente al lavoro svolto da due consorzi, i quali posso anche convenire abbiano effettuato accertamenti non sempre attenti. Emergeva però un dato, signor ministro. Di tutte le rilevazioni fatte sulla carta, di tipo fiscale, quelle cui mi riferisco avevano il merito - non so se l'abbiano fatto bene - di correlare stalle e capi. Ebbene, da quell'indagine è emerso che più di 6 mila aziende erano senza capi. Si tratta allora di capire perché, signor ministro, esistono oltre 6 mila stalle senza capi.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Al sud!

CARMINE NARDONE. No, amici della lega, dal Mezzogiorno proviene solo il 10 per cento del latte fatturato sulla carta ed il resto dalle regioni del centro-nord, per l'evidente ragione che in quelle aree viene prodotta la grande maggioranza del latte (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Sulla carta vengono riportati la disaggregazione territoriale, il numero delle aziende ed il latte prodotto.

Allora, cari colleghi, questo problema di legalità deve essere posto, è uno dei problemi da sollevare a livello europeo, signor ministro, onorevole Presidente del Consiglio.

Che cosa è successo infatti? Le quote, in Italia, sono diventate una rendita a prescindere dall'attività produttiva; vi è un mercato dell'affitto e della vendita delle quote e molti di coloro i quali dismettono le attività vogliono continuare a tenere la quota per affittarla o venderla, per farla diventare una fonte di reddito a prescindere dalla produzione.

Ma c'è dell'altro: in Italia il riciclaggio del latte ad uso zootecnico è esteso; è un fenomeno antico che vede una responsabilità generale che vive di tante complicità. Signor Presidente del Consiglio, credo che si debba porre all'Europa un problema di trasparenza. È giusto cioè che a tutto il latte destinato ad uso animale, frutto delle eccedenze del nord Europa, sia imposto il trattamento, anche tecnico, con coloranti. Dopo di che non sarà più possibile riciclare latte ad uso zootecnico per la produzione lattiero-casearia, semplicemente perché non è possibile produrre mozzarella rossa. Questo è uno degli aspetti che deve essere sollevato.

Possiamo anche affrontare il problema di una maggiore flessibilità nella programmazione delle quote, il che significa la possibilità di una compensazione biennale degli eccessi produttivi, in modo da non

penalizzare con superprelievi, a volte insostenibili, le aziende. Ecco allora una serie di norme. Starei attento, però, a chi parla di abolizione delle quote in maniera troppo semplice. Ciò potrebbe avere un effetto generale e dannoso sull'intera filiera del latte, con un abbassamento dei prezzi che vedrebbe il dominio delle grandi aziende del nord Europa o delle pochissime imprese che hanno dimensioni tali da poter competere anche in un quadro diverso.

Ed allora, signor ministro, oltre la fiducia, anche un auspicio. Quest'aula ha dedicato già parecchie ore all'argomento.

Vorrei concludere il mio intervento con un auspicio: uno studioso, Louis Malassis, ha classificato la storia dell'agricoltura sostenendo che per 500 mila anni l'umanità ha vissuto di cibo da caccia, per 10 anni mila di cibo agricolo e per 200 anni di cibo agroindustriale. Noi siamo alla vigilia - questo è l'anno del debutto - del cibo biotecnologico che fa invecchiare istituzioni e regole, sottolineando all'attenzione di tutti una questione di grande rilievo.

Noi vorremmo discutere anche del futuro, perché questo è il modo migliore per tutelare produttori e consumatori e avviare il paese verso un'Europa nuova e libera.

Signor Presidente del Consiglio, l'Unione europea destina il 50 per cento del proprio bilancio ancora all'agricoltura; forse è il caso di cominciare a cambiare e a passare dagli incentivi per *status*, che vedono risorse destinate all'agricoltura captate in rapporto al prodotto ed al capitale fondiario, a rendite esterne per incentivare comportamenti virtuosi; bisogna sostenere non tutta la zootecnia ma quella virtuosa che si pone il problema della sicurezza alimentare, della chiarezza e del rispetto delle regole. Questo è il senso della ricerca!

In tal senso, respingiamo la mozione di sfiducia e voteremo contro. Devo dire che in proposito avremmo auspicato un confronto con l'opposizione non su uno strumento del genere, ma sul merito delle riforme istituzionali da realizzare.

In conclusione, ci rivolgiamo ai colleghi della lega: quando vi riferite ai problemi del Mezzogiorno, non potete dire che se non si rispettano le regole in alcune parti del paese la responsabilità è delle istituzioni che non hanno funzionato a dovere, mentre invece, se si parla di altre parti del paese, il discorso cambia! Noi dobbiamo liberarci del vecchio, a qualunque costo, perché esso frena l'innovazione al nord, al centro e al sud (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ciò consentirà di avviare una fase nuova di trasparenza e di legalità che dia risposte concrete all'agricoltura. Ottomila miliardi di crediti inesigibili sono un peso che questo settore non può più sopportare nella sfida europea. Ecco perché sono necessari interventi di carattere generale e nuovi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, svolgerò una breve dichiarazione di voto a nome della componente autonomista del gruppo misto, anche se per solidarietà di gruppo sono stato incaricato di annunciare il voto contrario sulla mozione a nome delle componenti dei verdi, dei socialisti italiani e della rete.

La componente autonomista del gruppo misto non ci sta al gioco del cerino, e cioè a lasciare il cerino in mano all'attuale ministro; infatti, avendo seguito in questi anni la vicenda delle quote latte posso essere, purtroppo, testimone del fatto che è molto difficile distinguere i buoni dai cattivi per quanto riguarda le responsabilità politiche.

Sono stati in molti a rendere intricata la vicenda delle quote latte e credo che ci vorrà molta buona volontà, anzitutto da parte del Parlamento, per cercare di giungere ad una trattativa in sede europea

che ci dia un minimo di credibilità; quella credibilità che purtroppo abbiamo perso con gli anni, dimostrando di non credere all'integrazione europea se non per il suo fascino retorico. Tuttavia, quando i temi dell'integrazione europea si trasformano in soldi, in necessità di intervenire su singoli settori, allora diventiamo timidamente europeisti!

Peraltro, gli appuntamenti che attendono il ministero sono numerosi. Se oggi dovessimo esprimere un voto sul ministero, ci dichiareremmo favorevoli alla mozione di sfiducia, perché apparteniamo alla schiera dei federalisti che ritengono che nel nostro paese il Ministero dell'agricoltura non debba esservi. Ci siamo dichiarati a favore del referendum e voteremo per la soppressione del ministero. Riteniamo che da parte del Governo dovrebbe essere proposto un disegno nuovo delle funzioni e dei compiti del ministero, che coinvolga le regioni nella fase ascendente e nella fase discendente. Ci pare ancora troppo timido l'inserimento del ruolo delle regioni anche nel provvedimento recente riguardante le quote latte.

In conclusione, ribadiamo il nostro voto contrario sulla mozione di sfiducia. Poiché gli appuntamenti che ci attendono nei prossimi mesi saranno molti, chiediamo al ministro Pinto un impegno particolare nei confronti dei problemi della montagna e per la tutela delle autonomie speciali nel settore dell'agricoltura (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Sarò brevissimo, signor Presidente.

Il gruppo di rinnovamento italiano ritiene che non esistano i presupposti perché il ministro Pinto venga sfiduciato e che a questo riguardo ben altri argomenti debbano essere adottati. Voteremo quindi contro la mozione di sfiducia presentata. Le motivazioni del nostro voto contrario sono già state ampiamente illustrate in

quest'aula dal collega Ricciuti quando si è discusso del problema delle quote latte.

Chiedo pertanto che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Presidente, anche il gruppo di rifondazione comunista-progressisti è contrario alla mozione di sfiducia oggi in esame. Gli onorevoli colleghi e i membri del Governo mi consentano di aggiungere qualche considerazione ai ragionamenti già svolti dai colleghi e compagni del mio gruppo.

Per generale convinzione l'agricoltura deve sottostare a meccanismi perversi; oltre ai rischi stagionali, essa sconta contraddizioni che derivano dagli accordi comunitari e che si inseriscono comunque nel quadro più generale del modo di produzione vigente. Noi non ce la sentiamo di porre tutte queste contraddizioni sulle spalle del ministro Pinto. Anche le accuse che oggi ho udito in quest'aula si muovono su un terreno contraddittorio, richiamando a volte principi di liberismo economico e altre volte principi di protezionismo e di sostegno dei prezzi.

In un'audizione svolta in Commissione agricoltura (mi sembra in settembre), l'onorevole Prestamburgo ha posto una domanda teorica al direttore della politica economica di Confagricoltura, chiedendogli se fosse compatibile con un'economia di mercato un vincolo di produzione. Perché no, ha risposto il direttore di Confagricoltura, purché questi vincoli siano gestiti con intelligenza. Egli ha detto questo ben sapendo che un vincolo alla produzione è sì un legame, è contrario alla libertà del mercato, ma è anche un'assicurazione contro la discesa dei prezzi. Nell'agricoltura, infatti, vi è la grande questione della sovrapproduzione, che non riguarda solo questo comparto economico, ma nel settore agricolo è più

evidente perché ha effetti paradossali. Se vi fosse un diverso modo di produzione, non necessariamente socialista, ma anche precapitalista, una buona annata, un buon raccolto, un'abbondante produzione sarebbero delle fortune, delle benedizioni. Ma, in un sistema basato sul profitto, un'abbondante produzione, in agricoltura e nell'allevamento, è un dramma economico, a causa delle conseguenti diminuzioni di prezzo e della mancata connessa realizzazione del capitale investito. È un controsenso!

Ricordo lo stupore degli studenti del mio corso quando trovavano simili considerazioni nella storia dell'agricoltura (penso al famoso lavoro di Slicher Van Bath). Ma torniamo alla questione delle responsabilità, che sono molte e di diverso genere ed hanno una differente durata nel tempo. Già nel 1985, l'anno successivo all'introduzione delle quote, le associazioni dei produttori entrarono nella gestione delle quote e assunsero delle responsabilità. Anche le rilevazioni statistiche dell'ISTAT sono state talvolta sottovalutate e si sono prodotte conseguenze perverse. Per quanto riguarda i rapporti comunitari, vi sono state le penalizzazioni testé ricordate da molti colleghi e dallo stesso Presidente del Consiglio.

Abbiamo visto che si è ottenuta un'integrazione della quota ed un abbattimento delle multe, da 5 mila miliardi a 3.600 miliardi.

A questo proposito il ministro, nel corso di un'audizione o di un'informativa in aula, ha giustamente rilevato che il problema è esploso perché questa volta non è lo Stato a pagare ma sono i soggetti che, magari per necessità, magari per mancata informazione, hanno violato la norma; ciò spiega la virulenza e la novità delle manifestazioni alle quali abbiamo assistito in questi mesi. Peraltro noi pensiamo che a questi piccoli proprietari, che sono stati spinti ad attaccare questo Governo non dovrebbe sfuggire quanto essi, come piccoli imprenditori indipendenti siano solo formalmente indipendenti, quanto essi siano soggetti a tutte le categorie capitalistiche più potenti di loro, dai banchieri ai capitalisti commerciali, agli

industriali della trasformazione, alle industrie fornitrici. Questo dovrebbe essere ricordato, altro che deviare l'attenzione da questi nodi indirizzando la conflittualità verso un ministro, un Governo, con le manifestazioni, criticabili, cui abbiamo assistito in questi giorni! Forse il ministro non è riuscito a risolvere molti problemi; manca però la controprova che altri ministri che abbiamo visto all'opera in questi anni li avrebbero risolti meglio.

Concludo, colleghi, dicendo che avrei voluto ascoltare in questa occasione ragionamenti più scientifici sul problema della produzione in agricoltura, del suo finanziamento e non le strumentalizzazioni che abbiamo dovuto sentire in questi giorni che hanno il risvolto, particolarmente sgradevole per me che sono lombarda, di un'ulteriore occasione per spingere verso una contrapposizione, in questo caso senza motivo, tra le ragioni del nord e le ragioni del sud, fra i problemi dell'agricoltura del nord e quelli dell'agricoltura del sud.

Il nostro gruppo conferma quindi il suo voto contrario sulla mozione di sfiducia nei confronti del ministro dell'agricoltura (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. A nome del gruppo misto-CDU annuncio che voteremo a favore della mozione di sfiducia nei confronti del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà la mozione di sfiducia al ministro per le risorse agricole. Non c'è

nulla di personale nei confronti del senatore Pinto: solo valutazioni di natura politica che cercherò di esporre.

Fin dal settembre scorso, in occasione della partecipazione del signor ministro per le risorse agricole alla fiera zootecnica di Cremona, quando solo si parlava della possibilità che gli allevatori avessero prodotto più latte rispetto alle quote assegnate, quando ancora non era stato pubblicato il bollettino, il ministro Pinto condannò perentoriamente già allora gli allevatori del nord a pagare il superprelievo. Fu una presa di posizione politica che fin da allora non condividemmo. Si palesò in quell'occasione una presa di posizione dettata forse da scarsi elementi di comprensione, forse da testardaggine; comunque si trattò di una presa di posizione contro la zootecnia padana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), successivamente suffragata da varie riprove. La prima di esse è stata la conferenza stampa nel corso della quale — con gli allevatori del nord che occupavano le strade di accesso ad alcuni aeroporti — lei, signor ministro, riconosceva la denominazione di origine alla mozzarella prodotta nel suo collegio elettorale, cioè Salerno, magari (sono in proposito d'accordo con il collega Nardone) rigenerando latte in polvere ad uso zootecnico importato senza traccianti. In ciò è in qualche modo ravvisabile la limitatezza dell'orizzonte politico del signor ministro e soprattutto la scala dei valori alla quale lo stesso ha sempre ispirato la propria azione politica, cioè il collegio elettorale prima, il partito di appartenenza poi, nel totale disinteresse nel comparto agricolo padano, lasciato allo sbando e alla rovina economica.

Altra riprova l'abbiamo avuta quando il signor ministro non ha voluto incontrare a Milano gli allevatori lasciando tale compito ad un inconcludente sottosegretario. Sono convinto che, se al posto dell'attuale ministro ci fosse stato un certo signor Marcora, guarda caso dello stesso partito del ministro Pinto, il problema degli allevatori si sarebbe posto in diversa prospettiva e sarebbe stato sicuramente

risolto con maggiore efficacia. Ulteriore riprova l'abbiamo avuta con quel continuo e scolastico richiamo al rispetto delle norme europee. Da sempre, non da oggi, il nostro gruppo sostiene che non esiste un'agricoltura italiana, ma esistono due agricolture differenti per tipologie produttive e per forma d'impresa: quella meridionale, che i tecnici chiamano mediterranea, superassistita, e quella continentale padana, continuamente penalizzata dall'inutile azione in ambito comunitario dei tentativi di mediazione del Governo e del Ministero delle risorse agricole (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Il continuo richiamo alle norme europee, signor Presidente del Consiglio, ed il subalterno comportamento del Governo italiano alle decisioni europee ci hanno dimostrato due cose: primo, che l'Italia non è più in grado di decidere; secondo, che le norme europee valgono solo contro gli allevatori del nord e non valgono contro gli evasori dei contributi agricoli unificati del sud, né contro l'intervento straordinario dello Stato in svariati settori dell'economica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

E qui, signor ministro, siamo arrivati al paradosso, forse al disprezzo, mi sia consentito il termine, riservato dalle istituzioni centrali agli allevatori padani. Di fronte alle sentenze dei tribunali amministrativi regionali del Veneto, del Friuli e del Piemonte, che hanno accolto i ricorsi presentati dagli allevatori contro il pagamento delle multe sulle quote latte, per un vizio di forma sul calcolo delle stesse fatto dall'AIMA, lei, signor ministro, non solo non ha sospeso il pagamento infischandosene della giustizia amministrativa, ma perseverando nell'intenzione di far pagare gli allevatori padani, si è già lavato le mani rinviando la palla al Presidente del Consiglio, il quale dopo i soliti tentennamenti, ai quali siamo abituati, ha letteralmente preso in giro gli allevatori promettendo provvedimenti e prendendone altri completamente diversi da quelli comunicati.

Il decreto del 31 gennaio è l'atto conclusivo, disarmante, che l'attuale Governo poteva emanare per far perdere l'ultimo residuo di fiducia in uno Stato ormai decotto: far pagare gli allevatori padani e regalare mille miliardi agli evasori dei contributi agricoli unificati al sud. Ma a chi giova una manovra del genere? Mi sorge il dubbio che l'attuale Governo voglia, con tali preventive manovre, indorare la pillola al comparto agricolo meridionale elargendo preventivi benefici in vista di possibili drastici tagli alle integrazioni a favore dell'olio d'oliva e del grano duro. I nostri dubbi potrebbero trovare conferma nella supina accettazione da parte del Governo italiano delle prospettate riforme regolamentari delle organizzazioni comuni di mercato relative, appunto, all'olio di oliva e al grano duro, le quali, allo stato attuale, beneficiano — udite, udite! — di sovvenzioni che in bilancio AIMA sfiorano i 2.500 miliardi.

Oggi la Camera si appresta a sfiduciare un ministro, capo di un Ministero anacronistico ed inconcludente. Il risultato di questa votazione potrebbe anticipare in qualche modo l'esito del secondo referendum sul quesito posto e relativo alla soppressione del Ministero delle risorse agricole.

Dubitiamo che ciò possa avvenire, soprattutto per gli atteggiamenti di certa parte dell'opposizione che a parole e con atti puramente formali chiede la sfiducia del ministro ma nei fatti gioca sulle presenze dei parlamentari in aula, molti dei quali eternamente impegnati nei loro collegi e spesso e volentieri assenti soprattutto in occasione di votazioni in aula su questioni assai importanti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Signor Presidente, ho dichiarato il voto favorevole del nostro gruppo (*Commenti*). Molta flatulenza, poca consistenza!

Signor Presidente, ho dichiarato il voto favorevole del nostro gruppo alla mozione di sfiducia; saremo coerenti con tale dichiarazione ed in ogni caso non mancheremo, onorevoli colleghi del Polo e dell'Ulivo, di pubblicizzare gli esiti di

questo voto tra la nostra gente. Un voto frutto ancora una volta del sotterraneo accordo consociativo tra Polo ed Ulivo, ovvero - e per meglio dire - dell'eterno cosiddetto partito trasversale meridionale. Grazie (*Vivi, prolungati applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà contro la mozione di sfiducia presentata da parlamentari del Polo.

I componenti di questo gruppo voteranno « no » alla richiesta della Presidenza e lo faranno con convinzione, con profonda solidarietà nei confronti del ministro (*Commenti*). Non poteva essere altrimenti, onorevole Comino, come non poteva essere altrimenti che ella votasse a favore della mozione! Questo vale sia per lei che per me; ho ascoltato con interesse quanto lei diceva e sono convinto che ella farà lo stesso nei miei confronti.

Questo gruppo esprimerà una solidarietà convinta, umana e politica nei confronti del ministro Pinto e difenderà con il suo voto la serietà dell'azione di Governo, ma difenderà anche - è la sua intenzione - la serietà del rapporto tra Parlamento e Governo.

Con il nostro voto daremo atto al ministro Pinto della validità della sua azione di Governo e della serietà del suo stile sobrio e non teatrale ed anche per questo apprezzabile.

Votando contro la mozione di sfiducia, voteremo anche contro l'improvvisazione e la leggerezza con cui si adopera uno strumento grave qual è appunto quello della mozione di sfiducia. Uno strumento delicato, « proposto » per motivi inconsistenti, che cercherò di analizzare nella mia dichiarazione di voto.

Sono tre i motivi indicati nella mozione di sfiducia. Il primo è la contesta-

zione del modo in cui è stato gestito l'annoso problema delle quote latte; ed è già di per sé singolarmente bizzarro che si contesti ad un ministro, in carica da pochi mesi « l'annoso problema » (tale viene definito nella mozione).

Come il Presidente del Consiglio ha poc'anzi ricordato, è singolare che a questo Governo vengano contestate indicazioni, responsabilità e posizioni che vengono certamente da governi precedenti.

Il secondo punto è quello in cui si contesta al ministro dell'agricoltura di essere stato accondiscendente alle direttive comunitarie. Anche questo è un singolare modo di contestare. Cosa si chiede al Governo (a questo o ad altri)? Di violare direttive o normative comunitarie? Come indicazione parlamentare e come motivo di sfiducia ciò è davvero piuttosto singolare.

Quanto ad un eccesso di accondiscendenza, questo è smentito dall'azione del ministro dell'agricoltura, se non altro per l'accordo sulla normativa che nel luglio scorso ha disciplinato il settore ortofrutticolo, tenendo conto degli interessi del nostro paese.

Il terzo motivo di critica è per non aver affrontato i problemi dell'AIMA. Anche qui, per come è scritto nella mozione, vorrei precisare che si tratta di problemi certamente non imputabili a questo Governo. Sarà forse bene che nel fiorire di inchieste parlamentari che questa Assemblea ogni tanto promuove - come quelle relative alla Federconsorzi e all'EFIM - si dia un'occhiata anche a quello che è stato il comportamento dell'AIMA.

Questi tre motivi così inconsistenti ed inconferenti rispetto all'azione del ministro Pinto non possono giustificare una mozione di sfiducia, strumento grave nel rapporto tra Parlamento e Governo. Forse il vero motivo della mozione è un altro. Le proteste di piazza che hanno bloccato aeroporti e comunicazioni nel nostro paese per alcuni giorni sono state definite nella mozione di sfiducia manifestazioni serie, che hanno avuto il pregio di richiamare l'attenzione su alcuni problemi. Avrei preferito, colleghi, che non si fos-

sero definite così quelle forme di protesta. Forse, tuttavia, è questo l'argomento, quello, indicato nella mozione, dei rapporti tra il ministro ed alcuni settori del mondo agricolo, segnatamente quelli della zootecnia; forse è la tentazione di assecondare umori di piazza; forse è la tentazione di assecondare e non guidare umori correnti.

Vi sono ben altri problemi. Ne segnalo uno al ministro dell'agricoltura, quello degli affitti agrari, che in questo momento sta creando problemi di vita e di lavoro in tante famiglie impegnate nell'agricoltura.

Vi sono ben altri problemi su cui fondare un rapporto di stimolo del Parlamento nei confronti del Governo. Ma vi è un rischio nell'azione che si è promossa con questa mozione, quello di assecondare, appunto, umori di piazza, facendolo proprio là dove è più facile che vengano immesse venature secessioniste, là dove vi può essere terreno di coltura per sbocchi, esiti e tendenze antinazionali.

Vi sono molti motivi in positivo per ribadire la fiducia al ministro Pinto, dal rapporto con le regioni al modo in cui ha assicurato i finanziamenti ai programmi operativi delle regioni, garantendo i cofinanziamenti del CIPE, agli interventi legislativi che questo Parlamento ha assecondato in diverse circostanze e che hanno avuto l'ultimo momento nel decreto-legge del 31 gennaio.

Non vi è tuttavia bisogno di richiamare tutto ciò come se si trattasse di una difesa d'ufficio. Intendiamo sottolineare l'inconsistenza dei motivi per i quali si vorrebbe revocare la fiducia e noi, respingendo la mozione, voteremo in positivo per ribadire la fiducia nell'operato del ministro dell'agricoltura e di questo Governo nel suo complesso e voteremo altresì contro la mozione per ribadire che un atto così grave e delicato va assunto per motivi seri e non inconsistenti, quali quelli che sono stati avanzati (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente e signori colleghi, signor ministro delle risorse agricole, io motiverò il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sulla mozione di sfiducia individuale presentata nei confronti del ministro Pinto.

Dico subito che essa, essendo stata voluta da alleanza nazionale e sottoscritta dai parlamentari del nostro gruppo, ha però il merito, colleghi del gruppo per la Padania o qualcosa del genere...

GIANPAOLO DOZZO. Dillo bene!

IGNAZIO LA RUSSA. Non abbiamo un problema di guerre tra opposizioni. Come dicevo, essa ha il merito di recare la firma di cinque autorevoli deputati del gruppo della lega e di numerosi parlamentari di forza Italia e delle altre forze alleate.

È una mozione però, è vero, che noi abbiamo voluto e della quale ci assumiamo per intero, a seconda del taglio che le si vuol dare, il merito e la responsabilità. Oggi, dai banchi della maggioranza, abbiamo sentito levarsi alti lai di fronte allo strumento scelto per chiedere le dimissioni del ministro ma che intanto ha fatto conseguire un primo sicuro risultato, quello di aver portato l'agricoltura, l'annosa questione dell'agricoltura, in primo piano in Parlamento. Infatti vi siete abituati da lungo tempo a considerare l'agricoltura il fanalino di coda delle questioni italiane. Vi siete abituati da troppo tempo, e questo Governo più di ogni altro, a considerarla terreno e merce di baratto a livello nazionale ed internazionale.

Caro onorevole Mattarella, certo, nella mozione c'è anche il riferimento a ciò che è avvenuto a Milano, nel Veneto, nel nord, ad opera dei comitati spontanei che hanno inteso protestare. Non si tratta di seguire la protesta, bensì di dare la giusta solidarietà alle motivazioni che hanno prodotto quella richiesta. Credo che i lavoratori dell'agricoltura, non solo del comparto zootecnico, ma anche dell'olio, dell'ulivo, dell'agrumicoltura, abbiano motivi di riconoscenza nei confronti degli allevatori del nord che hanno riportato in

primo piano la questione delle inadempienze sistematiche del Governo, del potere, nei confronti di quello che era e poteva essere il principale settore produttivo italiano.

Nel caso specifico, perché le chiediamo di lasciare la scena, ministro? Forse perché lei è più responsabile dei suoi colleghi? Sicuramente no. Certo, una richiesta di dimissioni dell'intero Governo sarebbe stata più adatta alle effettive responsabilità, ma *unicuique suum*: lei ha questa responsabilità. Lei non ha potuto, non ha voluto, non ha saputo, anche concedendole tutte le attenuanti possibili (che non si negano ad alcuno), affrontare e risolvere, o almeno affrontare, la questione delle quote latte.

Signor ministro, la questione delle quote latte non è un'alluvione, non è un terremoto, non è una frana, non è una pioggia incessante per dieci giorni, non è un evento naturale ed imprevedibile, è una questione nota da tempo, che si trascina da lunghi anni ma già in questo anno le era stata data la possibilità quantomeno di affrontare il problema. Ricordo, solo a titolo di esempio, le mozioni presentate su questo problema dall'onorevole Poli Bortone nel mese di agosto e mai discusse.

Caro onorevole Mattarella, quelle mozioni erano state presentate prima delle proteste di piazza e anticipando le proteste medesime. Ricordo inoltre che della questione latte e dell'AIMA in particolare si erano occupati diversi governi in numerose legislature e rammento che in un periodo assai più breve di quello che lei come ministro sta vivendo, vale a dire nel famigerato periodo, di solo sette mesi, del Governo Berlusconi, erano bastate solo poche settimane per commissariare l'AIMA, per istituire una commissione di indagine sull'AIMA e sulla Federconsorzi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Lei ci sta pensando dopo le proteste di piazza con una finta commissione d'inchiesta, dei cui membri non conosciamo nemmeno i nomi.

Non c'era bisogno di aspettare il « latte versato » per prevedere la possibilità di

qualche aiuto: il 3 per cento, il rinvio, il 25 per cento ora ed il resto dopo le conclusioni della commissione d'inchiesta; che cosa vuol dire tutto ciò? Bisognava e si poteva intervenire. Sottolineo poi il modo in cui quell'emergenza di ordine pubblico - quella sì - è stata affrontata: la responsabilità è più collegiale in questo caso, ma lei è il ministro delle risorse agricole. Perché figli e figliastri? Perché le altre categorie - e ben si fa - hanno subito avuto il conforto di un confronto con il Governo, mentre i comitati spontanei (perché non avevano il « padrinato » di non so quali associazioni) hanno dovuto aspettare quindici giorni per un fuggevole contatto con il ministero e con il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

Altro che lievi responsabilità, dunque: esse sono gravi ed occasionalmente - ma in misura importante - investono le quote latte; analogo però è il giudizio che danno i produttori di olio, di uva, di agrumi, di grano di ogni parte d'Italia. Si chieda qual è il loro giudizio sull'attività del Governo!

Il Presidente del Consiglio dice che noi stessi riconosceremmo che si tratta di una questione annosa: certamente lo è, ma per responsabilità pregresse dei Governi della prima Repubblica e anche recenti, tranne il breve periodo in cui tutto fu tentato e del quale abbiamo già parlato.

Ma proprio per questo, caro Presidente del Consiglio, non stiamo parlando di un'attenuante ma di un'aggravante. Quando una questione di così antico momento arriva ad un livello tanto critico di gravità, ogni errore diventa madornale e monumentale ed ogni responsabilità vede amplificate le proprie conseguenze; ogni omissione diventa un tradimento verso l'agricoltura.

Dimissioni, dunque: il gruppo di alleanza nazionale voterà in forma compatta a favore, cari amici della lega; mi auguro che altrettanto facciate voi. Abbiamo chiesto al nostro presidente Fini di essere presente; aspetto la presenza di Bossi in aula in un momento tanto importante, se proprio vogliamo fare polemiche tra di noi.

Queste dimissioni, signor ministro, hanno anche una motivazione politica. Sappiamo che avete i numeri per respingere questa mozione, altrimenti il Governo dovrebbe trarne conseguenze assai più gravi. Non ci siamo illusi più di tanto, anche se aspettiamo la conta del risultato della votazione sulla mozione. Ci interessava però mettervi in mora: da oggi, dopo quest'azione promossa da alleanza nazionale con l'appoggio dei cinque parlamentari della lega e degli altri del Polo, dopo questa messa in mora, sapete che avete i riflettori puntati sui comportamenti che terrete in materia agricola. Non potrete più barattare, come avvenne fin dai tempi di Gioia Tauro (ma non per sua responsabilità, ministro), la ricchezza del suolo e la capacità produttiva agricola italiana con meccanismi di altro e più basso spessore e di nessun vantaggio per la comunità nazionale.

Loro sapranno da questo momento che alleanza nazionale, lungi dall'andare a rimorchio di eventi di piazza, si pone, assieme a tutte le altre forze dell'opposizione, che lo vorranno alla testa del gruppo di coloro che vi controlleranno giorno dopo giorno per impedire il perpetrarsi dello scempio dell'agricoltura (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente del Consiglio, colleghi, per motivare il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia alla mozione di sfiducia presentata dai colleghi del gruppo di alleanza nazionale, credo sia utile ripercorrere brevemente le caratteristiche dell'istituto della sfiducia individuale e delle vicende che attraversarono in maniera traumatica il Parlamento nella scorsa legislatura.

Nella scorsa legislatura sollevammo una questione di principio, ma anche una questione costituzionale molto forte per la presentazione al Senato di una mozione di sfiducia individuale nei confronti dell'al-

lora ministro di grazia e giustizia Filippo Mancuso, ...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Fassino! Onorevole Manzini, per cortesia!

Proseguia pure, onorevole Vito.

ELIO VITO. ... che oggi onora il gruppo di forza Italia e - credo - la Camera con la sua presenza tra i nostri banchi.

Motivammo quella questione sulla base di una ragione molto semplice. Il Parlamento concede la fiducia all'intero Governo; ed è il Presidente del Consiglio e l'intero Governo che rappresentano l'esecutivo e sicuramente anche la responsabilità dei loro ministri. In quella vicenda era chiaro che si intendeva sfiduciare un uomo, una persona, per le sue idee, i suoi ideali, le sue battaglie e per il modo di condurre il suo dicastero; ma si voleva anche salvaguardare un Governo. Ora, la presenza del Presidente Prodi al dibattito odierno a fianco al ministro Pinto, in qualche misura ci solleva e ci conforta, perché ci conferma in quella nostra interpretazione (peraltro contraddetta formalmente dal regolamento della Camera, che pure bisognerà rivedere dopo le riforme costituzionali: l'articolo 115 del regolamento della Camera prevede espressamente questo anomalo istituto della sfiducia individuale), nella lettura che demmo di questo istituto, secondo la quale si tratta formalmente - e solo formalmente - di sfiducia individuale ad un ministro, ma politicamente - e forse anche costituzionalmente - essa deve essere intesa come sfiducia all'intero Governo.

Il momento più basso della scorsa legislatura - che pure fu traumatica e vide momenti difficili come il cosiddetto « ribaltone » - coincise probabilmente con quella seduta del Senato, non solo per la presentazione di una mozione di sfiducia, ma anche per il fatto che l'allora Presidente del Consiglio (il quale, peraltro, oggi siede tra i banchi della Camera: fino a pochi minuti fa era presente in aula),

assumendo una posizione assolutamente singolare, decise di lasciare solo il proprio ministro di fronte al Parlamento; decise di lasciare solo il ministro che aveva ricevuto con lui, con il suo Governo, la fiducia dalle Camere, limitandosi ad inviare al Senato il ministro per le riforme istituzionali, Giovanni Motzo. Quello fu — lo ripeto — probabilmente l'episodio più basso della scorsa legislatura.

Il gruppo di alleanza nazionale ha presentato una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Ribadisco che si tratta di un istituto che non ci è caro, rispetto al quale manteniamo le nostre perplessità. Pensiamo a cosa sarebbe questo Parlamento se ciascun ministro, di fronte alle Camere, anziché godere della fiducia della maggioranza, si presentasse in queste aule godendo della fiducia — attraverso la sfiducia individuale — di una sua personale e particolare maggioranza. Se ciascun ministro potesse ricevere la fiducia di una personale e particolare maggioranza, vi sarebbe evidentemente la fine del rapporto di fiducia parlamentare che, per molti versi, noi riteniamo debba essere superato e rispetto al quale auspichiamo che la Commissione bicamerale svolgerà una riflessione.

Non vi è tuttavia solo questa ragione di carattere politico-generale che ci porta ad intendere — come gruppo di opposizione — la presentazione ai sensi del nostro regolamento di una mozione di sfiducia individuale un po' come una sorta di mozione di sfiducia che investe l'intero Governo e che non può che investire e riguardare anche il Presidente del Consiglio. In questo caso si tratta di una mozione di sfiducia rispetto alla quale un gruppo di opposizione non potrebbe certamente — ed il nostro gruppo non intende farlo — far mancare i propri voti favorevoli.

Noi siamo anche d'accordo sulle perplessità di merito espresse da alcuni colleghi intervenuti (le hanno già sottolineate sia il collega Scarpa Bonazza Buora, intervenendo più volte sulla questione, sia

gli altri componenti della Commissione agricoltura del nostro gruppo). Mi riferisco al fatto che la politica del Governo in materia di risorse agricole e di zootecnia è fortemente lacunosa e si espone largamente a delle critiche: anche il suo dicastero, senatore Pinto, ha delle responsabilità. Non basta ricordare che ci sono solamente otto mesi di responsabilità alle sue spalle, signor ministro, se consideriamo quanti pasticci e quanta confusione in questi otto mesi il suo Governo e il suo dicastero hanno creato anche rispetto alla situazione specifica che si è verificata.

Il presidente Mattarella ha ricordato le manifestazioni degli agricoltori delle scorse settimane; non ho difficoltà a dire che rispetto alle occupazioni, ai disagi che si sono creati in ampie zone del nord, pur condividendo le preoccupazioni, le motivazioni di quella protesta, il nostro gruppo ha condiviso anche le perplessità ed i disagi dei cittadini. Ma dobbiamo anche dire che è responsabilità della politica del Governo Prodi e della politica del ministro Pinto aver creato una situazione di confusione e di incertezza, che ha colpito non solo gli allevatori e gli agricoltori che sono scesi in piazza, ma anche e soprattutto quelli che non sono scesi in piazza.

L'incertezza, infatti, colpisce tutti: colpisce certo chi non è in regola e chi ritiene di non esserlo per motivazioni che vanno al di là della sua buona volontà, chi ritiene di non esserlo per aver subito ingiustizie o chi ritiene di non esserlo perché non è abbastanza tutelato dal proprio Governo a livello europeo ed internazionale. Ma l'incertezza e la confusione hanno colpito anche e soprattutto chi era e chi è in regola: chi era in regola nell'ambito delle quote prestabilite, ed ha ritenuto suo dovere esserlo, e anche chi non è riuscito ad esserlo ed ha ritenuto di dover pagare le multe senza ricorrere alle occupazioni.

Rispetto a questa grave situazione di incertezza e di confusione la responsabilità è interamente del Governo, del ministro, che hanno atteso quelle manifestazioni per dare una risposta comunque parziale, insufficiente, che in qualche mi-

sura ha contribuito a creare ancora maggiore ingiustizia e disparità tra gli agricoltori e gli allevatori e che ha contribuito ad aggiungere ulteriore incertezza e confusione in questa materia.

C'è poi una questione più generale di credibilità del nostro Governo, del Presidente del Consiglio e del ministro, a livello europeo; c'è una questione grave di credibilità: ogni volta che il Presidente del Consiglio, ed in generale i nostri rappresentanti, parlano di Europa e di rapporti con l'Europa, lo fanno in una maniera clamorosamente superficiale, quasi a voler nascondere e sottacere il bassissimo livello di credibilità che oggi abbiamo con i nostri interlocutori, con i nostri *partner* europei, che è una conseguenza diretta della scarsa credibilità anche personale di questo Governo e di questo Presidente del Consiglio.

Quando si cercano di sottovalutare le forti perplessità manifestate a livello internazionale — e non solo dalla Germania — nei confronti del nostro paese, quando si fanno generiche dichiarazioni di intenti, generiche promesse che tutto è a posto, che tutto va bene, che l'Italia ce la farà a stare con i primi, si nasconde il problema reale della credibilità del nostro paese a livello europeo; credibilità che questa classe dirigente, questo Governo non sono in grado di garantire, come hanno dimostrato anche la vicenda delle risorse agricole e quella delle quote latte, con il Governo che chiede continuamente di poter rinegoziare qualcosa che non riesce a rinegoziare, che adotta provvedimenti sui quali non vi è ancora il consenso comunitario e che dimostra quindi già oggi di non essere in grado di rispettare le regole che pure ha accettato di rispettare. Questo è il problema: prima si accetta di rispettare le regole, poi sorgono problemi all'interno del nostro paese e si finge di risolverli, mentre si sa che a livello europeo non si è in grado di risolverli. Questa è la situazione.

Sono stati assunti atteggiamenti di grave sottovalutazione nei confronti dei voti espressi dal Parlamento, come quello assunto da lei, signor Presidente del Con-

siglio, appena poche settimane fa quando il Parlamento per ragioni politiche, non per errore, ha bocciato un suo provvedimento, ed è stato detto che non sarebbe accaduto nulla, che quel voto del Parlamento non avrebbe avuto conseguenze non solo per il suo Governo ma anche per il merito del provvedimento stesso. Quando si arriva a sottovalutare episodi che non sono isolati ma anzi sono indicativi, come per esempio la contestazione che si è verificata domenica scorsa nel corso di una manifestazione sportiva, allora significa che la maggioranza, nella situazione presente, contando sui numeri, chiamando i deputati alla presenza, potrà agevolmente respingere la mozione di sfiducia nei confronti del senatore Pinto, sulla quale noi esprimeremo un voto politico che riguarda il Governo Prodi; tutto ciò però significa anche che non si può più sottovalutare che nel Parlamento è diffuso un senso di insoddisfazione nei confronti del Governo anche da parte di chi, a suo tempo, ha votato la fiducia. Ormai, infatti, si cercano apertamente altre strade politiche, altre soluzioni, altri strumenti per dare luogo ad una diversa situazione politica. Per tale motivo non solo noi, ma sicuramente noi, crediamo che il Governo, il Presidente del Consiglio ed il ministro delle risorse agricole non siano più in grado di godere sicuramente della nostra fiducia ma ormai, più in generale, anche della fiducia dell'intero paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Indico la votazione per appello nominale sulla mozione Franz ed altri n. 1-00080, presentata a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, con la quale si chiedono le dimissioni del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

Ricordo che chi è d'accordo sulla richiesta di dimissioni del ministro risponderà « sì », chi, invece, è contrario alla richiesta contenuta nella mozione rispon-

derà « no ». Il voto avviene quindi sulla mozione.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Ranieri.

Collegli, chi vuole approssimarsi all'uscita lo faccia con ordine.

Avverto che, per ragioni di comprovata urgenza, si darà la precedenza nel voto agli onorevoli Brunetti e Calzolaio, al ministro degli affari esteri, onorevole Dini, al sottosegretario Fassino, agli onorevoli Fini, Mauro e Mattioli, al Presidente del Consiglio, onorevole Prodi *(Commenti)*.

Collegli, vi rammento che siamo in un'aula del Parlamento!

Si darà altresì la precedenza al Vicepresidente del Consiglio, onorevole Veltroni, al ministro delle finanze, onorevole Visco, ed al ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Treu *(Commenti)*.

Collegli, penso che vi rendiate conto della gravità del vostro comportamento. Vorrei sapere chi è quel collega che fischia come se fosse sugli spalti di uno stadio *(Applausi)*!

Avverto i collegli che, terminata questa votazione la seduta continuerà con altre votazioni con procedimento elettronico. Pertanto siete tutti invitati a non allontanarvi.

Si faccia la chiama.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE *(ore 18,55)*

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI *(ore 19,10)*

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE *(ore 19,30)*

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di sfiducia Franz ed altri n. 1-00080 presentata, a norma dell'articolo 115, comma 3, del regolamento, nei confronti del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali:

Presenti e votanti	561
Maggioranza	281
Hanno votato sì	250
Hanno votato no ...	311

(La Camera respinge - Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano).

Hanno risposto « sì »:

Alborghetti Diego
Aleffi Giuseppe
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Angeloni Vincenzo Berardino
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Bagliani Luca
Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Barral Mario Lucio
Becchetti Paolo

Benedetti Valentini Domenico
Bergamo Alessandro
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bono Nicola
Bosco Rinaldo
Bruno Donato
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Buttiglione Rocco
Calderisi Giuseppe
Calderoli Roberto
Calzavara Fabio
Caparini Davide
Cardinale Salvatore
Carlesi Nicola
Carrara Carmelo
Carrara Nuccio
Caruso Enzo
Cascio Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavaliere Enrico
Cavanna Scirea Mariella
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Chiappori Giacomo
Ciapusci Elena
Cicu Salvatore
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colletti Lucio
Colombini Edro
Colombo Paolo
Colonna Luigi
Colucci Gaetano
Comino Domenico
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Copercini Pierluigi
Cosentino Nicola
Costa Raffaele
Covre Giuseppe
Crimi Rocco
Cuccu Paolo
D'Alia Salvatore
Dalla Rosa Fiorenzo

Danese Luca
De Franciscis Ferdinando
Delfino Teresio
Dell'Elce Giovanni
Delmastro Delle Vedove Sandro
De Luca Anna Maria
Deodato Giovanni Giulio
Di Luca Alberto
Di Nardo Aniello
Divella Giovanni
Dozzo Gianpaolo
Dussin Guido
Dussin Luciano
Fabris Mauro
Faustinelli Roberto
Fei Sandra
Filocamo Giovanni
Fini Gianfranco
Fino Francesco
Floresta Ilario
Follini Marco
Fongaro Carlo
Fontan Rolando
Fontanini Pietro
Formenti Francesco
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Frattoni Franco
Frosio Roncalli Luciana
Gagliardi Alberto
Galati Giuseppe
Galeazzi Alessandro
Gambato Franca
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Gazzilli Mario
Giannattasio Pietro
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo
Giovine Umberto
Gissi Andrea
Giudice Gaspare
Giuliano Pasquale
Gnaga Simone
Gramazio Domenico
Grillo Massimo
Grugnetti Roberto
Guidi Antonio

Iacobellis Ermanno
Landi di Chiavenna Giampaolo
La Russa Ignazio
Lembo Alberto
Leone Antonio
Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lo Presti Antonino
Lucchese Francesco Paolo
Malavenda Mara
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovano Alfredo
Manziona Roberto
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Marinacci Nicandro
Marino Giovanni
Marotta Raffaele
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martusciello Antonio
Massidda Piergiorgio
Mastella Mario Clemente
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Migliori Riccardo
Miraglia Del Giudice Nicola
Misuraca Filippoo
Mitolo Pietro
Molgora Daniele
Morselli Stefano
Mussolini Alessandra
Nania Domenico
Napoli Angela
Neri Sebastiano
Niccolini Gualberto
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagano Santino
Pagliuca Nicola

Pagliuzzi Gabriele
Pampo Fedele
Panetta Giovanni
Paolone Benito
Parenti Tiziana
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Pasetto Nicola
Pepe Antonio
Peretti Ettore
Pezzoli Mario
Pirovano Ettore
Pisanu Beppe
Pittino Domenico
Piva Antonio
Pivetti Irene
Poli Bortone Adriana
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacoimo Stefania
Proietti Livio
Radice Roberto Maria
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Roscia Daniele
Rossetto Giuseppe
Rossi Oreste
Russo Paolo
Santandrea Daniela
Saponara Michele
Saraca Gianfranco
Savarese Enzo
Savelli Giulio
Scajola Claudio
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scoca Maretta
Selva Gustavo
Serra Achille
Sgarbi Vittorio
Signorini Stefano
Simeone Alberto
Stagno d'Alcontres Francesco
Storace Francesco

Stradella Francesco
Stucchi Giacomo
Taborelli Mario Alberto
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Tatarella Giuseppe
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Tringali Paolo
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valensise Raffaele
Vascon Luigino
Vitali Luigi
Vito Elio
Volontè Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco

Hanno risposto «no»:

Abaterusso Ernesto
Abbate Michele
Acciarini Maria Chiara
Acquarone Lorenzo
Agostini Mauro
Albanese Argia Valeria
Albertini Giuseppe
Aloisio Francesco
Altea Angelo
Alveti Giuseppe
Andreatta Beniamino
Angelici Vittorio
Angelini Giordano
Attili Antonio
Bandoli Fulvia
Barbieri Roberto
Bartolich Adria
Bastianoni Stefano
Battaglia Augusto
Benvenuto Giorgio
Berlinguer Luigi
Bertinotti Fausto
Bianchi Giovanni
Biasco Salvatore
Bicocchi Giuseppe
Bielli Valter
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Boato Marco
Boccia Antonio

Boghetta Ugo
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonato Francesco
Bonito Francesco
Bordon Willer
Borrometi Antonio
Bova Domenico
Bracco Fabrizio Felice
Brancati Aldo
Bressa Gianclaudio
Brunale Giovanni
Brunetti Mario
Bruno Eduardo
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burlando Claudio
Caccavari Rocco
Calzolaio Valerio
Cambursano Renato
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Cananzi Raffaele
Cangemi Luca
Capitelli Piera
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corsini Paolo
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
Cutrufo Mauro

D'Alema Massimo
dalla Chiesa Nando
Dameri Silvana
D'Amico Natale
Danieli Franco
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
Delbono Emilio
Delfino Leone
De Mita Ciriaco
De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Dini Lamberto
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Dullio Lino
Evangelisti Fabio
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardiol Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe

Grignaffini Giovanna
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
Lenti Maria
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Liotta Silvio
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Mantovani Ramon
Manzini Paola
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Masi Diego
Massa Luigi
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna

Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardini Maria Celeste
Nardone Carmine
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Pozza Tasca Elisa
Procacci Annamaria
Prodi Romano
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta

Rizzo Marco
Rogna Sergio
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele
Saonara Giovanni
Saraceni Luigi
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorino Elsa
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro

Valetto Bitelli Maria Pia
 Valpiana Tiziana
 Vannoni Mauro
 Veltri Elio
 Veltroni Valter
 Vendola Nichi
 Veneto Armando
 Veneto Gaetano
 Vignali Adriano
 Vigneri Adriana
 Vigni Fabrizio
 Villetti Roberto
 Visco Vincenzo
 Vita Vincenzo Maria
 Voglino Vittorio
 Volpini Domenico
 Vozza Salvatore
 Widmann Johann Georg
 Zagatti Alfredo
 Zani Mauro
 Zeller Karl

Sono in missione:

Frigerio Carlo
 Grimaldi Tullio
 Lavagnini Roberto
 Masiero Mario
 Migliavacca Maurizio
 Rizzo Antonio
 Romano Carratelli Domenico
 Sospiri Nino
 Spini Valdo

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 19,50).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Nicola Miraglia Del Giudice ha co-

municato, con lettera in data odierna, di aderire al gruppo parlamentare di alleanza nazionale.

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tale richiesta.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Rebuffa: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423); Piscitello ed altri: Disciplina della successione nel tempo delle leggi elettorali per il Parlamento nazionale (2841).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Rebuffa: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali; Piscitello ed altri: Disciplina della successione nel tempo delle leggi elettorali per il Parlamento nazionale.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata presentata, da parte degli onorevoli Diliberto ed altri, una questione pregiudiziale di costituzionalità (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 3 febbraio 1997*).

Ricordo altresì che è prassi che la discussione sulle questioni pregiudiziali non sia separata dal momento della loro votazione, in quanto non sono previste dichiarazioni di voto. In considerazione dell'importanza della materia e della richiesta formulata da alcuni colleghi, sia della maggioranza sia dell'opposizione, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, potrà intervenire un oratore per gruppo, per quindici minuti ciascuno.

Naturalmente invito i colleghi a contenere al massimo i loro interventi per consentire di arrivare alla votazione della questione pregiudiziale in tempo utile per terminare la seduta entro le 20,30.

Debbo altresì pregare i colleghi di rimanere in aula dopo la votazione della questione pregiudiziale perché si dovrà procedere anche alla votazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'ex deputato Cirino Pomicino. Si tratta di una

questione delicata e grave anche dal punto di vista umano.

MARIANNA LI CALZI. Quando dovremmo finire?

PRESIDENTE. Si tratta — dicevo — di una questione delicata e grave anche dal punto di vista umano: prego pertanto i colleghi di trattenersi in aula.

Colleghi, vi pregherei di esporre le vostre posizioni in modo tale che si possa votare entro l'orario previsto per la fine della seduta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, nella giornata di ieri il nostro gruppo ha presentato, come si sa, una questione pregiudiziale di costituzionalità sulla proposta Rebuffa e Piscitello, la cui fondatezza mi sforzerò di motivare.

La proposta di legge Rebuffa tende, come è noto, a tenere in vita una legge elettorale, anche se abrogata, fino all'eventuale approvazione ad opera del Parlamento di una nuova legge che dovrebbe sostituire la prima.

A me sembra che l'incostituzionalità, come mi sforzerò di dimostrare, di questa proposta sia palese. La proposta Rebuffa, infatti, contrasta, a nostro modo di vedere, con il dettato e lo spirito dell'articolo 75 della Costituzione, che prevede e disciplina gli effetti abrogativi del referendum. Appare chiaro, infatti, che una tale proposta, se approvata, potrebbe permettere, per lo meno in teoria, un differimento, anche *sine die*, degli effetti del referendum abrogativo nell'attesa che il Parlamento eventualmente legiferi.

Ora, poiché tutti sappiamo che nessuno può garantire sotto il profilo istituzionale che il Parlamento concretamente provveda in tal senso e poiché, ancora, tutti sappiamo che il referendum con esito positivo non può essere riproposto una seconda volta, appare chiaro che la proposta Rebuffa, al di là della volontà del proponente, come è ovvio, sulla quale comunque tornerà, è atta ad inficiare la

volontà popolare. Il referendum potrebbe, infatti, essere privato di ogni effetto attraverso questa proposta di legge.

In definitiva, cari colleghi, il marchinvegno, che viene definito «antivuoto», ideato dal collega Rebuffa non appare compatibile con la nostra Costituzione, perché violerebbe, a nostro modo di vedere, proprio l'articolo...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Diliberto.

Presidente Pisanu, le dispiace cooperare per sciogliere l'assembramento intorno a lei?

Prego, presidente Diliberto.

OLIVIERO DILIBERTO. Come dicevo, violerebbe, a nostro modo di vedere, proprio quell'articolo 75 della Costituzione che paradossalmente i proponenti intenderebbero tutelare.

Si tratta, colleghi, come vedete, di motivazioni semplici e credo ragionevoli e sono le medesime per le quali hanno già dichiarato la propria opinione, nel senso della incostituzionalità della proposta Rebuffa, alcuni tra i più autorevoli costituzionalisti italiani. Ne ricordo, innanzitutto a me stesso e ai colleghi di quest'Assemblea, i nomi tra coloro che si sono pubblicamente espressi in tal senso: Ettore Gallo, Leopoldo Elia, Livio Paladin, Alessandro Pizzorusso, Lorenza Carlasare, Mario Patrono. Costituzionalisti e giuristi non di parte e non certamente tutti appartenenti alla sinistra e, anzi, uno schieramento largo e — lo sottolineo — autorevole, nonostante ciò che pensa il collega Calderisi, il cui sprezzante giudizio su questi studiosi abbiamo tutti letto stamane sui giornali. Noi, al contrario del collega Calderisi, insieme ad Ettore Gallo e a Leopoldo Elia ci ritroviamo, invece, in buona compagnia.

La proposta di legge Rebuffa è, dunque, a nostro avviso, incostituzionale, ma essa rappresenta anche un altro e non lieve pericolo: se votata e se, eventualmente, approvata all'inizio dei lavori della Bicamerale, la proposta di legge costituirebbe, infatti, un autentico e serio osta-

colo, un ingombro, se possibile una minaccia neppure tanto velata proprio ai lavori della Commissione bicamerale. Temo insomma che, se approvata, questa proposta di legge rischierebbe di modificare nella Bicamerale la discussione, i temi e forse anche i toni ed il clima complessivo.

La proposta Rebuffa, infatti, come tutti sappiamo in quest'aula e fuori di essa, ha un unico, e peraltro dichiarato, obiettivo: tentare di riproporre un referendum sulla legge elettorale vigente al fine di provare ad abrogarne la quota proporzionale, superando così il giudizio di inammissibilità giustamente ribadito, anche recentemente, dalla Corte costituzionale.

Siamo di fronte, dunque, ad un tema, cari colleghi, di grandissimo rilievo che nessuno può sottovalutare, un tema che tocca nel profondo innanzitutto la concezione che ciascuno di noi ha della democrazia rappresentativa, la concezione che ciascuno di noi ha, in fondo, della politica stessa. Il voto su questa proposta rappresenta, a nostro modo di vedere, in definitiva, una sorta di cartina di tornasole di un complessivo sistema di valori cui ciascuno di noi si rifà.

Una parte delle destre, non tutte in verità, ha il conclamato obiettivo di azzerare, attraverso l'abolizione della legge proporzionale o della quota di essa, il peculiare sistema democratico repubblicano previsto nella nostra Costituzione, che è fondato sui partiti, sulla articolazione di essi, sul loro confronto e, se necessario, sul loro scontro tra opinioni, idee, ideali, culture, interessi di classe tra loro diversi e articolati; un sistema fondato, insomma, sui partiti intesi come strumento di democrazia.

I partiti hanno molti demeriti, moltissimi, troppi demeriti, e li conosciamo tutti, ma proprio noi, cari colleghi, che diversamente da altri non siamo stati neppure sfiorati dalle inchieste di Tangentopoli, dalla corruzione, dalle accuse di immoralità del sistema di partiti, proprio noi abbiamo più titolo degli altri per rivolgere al sistema dei partiti critiche

asperrime, ma al contempo per rivendicare anche la necessità di conservare di essi il sistema complessivo.

Pochi giorni fa in quest'aula, non già un esponente del mio partito, ma il segretario generale del partito democratico della sinistra, l'onorevole Massimo D'Alema, ha dichiarato giustamente che non si è mai dato in nessun paese ed in nessuna epoca un incremento della democrazia laddove venivano conculcati i partiti. Senza i partiti, senza almeno una significativa quota elettorale proporzionale che ne garantisca l'autonomia e visibile presenza nelle competizioni elettorali, la democrazia italiana non sarebbe più tale; ci avvieremmo verso un sistema, passatemi l'espressione, vagamente pregio-littiano, un sistema notabile, ineluttabilmente anche autoritario, dal quale verrebbe espunta, non a caso, proprio la partecipazione popolare delle masse, delle classi subalterne alla politica, alla cosa pubblica; quella partecipazione, cari colleghi, che è stata consentita in questo paese, pur con aspetti e momenti contraddittori, proprio dai grandi partiti di massa.

Signor Presidente e colleghi, sono queste preoccupazioni che non nutriamo soltanto noi, ma che nutrono oggi insieme a noi anche molti ed autorevoli esponenti dell'opinione pubblica democratica, settori importanti dell'ambientalismo e soprattutto del cattolicesimo democratico; penso ai comitati Dossetti e a larghi settori dello stesso partito democratico della sinistra.

Si tratta, è evidente, di un tema di fondo che, se necessario, svilupperò, come è ovvio, a seconda dell'esito di questa votazione, nel corso della discussione generale. Mi limito dunque, per concludere, a trattare un ultimo punto, squisitamente politico.

Poiché ho cercato di spiegare, pur così sommariamente in questa sede, che questo è per noi tema rilevante, relevantissimo, per tale ragione temo che questa proposta di legge abbia anche un altro obiettivo, che a me pare evidente. Si tratta di un obiettivo tutto politico, quello di costituire la prova generale delle cosid-

dette maggioranze variabili, da tanti teorizzate sia all'interno della maggioranza che all'interno dell'opposizione.

Vi è, ed è di fronte agli occhi di tutti, un gran movimento trasversale di forze politiche e di interessi. Sulle riforme costituzionali - ma, devo aggiungere, a leggere le dichiarazioni di stasera dell'onorevole Berlusconi sulla necessità di riformare pensioni e sanità, non solo sulle riforme istituzionali - si dice che potrebbero esservi maggioranze diverse da quella attuale che ha dato e continua a dare, come da poco è accaduto nei confronti del ministro Pinto, fiducia al Governo Prodi; maggioranze che potrebbero, se necessario, formarsi - diversamente da quella di Governo - anche su temi decisivi come quelli della democrazia.

Questo, cari colleghi, è un pericolo vero. Voglio sottolineare nuovamente tutto ciò, come mi è già successo in quest'aula, alla vigilia dell'insediamento della Commissione bicamerale; non vi è dubbio che sui grandi temi della democrazia e delle istituzioni non vi possano essere maggioranze alternative a quella attuale di Governo. Certo, maggioranze possono e devono allargarsi, a partire da quella attuale di Governo, perché è evidente che, se vi dovessero essere maggioranze alternative a quest'ultima su temi tanto decisivi, esse automaticamente sarebbero anche le nuove maggioranze di Governo.

Noi cercheremo di scongiurare questo pericolo con ogni mezzo, con grande senso di responsabilità e grande ragionevolezza; ma chiediamo la stessa ragionevolezza anche alle altre forze politiche che oggi sostengono il Governo Prodi. È con questo spirito di lealtà rispetto alla maggioranza che sostiene il Governo, e con questa ragionevolezza che chiedo venga approvata la pregiudiziale che mira a dichiarare l'incostituzionalità di una proposta di legge sbagliata, che tende in sostanza a colpire a fondo il nostro sistema democratico.

È una richiesta, cari colleghi, che rivolgo con sincerità a tutti coloro che hanno a cuore la nostra Repubblica de-

mocratica fondata sul lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Sono presentatore, insieme con altri colleghi della Rete, di una proposta di legge simile a quella del collega Rebuffa che oggi viene discussa in quest'aula a partire dalla pregiudiziale di costituzionalità, pregiudiziale che riguarda anche la mia proposta di legge.

Abbiamo presentato quest'ultima più di due mesi or sono perché siamo convinti che l'attuale sistema misto non funzioni e che abbia determinato un maggioritario per eleggere i deputati ed un proporzionale per creare un metodo per dividere i posti che si determinano nella politica nazionale. Siamo profondamente convinti della necessità o di modificare totalmente questo sistema elettorale oppure di eliminare la quota proporzionale; ma il problema, rispetto al momento in cui abbiamo presentato la proposta di legge, è ormai oggettivamente un altro.

Non si discute più - in quest'aula, sui giornali e nel paese - del merito della proposta che abbiamo avanzato, simile a quella del collega Rebuffa; essa rischia di diventare il tentativo di costruire una merce di scambio all'interno della bicamerale e del meccanismo politico del nostro paese. Non si parla più del merito ma di altro. C'è chi pensa e vuole utilizzare questa proposta di legge come grimaldello per modificare la maggioranza del paese e noi riterremo ciò cosa sciagurata.

Quindi, nonostante consideriamo sacrosanto - lo ribadiamo - il merito della nostra proposta di legge, pensiamo che, visto che ormai si parla di altro e noi di altro non vogliamo parlare perché siamo in questa maggioranza e desideriamo che essa resti unita come si è presentata agli elettori, né intendiamo fornire alcun grimaldello, annuncio il ritiro della mia

proposta di legge n. 2841. Continueremo la battaglia sulle posizioni di merito: non riteniamo sia questo il momento per farlo, perché si parla davvero di altre questioni rispetto a quelle che riguardano il merito della proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati verdi alla pregiudiziale di costituzionalità e annuncio anche lo stesso voto da parte dei deputati della componente dei socialisti italiani del gruppo misto, che non possono prendere la parola nel corso di questo dibattito.

Questo nostro voto esprime insieme forti riserve in ordine alla costituzionalità della norma proposta ed una forte avversione politica verso quella che, più di una proposta legislativa, è un vero e proprio manifesto politico a favore di un sistema elettorale ipermaggioritario e contro la quota proporzionale.

Diciamo subito che, se questa proposta di legge riguardasse la successione degli interventi legislativi di revisione della legge elettorale approvati dal Parlamento, non avremmo particolari obiezioni da muovere; tant'è vero che noi stessi, in sede di precedenti riforme elettorali, ponemmo la questione della « scopertura » legislativa del periodo corrente per la ridefinizione dei collegi elettorali (ciò avvenne due legislature fa). Ma del tutto diverso è il caso di un intervento abrogativo per via referendaria, obiettivo che si prefigge di raggiungere la proposta di legge in esame. La proposta di legge, che ha preso il nome del collega Rebuffa, potrebbe infatti inficiare la volontà popolare qualora norme a carattere elettorale venissero soppresse a seguito di un referendum abrogativo. Il Parlamento infatti potrebbe non intervenire con una nuova regolamentazione, lasciando così sospeso, in ipotesi indefinitamente, l'esito del voto popolare.

È proprio l'istituto costituzionale del referendum che rappresenta il vero tal-

lone d'Achille di questa proposta di legge; ed è qui che si fonda il nostro voto favorevole alla pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

Il principio della certezza del diritto, della successione nel tempo delle leggi, con l'approvazione di queste proposte di legge verrebbe praticamente capovolto, stravolgendo la disposizione sulla legge in generale. Questa proposta potrebbe permettere in teoria un differimento *sine die* degli effetti del referendum, in attesa che il Parlamento legiferi. In questo modo, però, i diritti del corpo elettorale verrebbero conculcati (basti pensare che il referendum con esito positivo già svolto non potrebbe essere riproposto), violando così l'articolo 75 della Costituzione. Non si potrebbe più indire un nuovo referendum su una legge che è stata già abrogata una volta, ma che grazie a questa proposta di legge sopravviverebbe. Di fatto, si potrebbe vanificare — insisto — l'esito della consultazione popolare.

Ripeto che se venisse esclusa l'applicazione di questa norma in caso di pronunciamento popolare referendario — e se venisse così riscritto l'articolo 1 — il nostro giudizio negativo potrebbe essere rivisto; ma l'obiettivo esplicito di questa proposta di legge è chiaramente quello di superare le insuperabili obiezioni della Corte costituzionale rispetto al referendum di abolizione della quota proporzionale.

Dicevo prima che la proposta di legge in esame è più che altro un manifesto politico contro la quota proporzionale. Essa fa parte di quella tendenza assai forte nei grossi partiti, nei commentatori politici...

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, per cortesia !

MAURO PAISSAN. ... una tendenza che mira a tagliare, a semplificare e a ridurre quella che fortunatamente è invece la complessità, la ricchezza e la pluralità culturale e politica del paese; una ricchezza che è rappresentata anche

dalla pluralità delle espressioni politiche o parlamentari.

Se si vuole superare la bocciatura da parte della Corte costituzionale dell'abrogazione per via referendaria della quota proporzionale, lo si faccia per via diretta, visto che pare esservi qui una maggioranza disponibile. Basta presentare ed approvare una scarna proposta di legge composta anche di un solo articolo. Non è necessario presentare iniziative legislative a doppio contenuto, addirittura con intenti oscuri; lo si dica e lo si faccia in maniera chiara e senza alzare cortine fumogene.

Con questa legge, da parte di alcuni settori del centro-destra, si intende preconstituire - così è stato detto - un percorso per la Commissione bicamerale. Spero che a ciò ci si sottragga e spero si sottragga soprattutto la maggiore forza dello schieramento di maggioranza.

Il gruppo della sinistra democratica sembra orientato a votare in maggioranza a favore di questa proposta, optando così di fatto per un sistema elettorale, che sarebbe imposto per via referendaria, maggioritario a turno unico senza quota proporzionale. Passa per questa via la rinuncia da parte del PDS a quella che è stata finora la sua proposta, il sistema elettorale a doppio turno di collegio, che è contenuta nei suoi programmi (una storia peraltro già conosciuta in occasione dei precedenti referendum elettorali). Personalmente, ritengo questo il male minore: io preferisco il turno unico di collegio al doppio turno di collegio. Tutt'altro discorso sarebbe invece quello di un sistema a doppio turno di coalizione per attribuire un premio di maggioranza.

Al collega Mussi, che per polemizzare con i verdi in materia istituzionale si è autoattribuito il termine un po' sinistro di «ardito», ricordo che la mozione che ha dato avvio alla costituzione della Commissione bicamerale per le riforme è stata scritta da un deputato verde e che dai verdi è venuta una proposta di riforma della seconda parte della Costituzione fortemente innovativa.

Sulla proposta di legge Rebuffa la maggioranza, ma forse anche il Polo in alcune sue componenti, si presenta divisa; e questo alla vigilia dell'avvio dei lavori della Commissione bicamerale. I verdi, che hanno a cuore la difesa, il rilancio e la valorizzazione della maggioranza politica che sostiene il Governo Prodi, proprio in questo momento di divisione sulla materia elettorale intendono sottolineare un fatto positivo che si è realizzato alla vigilia del lavoro della Bicamerale. Infatti, i progetti presentati per la riforma della seconda parte della Costituzione dai verdi, dalla sinistra democratica, dai popolari e da rifondazione comunista sono sì tra loro diversi, ma non incompatibili e non alternativi. Cerchiamo di non vanificare questo terreno di unità con forzature sulla legge elettorale che potrebbero avere effetti pericolosi!

È questo un motivo di riflessione che i deputati verdi offrono a tutte le forze dell'Ulivo e della maggioranza nel confermare il voto a favore della pregiudiziale di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente, non siamo tra coloro che hanno commentato in maniera critica la sentenza della Corte costituzionale. Crediamo infatti che debba rientrare nel costume di questo paese riconoscere la neutralità di alcune funzioni, di alcuni organismi. Riteniamo pertanto che il dibattito sulle decisioni della Corte debba essere sottratto alla polemica politica spicciola.

Tuttavia, le decisioni della Corte pongono un problema che può avere - di questo stiamo oggi discutendo - una soluzione tecnica. La Corte - mi pare argomentando ragionevolmente per il passato, vedremo poi le argomentazioni di oggi - limita la possibilità di ricorrere al referendum opponendo il problema legato ad un vuoto legislativo che si potrebbe creare, che potrebbe rendere impossibile

il funzionamento di organi costituzionali. A noi pare che il problema sollevato dalla Corte già in passato sia concreto; ci pare d'altra parte legittimo che il Parlamento discuta sull'eventualità di colmare *a priori* questo vuoto, di evitare, per così dire, questo ulteriore limite all'esercizio del referendum popolare.

Certo lo strumento del quale discutiamo assomiglia un po' ad uno strumento meramente retorico.

D'altra parte si arriva davvero al mero artificio retorico quando si sostiene di essere contrari a tale strumento perché esso vanificherebbe i risultati del referendum. Si tratta di uno strumento che è teso a rendere possibili referendum che altrimenti - come la Corte ci ha spiegato più volte - non sarebbero ammissibili.

Anche in considerazione del fatto che abbiamo presentato una proposta che prevede espressamente che parte della discussione parlamentare sia riservata all'opposizione, non siamo d'accordo sulla richiesta, avanzata da un gruppo, di non passare alla discussione su tale argomento. Pertanto, anche coerentemente con la proposta di riforma costituzionale, che abbiamo già presentato, convinti del fatto che non contino solo le riforme ma anche le classi politiche, riteniamo che coloro i quali nell'opposizione hanno presentato tale proposta di legge abbiano il diritto di poterla discutere in questa Assemblea.

Questo è il motivo più evidente in base al quale i deputati del gruppo di rinnovamento italiano voteranno contro la pregiudiziale presentata.

Vi sono tuttavia motivazioni più politiche. Nel nostro programma elettorale abbiamo chiarito che siamo favorevoli ad un'accentuazione del principio maggioritario e ad un sistema elettorale a doppio turno; abbiamo depositato un progetto di riforma costituzionale che prevede la riduzione del numero dei deputati a 475, cioè quanti ne risulterebbero con l'abolizione della quota proporzionale.

Riteniamo pertanto opportuno che il tentativo che il Parlamento sta compiendo possa andare avanti; un tentativo visto come la possibilità di stimolare le Camere

a procedere nella direzione della modifica in senso compiutamente maggioritario della legge elettorale.

Un altro aspetto, richiamato in questa sede con accenti critici, è stato da noi sempre ribadito con chiarezza: la materia delle riforme costituzionali, se non in senso tecnico, in senso sostanziale investe anche la legge elettorale e quindi non è materia sulla quale schierarsi in termini di maggioranza e di opposizione; richiede infatti che si raggiunga un consenso più ampio di quello necessario per sostenere un Governo. Ciò è vero oggi com'è stato vero in passato.

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia, evitate di dare le spalle alla Presidenza. Prosegua, onorevole D'Amico.

NATALE D'AMICO. Ciò è vero nel sistema attuale così come dovrà esserlo nel nuovo sistema che ci auguriamo nasca nel nostro paese grazie ai lavori della bicamerale. In tale materia, dunque, non può esistere vincolo di maggioranza; le singole forze politiche debbono ricercare l'equilibrio migliore per il paese, raggiungendo possibilmente larghe convergenze. Non possiamo ragionare nell'ottica preconizzata di maggioranza-opposizione. Poiché oggi indirettamente parliamo di una questione che riguarda anche la legge elettorale, a mio giudizio bene farebbe il Parlamento a dare un primo segnale in questa direzione.

Noi, per parte nostra, daremo questo segnale riconoscendo un qualcosa che tutti dovrebbero riconoscere: trattandosi di una materia delicata che investe le radici della convivenza civile, non solo non sono accettabili stretti vincoli di maggioranza, ma - a nostro avviso - non sono accettabili neanche stretti vincoli di gruppo. Pertanto non ci scandalizzeremo affatto nel momento in cui alcune persone dei singoli gruppi voteranno in modo difforme dall'orientamento del gruppo al quale appartengono. Anticipo che ciò si verificherà anche nel gruppo di rinnovamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Concordiamo parzialmente su quanto finora è stato affermato dai colleghi che mi hanno preceduto. È evidente che, nel caso in cui un eventuale referendum dovesse avere un esito positivo, rimarrebbe una situazione di *vacatio legis*, di incertezza; con ciò il referendum non avrebbe di fatto efficacia. In tal modo avremmo avuto un'importante iniziativa politica, ma di fatto sussisterebbe un contrasto con la Costituzione. Tale contrasto durerebbe *sine die* e comunque fino al giorno in cui dovesse essere approvata una legge elettorale. Allora, cari signori del Polo e dell'Ulivo, abbiate il coraggio di affrontare apertamente tale questione, senza farlo un po' sommessamente, come sotterfugio, giacché così ha preso le mosse la cosiddetta legge Rebuffa in sede di Commissione. Ricordo di essere intervenuto all'inizio anche per evidenziare che non si trattava di una semplice legge tecnica, come qualcuno voleva far credere, ma una normativa che avrebbe avuto un impatto costituzionale e politico di enorme forza.

Si abbia allora il coraggio di affrontare concretamente il problema, con una legge elettorale adeguata, se questa è la volontà del Polo e quella dell'Ulivo, senza cercare alternative più o meno difficili, che comunque, anche se non ne sono tutti convinti, presentano sicuramente elementi di incostituzionalità.

Oltre alla discussione su tali elementi, che sono palesi e sono stati già richiamati, è bene svolgere in questa sede qualche ulteriore riflessione di carattere politico. Non vi è dubbio che la volontà precisa del Polo e dell'Ulivo sia quella di rafforzare il loro sistema, sia quella di allontanarsi dalla realtà e di eliminare altre espressioni, riconducendo tutto ad un filo centrale e centralistico in quel di Roma.

Noi non ci preoccupiamo del fatto che nella Commissione bicamerale possano eventualmente determinarsi maggioranze diverse, caro Diliberto. Se si deve giungere alle riforme, è evidente che la maggio-

ranza di Governo non può essere uguale ad una o più delle maggioranze che possano crearsi in sede di Commissione bicamerale. Non ci preoccupiamo — lo ribadisco — di avere maggioranze diverse, ma della precisa volontà, che sta a monte, di utilizzare questa normativa per cercare di fare forzature all'interno della bicamerale, per tentare — come dire — di ricattarsi a vicenda e, soprattutto, di imbrogliare ancora una volta gli italiani ed i padani, dicendo che questa nuova legge od il sistema maggioritario sono la panacea di tutti i mali della nazione.

Abbiamo assistito anche in questi giorni a campagne più o meno di acquisti. Se quindi vi fossero due grandi blocchi, che cosa succederebbe? Magari che per qualche svendita o qualche saldo potrebbe cambiare anche la maggioranza, in nome non si sa di cosa, non certo della democrazia e della volontà popolare.

Faccio questa considerazione perché il sistema maggioritario, come sostenete voi del Polo e dell'Ulivo, non risolve tutti i problemi, ma mi sembra anzi che li accresca. È un risultato evidente.

Mi chiedo e chiedo a voi se vi sia una precisa volontà di varare le riforme quindi anche la legge elettorale — ed allora lo si dica chiaramente — o se invece si utilizzi questo grimaldello per forzare la mano nella Commissione bicamerale, ovvero, molto più probabile, per cercare di tagliar fuori qualche «ala», qualche parte per tentare insomma di avvicinarsi ad un Governo, governicchio, governone o governissimo. Questa è un po' la realtà.

Siamo convinti che questo meccanismo maggioritario conduca ad un sistema ancora più centralista, ad un potere ancora più forte di Roma, che si allontani dalla realtà. Quel che è peggio, però, è che con questo sistema si cerca di affermare che esistono solo due realtà, due parti politiche, la destra e la sinistra, il Polo e l'Ulivo. Voglio dirvi allora, cari signori, che forse state sbagliando i conti, li state facendo senza l'oste, nel senso che esiste un terzo polo politico, che è la lega nord per l'indipendenza della Padania. Que-

st'ultima è un terzo polo politico che rappresenta la parte produttiva, la parte più progredita del nostro paese.

E allora, la volontà specifica di questa pseudoriforma, di questo trucchetto che volete realizzare è quella di cercare di appiattare il paese, sotto il falso nome di destra e di sinistra, di cercare di condurre ancora una volta il nord, la Padania sotto l'egemonia di Roma, che sia del Polo o dell'Ulivo, che sia di destra o di sinistra.

Questo è il giochetto che ancora una volta state portando avanti.

Tuttavia, mi sembra che in quel della Padania i nostri concittadini, una grossa parte di elettori — che aumenta di giorno in giorno — abbia capito il vostro giochetto, abbia capito che non saranno sicuramente il Polo, l'Ulivo, queste grandi armate a difendere i loro interessi, ma è e sarà solo la lega nord per l'indipendenza della Padania.

Ecco perché non ci preoccupiamo più di tanto; riconosciamo fondata la pregiudiziale di costituzionalità sulla quale voteremo a favore. Avvertiamo però i colleghi che comunque il nord, la Padania, i cittadini del nord, i cittadini della Padania sanno benissimo di cosa si tratti, hanno capito che la soluzione non è né col Polo né con l'Ulivo; hanno capito che la soluzione non sta nel fare questi mega-partiti bensì nel votare per la lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 20,25)**

ROLANDO FONTAN. Siamo onestamente molto tranquilli, come dire: « fate un po' voi », *fate vobis!* Riconosciamo comunque che anche con il sistema maggioritario « secco » la lega è destinata solo ed esclusivamente ad aumentare i consensi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per non approfittare della cortesia dei colleghi.

Devo dire che man mano che gli interventi si sono susseguiti un po' di confusione si è venuta determinando. Abbiamo visto che la problematica al nostro esame si è riempita di tanti connotati che per certi versi le sono estranei; ognuno ha cercato di infilarvi quel che poteva (si è addirittura parlato di campagna acquisti e di altro).

Ritengo invece che i dati concreti ai quali dobbiamo fare riferimento siano sostanzialmente tre: vi è un dato tecnico, un dato politico ed un dato etico.

Il collega Diliberto nel suo intervento (che per certi versi condivido) ha parlato di maggioranze variabili, evocando un pericolo che invece sostanzialmente non esiste, laddove per maggioranze variabili dovrebbe intendersi la capacità reale di misurarsi sui problemi concreti che vengono affrontati; al contrario, l'evocazione di queste maggioranze variabili è servita quasi come un richiamo ad una disciplina di mera appartenenza per una pregiudiziale che può essere condivisa, ma non per appartenenza di schieramento bensì per fondatezza di contenuti.

Pertanto, il discorso della valenza politica, che da alcuni è stata poi estesa a quella delle riforme costituzionali, per certi versi ci vede diffidenti. Il dato tecnico, però, ci convince; il dato tecnico è che di fatto questa normativa, che dovrebbe servire a colmare un vuoto, tutto sommato può determinare quello che può essere definito un eccesso. Intendo dire che, attraverso la possibilità di conservare in vita una norma che sulla base di un referendum è stata abrogata (e che quindi non dovrebbe più avere ragione d'essere), si crea in effetti un artificio tecnico che mantiene in vita quella normativa di fatto abrogata; la mantiene in vita per un periodo di tempo che dovrebbe servire a colmare il vuoto ma che in realtà non è definito, non è determinato e lascia seri dubbi. Infatti, nel frattempo, non sarebbe possibile proporre un nuovo referendum

sullo stesso argomento, mentre invece quello proposto sarebbe diventato inutile, perché gli effetti continuano a permanere.

Quindi, dal punto di vista tecnico il dato ci convince, ma, se consentite, ci convince ancora di più dal punto di vista etico.

Siamo convinti che la sovranità popolare che si esprime attraverso la proposta referendaria vada salvaguardata. In questo modo (sono sicuro che non era questo l'intento del proponente la normativa) la sovranità popolare viene in qualche modo sminuita, perché di fatto, dopo una consultazione che ha consentito all'elettorato, al popolo, alla gente (che noi, come altri, abbiamo posto al centro della riforma da noi proposta) di esercitare questo potere, non si comprende perché debba poi ritornare al legislatore il potere di soffocare una volontà decisa. In questo caso non si tratterebbe di una normativa che colma un vuoto, ma di una normativa che prolunga *sine die* un vuoto che il popolo non vuole.

Per evitare che si ripristini un potere (scusate il termine che non amo) partitocratico, a svantaggio della sovranità popolare che attraverso il referendum viene affermata...

GIACOMO GARRA. Ma i referendum non sono stati ammessi!

ROBERTO MANZIONE. I referendum non sono stati ammessi per quella situazione di vuoto che in questo modo continua a permanere! Le stesse motivazioni adottate dalla Corte costituzionale possono essere utilizzate contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Proprio per tali motivazioni, riteniamo che, al di là di qualsiasi maggioranza variabile precostituita e facendo ricorso alla capacità di ognuno di rivendicare il diritto di decidere sulla base di un convincimento profondo, si debba esprimere un voto favorevole sulla questione pregiudiziale presentata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo non esprime un orientamento di gruppo sulla questione pregiudiziale presentata e ciascuno dei suoi componenti si determinerà a seconda del proprio convincimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, devo fare due precisazioni di carattere preliminare. La prima è che non tratterò di ragioni di politica istituzionale, che pure meriterebbero e meriteranno di essere prese in considerazione qualora la questione pregiudiziale di costituzionalità non fosse approvata dalla Camera. Quello che dirò, lo dirò a stretto titolo personale, evidenziando alcune ragioni di carattere strettamente giuridico-costituzionale, che mi inducono a ritenere che siamo in presenza di una disposizione incostituzionale.

Il presupposto di fatto da cui muove la disposizione in esame ha, in realtà, un'ipotesi che sembra molto chiara: due norme successive nel tempo, di cui quella posteriore esclude l'applicabilità di quella anteriore. Il problema che pone tale disposizione è come e quando avviene l'abrogazione della prima norma. Risponde a tale quesito l'articolo 15 delle preleggi con la forma dell'abrogazione espressa o dell'abrogazione tacita. E risponde allo stesso quesito l'articolo 73 della Costituzione, il quale stabilisce che la norma entra in vigore 15 giorni dopo la sua pubblicazione oppure nel termine diverso che il legislatore stesso fissa. Il punto è che l'articolo 73 della Costituzione demanda la possibilità dell'entrata in vigore, o dell'intera legge o di parte di essa, ad un termine successivo, stabilito nella sua certezza dal legislatore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 20,35)

RAFFAELE CANANZI. Quindi il termine diverso deve essere un termine *certus an* e *certus quando*. Invece, nel caso di specie, il termine che la disposizione in esame lascia nella piena discrezionalità del legislatore successivo è sicuramente un termine *incertus an*. È questa quindi la prima fondamentale ragione per cui un legislatore costituzionalmente orientato non può accettare una disposizione generale di questo tipo. La disposizione, secondo il nostro sistema costituzionale, è quella per cui nel modificare il sistema elettorale il legislatore, di volta in volta, esplicita il termine di entrata in vigore o di efficacia di tutta la legge o di singole disposizioni, rendendo così armonico il sistema elettorale anche attraverso disposizioni transitorie.

Questa norma di carattere generale, proprio per la sua generalità e per l'incertezza sia circa l'*an* sia circa il *quantum* dell'entrata in vigore della norma abrogativa, è una norma di carattere incostituzionale.

Mi pare di poter rilevare implicitamente un altro profilo di incostituzionalità dalla irragionevolezza della norma stessa. Chi stabilisce infatti che la norma è stata completamente attuata e resa operativa? Non c'è scritto in questa disposizione quando e come si può dire che la norma sia attuata e resa operativa. Quali parti del vecchio sistema elettorale continuano ad applicarsi e quali no? Ecco perché vi sono alcuni emendamenti che sostituiscono alla parola « norma » la parola « legge » e alla parola « legge » la parola « sistema ». Vi è una irrazionalità implicita in questa norma che già ne delinea, per sua stessa natura, l'incostituzionalità.

L'ultima ipotesi è quella dell'articolo 75 della Costituzione. Onorevoli colleghi, a tale proposito occorre dire che l'ipotesi dell'articolo 75 in realtà non è un'ipotesi che in principio potremmo considerare nella luce di questa norma. Il referendum abrogativo infatti prevede una norma an-

teriore che viene abrogata ma non prevede una norma posteriore. Ecco perché l'articolo 75 dispone che la volontà abrogatrice è proprio la volontà del popolo sovrano (come dice la Corte costituzionale), che nel momento in cui esercita il suo potere abroga la norma precedente e la elimina dall'esperienza giuridica e dall'ordinamento. Certamente può essere consentito — come è consentito — da disposizioni che l'attuazione concreta di questa eliminazione avvenga dopo qualche tempo, ma non è certamente consentito lasciare incerto il termine entro cui deve avvenire; oggi, come dice la legge di attuazione del referendum, possono decorrere 60 giorni, e questo termine non può essere lasciato *ad libitum* del legislatore. Qui convergono — e non in senso positivo, ma si contrastano — due concezioni: quella della democrazia diretta di cui al referendum e quella della democrazia rappresentativa di cui al Parlamento, che dovrebbe legiferare successivamente per dire come e in che misura la norma vecchia sopravvive o meno. Questa situazione comporta che, qualora (fatto per me da escludere) questa ipotesi normativa potesse rientrare nella previsione di cui all'articolo 75, anche sotto questo profilo la disposizione sarebbe incostituzionale.

Credo pertanto — si tratta del mio personale avviso, ferma restando la possibilità per altri colleghi del mio gruppo di opinare diversamente sulla materia — che vi siano ragioni molto serie per dichiarare incostituzionale questa disposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo consapevoli di trovarci di fronte ad una materia molto delicata e ragioni di ordine costituzionale e di carattere politico ci inducono a votare contro la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo di rifondazione comunista. Le ragioni di carattere costi-

tuzionale vengono da un'interpretazione che tutti coloro che « masticano » della materia si sono visti « spiattellare » soprattutto sui banchi universitari da una certa cultura di sinistra, che ha sempre sostenuto un'interpretazione per così dire evolutiva del testo costituzionale, rivendicando in maniera forte il concetto della costituzionalità che sottostà alle norme formali. È il cosiddetto concetto, in più occasioni ripreso, della costituzionalità materiale delle norme.

Ebbene, a noi pare importante in questa materia introdurre in un principio che — a nostro avviso — sottostà all'articolo 75 della Costituzione e che riguarda gli elementi fondamentali del tessuto democratico del nostro sistema istituzionale. Nell'articolo 75 della Costituzione c'è una elencazione tassativa delle materie escluse dall'intervento referendario. Questa elencazione — a nostro avviso — è tassativa perché riguarda...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Onorevole Campatelli, la prego di prendere posto. Onorevole Mussi, onorevole Evangelisti, onorevole Stajano. Grazie.

Prego, onorevole Nania.

DOMENICO NANIA. Questa elencazione, dicevo, a nostro avviso, è tassativa, in quanto riguarda un principio di fondo della democrazia. A differenza dei sistemi totalitari, in un sistema democratico si elenca ciò che è vietato e non ciò che è permesso. Questo ci pare un punto fondamentale, dirimente, dal nostro punto di vista, che impregna la Costituzione materiale che sottostà a quella formale. L'articolo 75, proprio in un campo che riguarda, in un bilanciamento delicato, la sovranità popolare e dunque l'esercizio del referendum e la sovranità del Parlamento, elenca tassativamente ciò che è vietato e non ciò che è permesso.

Ebbene, questo fatto importantissimo determina una conseguenza strana, perché la Corte costituzionale, con un'interpretazione particolare, mettendo in evidenza attraverso il concetto del cosiddetto

vuoto legislativo istituzionale la circostanza per la quale in conseguenza dell'ammissibilità di un referendum si determinerebbe uno squilibrio, cassa continuamente alcune materie dalla possibilità che siano sottoposte a referendum. Quindi, la Costituzione formale è basata sul principio dell'elencazione tassativa di ciò che è vietato, ma giorno dopo giorno, attraverso un'interpretazione giurisprudenziale si passa invece all'ammissione tassativa, da parte della Corte costituzionale, di una serie di materie, escludendone tante altre attraverso la tesi del vuoto e del disequilibrio legislativo ed istituzionale.

È ben chiaro che non possiamo essere d'accordo con l'interpretazione della Corte costituzionale che quotidianamente, ad ogni occasione, di fatto sottrae alcune materie all'intervento referendario, ampliando l'elencazione dell'articolo 75, in quanto, attraverso quelle sentenze, si interviene in sede politica. Ha ragione il segretario del PDS, l'onorevole D'Alema, quando dice che, se si procede su questa strada, l'intervento del corpo elettorale da abrogativo diventa deliberativo. Passando l'interpretazione della Corte costituzionale, un referendum viene ammesso se comunque crea un nuovo equilibrio o, in ogni caso, una tenuta del sistema in modo tale che non si crei un vuoto legislativo.

Abbiamo quindi referendum negati se c'è un vuoto legislativo e referendum ammessi se, abrogando la normativa precedente, si determina comunque un nuovo punto di equilibrio anche se altrove rispetto alla vecchia normativa e altrove rispetto alla pretesa referendaria.

Pertanto i referendum ammessi dalla Corte costituzionale sono quelli che, abrogando, creano di fatto una nuova normativa e una nuova realtà giuridico-costituzionale. Surrettiziamente facciamo entrare il referendum propositivo, deliberativo.

Mi meraviglio che i colleghi di rifondazione comunista, dei popolari o altri colleghi non si avvedano di questo intervento deliberativo, che si « scatena » nel

momento in cui passa quella interpretazione della Corte, « combinata » con il referendum abrogativo.

Diciamocelo francamente, le ragioni non sono costituzionali, a meno che non si voglia politicamente lasciare le cose come stanno. Citare — lo capite bene e meglio di tutti lo capisce l'onorevole Diliberto — il senatore Elia come paladino del cambiamento istituzionale, significa chiaramente voler lasciare le cose come stanno e non voler camminare nella direzione del cambiamento.

Ebbene, lo stesso schieramento di coloro che non sono d'accordo sulla cosiddetta legge Rebuffa la dice lunga sul fatto che ragioni politiche impongono ad alcune forze parlamentari di non schierarsi da questa parte. Ci dispiace dirlo, ma è così. Sui problemi istituzionali abbiamo la prova indiretta della correttezza del ragionamento sostenuto da chi ritiene che non possano esserci maggioranze blindate.

Il fatto che forze politiche, che ancora sostengono le ragioni del proporzionale, si schierino, pur su versanti opposti, contro la legge Rebuffa ed invochino la questione pregiudiziale di costituzionalità, dimostra chiaramente che sui problemi della riforma non ci si distingue tra destra e sinistra ma tra conservatori e innovatori (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Anche per queste ragioni alleanza nazionale ritiene indispensabile approvare la legge Rebuffa, che fino a qualche attimo fa, per la verità, potevamo chiamare legge Rebuffa-Piscitello ed altri.

Questo passaggio la dice lunga sulla circostanza che un movimento politico, quale la Rete, fino a qualche tempo fa assestato su posizioni proporzionaliste, si era convinto della necessità di riequilibrare il sistema. Ho colto il dispiacere e l'amarrezza dell'onorevole Piscitello nel dover far marcia indietro dopo aver spiegato con abbondanza di argomenti le ragioni per le quali si rende indispensabile portare a coerenza il sistema in direzione del cambiamento, spostando l'equilibrio, diciamo così, più in là.

Ci rammarica vedere forze, che molto spesso si dichiarano non plebiscitarie, sostenere che se passasse la legge Rebuffa verrebbe vulnerata la decisione del corpo elettorale. Diciamocelo chiaramente, non è così! Dalla decisione del corpo elettorale passa, per così dire, la proposizione di un problema politico e ai difensori del Parlamento dobbiamo dire che questo plebiscitarismo di ritorno non serve a niente, perché quando il corpo elettorale abroga, mette la palla nelle mani del Parlamento. E attraverso l'intervento parlamentare (quindi in un gioco diciamo di compensazione tra corpo elettorale e Parlamento) si stabilisce un equilibrio che consente al Parlamento di rispondere come si deve alla decisione politica del corpo elettorale. Fino a quando la Commissione bicamerale non introdurrà il referendum deliberativo dobbiamo intendere, colleghi di rifondazione comunista, quella del corpo elettorale come una decisione politica e non come una decisione giuridica. Invece in quest'aula tutti coloro che tuonano contro il plebiscitarismo hanno spiegato che la decisione del corpo elettorale, abrogando una legge, diventa una decisione giuridica, che cancella la norma preesistente senza concedere altre possibilità.

Di fronte a tutto questo ribadiamo la necessità, per ragioni costituzionali ma anche per ragioni politiche, di spingere sull'acceleratore del cambiamento e di dare prova concreta che sulle grandi riforme le maggioranze possono, anzi devono, essere variabili. Infatti, da una parte si possono collocare quelli che vogliono lasciare le cose come stanno e dall'altra quelli che le vogliono cambiare: e non a caso ho detto « quelli », non facendo riferimento ai poli (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, colleghi, vorrei fare semplicemente alcune precisazioni e qualche esempio.

La proposta di legge riguarda, in primo luogo, il sistema delle fonti dell'ordina-

mento giuridico. Questo significa che riguarda specificamente tutte le ipotesi di sistema elettorale e cioè tutti i sistemi di trasformazione di voti in seggi.

Dico questo per ricordare, nonostante le valenze che sono state date alla proposta di legge, che il referendum è solo uno dei tanti casi possibili.

Come dicevo, voglio fare qualche esempio. La mancanza di questa legge impedirebbe, e di fatto impedisce, le pronunce della stessa Corte costituzionale sulle norme elettorali.

Mettiamo il caso che il Parlamento rinnovi i collegi; mettiamo il caso che il Parlamento cambi le norme sulla ineleggibilità e mettiamo il caso che alcune di tali norme, involontariamente rispetto alla determinazione del Parlamento e delle forze politiche, presentino profili di incostituzionalità. Cosa succede nel frattempo? Senza la norma che propongo, la Corte costituzionale non potrebbe intervenire e non si potrebbero eventualmente nemmeno rinnovare le Camere.

Facciamo l'esempio di modificazione del numero di parlamentari, che certamente sarà uno degli argomenti dei quali si interesserà la Commissione bicamerale. Facciamo l'esempio del voto degli italiani all'estero, tema che è già sul tappeto. Facciamo l'esempio, estremamente rilevante, del cambiamento del rapporto tra maggioritario e proporzionale rispetto all'attuale sistema elettorale. Una maggioranza qualsiasi potrebbe impedire il rinnovo delle Camere.

Sono esempi che volevo suggerire fuggacemente — salvo poi tornarvi nel caso in cui la pregiudiziale verrà, come auspico, respinta — e che riguardano il lato della Corte costituzionale.

Si è detto anche questa sera che l'inerzia del legislatore potrebbe non dare attuazione alle decisioni della Corte. È davvero un argomento di una certa singolarità. L'inerzia del legislatore!

Io non mi rifugio, onorevole Diliberto, dietro la dottrina costituzionale, autorevole o meno (la dottrina costituzionale è tutta autorevole), ma voglio ricordare che proprio nel dibattito di questi giorni sono

interventuti autorevolmente il professor Augusto Barbera, uomo della sinistra, ed il professor Caianiello, ex presidente della Corte costituzionale, che hanno ricordato con estrema precisione la questione. Non mi rifaccio ai loro argomenti, ma rinvio ad essi e soprattutto faccio un rinvio alla questione ultima, quella dei referendum.

Innanzitutto vi è il paradosso di una critica formulata dagli stessi soggetti che in altre occasioni ed in altri momenti osteggiano la pronuncia popolare. Non riesco a capire perché, per garantire la volontà popolare, bisognerebbe impedire alla stessa di esprimersi.

Rispetto ad un referendum non vi è solo il Parlamento ad aver l'obbligo politico e costituzionale di intervenire, ma esistono gli strumenti costituzionali per stimolare il Parlamento ad intervenire. Noi abbiamo tutti buona memoria — alcuni dei colleghi perché erano presenti ed altri perché lo hanno sentito raccontare — e rammentiamo il fatto che nel 1993 il Presidente della Repubblica nominò un Governo *ad hoc* per stimolare il Parlamento ad eseguire quanto espresso dalla volontà elettorale. Il Governo Ciampi dichiarò che, se non si fosse provveduto, vi sarebbe stato un rischio di paralisi. Ma questo è solo uno strumento. Vi è inoltre lo strumento del messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica. Il Capo dello Stato, che è un organo di garanzia costituzionale non in astratto ma per questi casi, ha gli strumenti per provvedere e si tratta degli strumenti che la Costituzione vigente ha previsto proprio per queste ipotesi.

Vi sono poi altri argomenti che vorrei affrontare. Se il Parlamento fosse inerte e non venissero utilizzati gli strumenti che ho richiamato esisterebbe un altro meccanismo di cui ci si potrebbe avvalere: si attuerebbe un conflitto tra il Parlamento e il comitato promotore. Anche in questo caso sarebbe la stessa Corte costituzionale ad intervenire.

Quindi, come credo di aver illustrato, l'argomentazione dell'inerzia è controvertibile, fragile. Voglio concludere con un

accenno alle questioni politiche, alle vere questioni politiche che sono dietro al dibattito di questi giorni.

Nessuno, proprio nessuno, e ci tengo a dichiararlo anche a titolo personale, onorevole Diliberto, deve temere da questa legge. Non vi è alcuno che voglia annientare il sistema dei partiti, e soprattutto non lo vuole chi sta parlando. Qualche volta forse ci lasciamo andare al piacere della retorica parlamentare per argomentare tesi che altrimenti non riusciremmo a motivare in modo adeguato. Noi vogliamo soltanto rafforzare il sistema dei partiti e soprattutto garantire al Parlamento la possibilità di riscrivere la legge elettorale in conformità ai nuovi meccanismi costituzionali che metteremo a punto nella bicamerale.

Negli anni passati abbiamo seguito un percorso che ci ha portato ad un'*impasse*, quella di occuparci prima del meccanismo elettorale e poi del sistema costituzionale. Confermo il fatto che questa proposta di legge nasce anche dall'idea di evitare quell'*impasse* e di darci un sistema elettorale conforme ad una nuova forma di Governo, in grado di realizzare un bipolarismo maturo che non è l'annientamento dei partiti, bensì il rafforzamento del sistema stesso dei partiti in un Parlamento responsabile ed in un sistema di garanzie parlamentari più sicure (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancina. Ne ha facoltà.

CLAUDIA MANCINA. Signor Presidente, il gruppo della sinistra democratica considera infondata la pregiudiziale di costituzionalità presentata dai colleghi di rifondazione comunista. Cercherò di argomentare questa convinzione riferendomi non al merito della legge, sul quale la nostra valutazione deve essere rinviata, ma con argomenti che si riferiscono appunto alla questione di costituzionalità.

Questa legge intende dare soluzione ad un problema più volte segnalato dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e che si configura come un effetto della legge di attuazione del referendum.

Come è ben noto, la Corte ha più volte dichiarato inammissibili i referendum abrogativi aventi ad oggetto la legge elettorale con la motivazione che la loro eventuale approvazione avrebbe prodotto un vuoto legislativo tale da rendere impossibile l'immediato ricorso alle elezioni e sospendendo di fatto la possibilità di espressione del voto popolare; questo è anche il principale argomento di quanti si oppongono a questa proposta di legge.

Mentre dobbiamo accettare la decisione della Corte, dobbiamo anche preoccuparci della virtuale esclusione della materia elettorale dal campo dei referendum, esclusione che la Costituzione non prevede e che quindi noi non possiamo adottare surrettiziamente. Qualunque sia il giudizio politico sull'uno o sull'altro referendum, chi ha a cuore quel principio dei principi che è la sovranità popolare esercitata nelle forme e nei limiti della Costituzione, non può restare indifferente ad una simile paradossale conseguenza della giurisprudenza della Corte.

È dunque non solo lecito, ma doveroso, cercare una soluzione legislativa nell'ambito delle modalità di attuazione dei referendum. La proposta di cui stiamo parlando stabilisce che la norma abrogata resti in vigore fino all'approvazione della nuova legge, così da salvaguardare la possibilità di indire elezioni in qualunque momento. Si è detto che ciò equivarrebbe a consegnare al Parlamento la possibilità di vanificare il referendum (l'inerzia del legislatore di cui si parlava) e quindi di confiscare la volontà popolare semplicemente non legiferando. Ma questo argomento va troppo oltre; credo che dobbiamo essere abbastanza onesti da riconoscerlo.

Anzitutto stupisce la sfiducia che in esso si manifesta nel Parlamento e nella sua capacità di farsi interprete della volontà popolare. E stupisce ancora di più che una tale sfiducia ispiri coloro che più alzano la voce e sventolano le bandiere a sostegno del Parlamento. Noi abbiamo fiducia nel Parlamento ed in quell'equilibrio tra sovranità popolare ed istituzioni rappresentative che i costituenti hanno

prefigurato, disegnando anche uno spazio di esercizio della democrazia diretta.

Dunque la contrapposizione tra volontà popolare e volontà del Parlamento (attività legislativa di quest'ultimo) che si è creata in quest'aula e fuori di qui — penso alle dichiarazioni di Marco Pannella, che non a caso si mostra feroce oppositore di questa proposta di legge — nega la lettera e lo spirito della nostra Carta.

In ogni caso la questione della buona o cattiva volontà delle Camere nel dare seguito legislativo ad un risultato referendario è di ordine politico, e non può essere trasformata in un ostacolo permanente all'esercizio di un potere democratico previsto dalla Costituzione. La stessa Costituzione, peraltro — come è stato appena detto — fornisce una pluralità di strumenti per intervenire se davvero il Parlamento dovesse assumersi una così grave responsabilità.

Il Presidente della Repubblica, con la sua altissima autorità di garante, può rivolgere messaggi alle Camere richiamandole al loro dovere e può perfino scioglierle, perché è indubbio che in un caso del genere si verificherebbe l'occorrenza di quella che Costantino Mortati riteneva la sola e vera finalità dello scioglimento, cioè « l'accertamento della corrispondenza tra la volontà del popolo e quella dei suoi rappresentanti ».

D'altra parte il principio di ultrattività della legge elettorale non è ignoto al nostro ordinamento se già nella legge elettorale del 1993 — cosiddetta legge Mattarella — fu introdotta una disposizione transitoria che prevedeva la vigenza della legge elettorale precedente fino all'attuazione, con decreti legislativi, delle nuove norme. Non c'è dunque, a nostro parere, una questione di costituzionalità; e tuttavia c'è certamente — e io credo che si debba vedere con chiarezza — una questione relativa alle modalità di attuazione dei referendum stabilite dalla legge del 1970.

Sarebbe difficile negare che c'è una crisi del referendum come forma di partecipazione dei cittadini alla formazione della decisione politica.

Una crisi del referendum che è denunciata anche da quanto avvenuto domenica scorsa a Bologna e che può essere attribuita — e che certamente da molti di noi è in gran parte attribuita — ad un uso sconsiderato dell'istituto referendario negli ultimi anni. Vi è però anche una ormai evidente inadeguatezza della legge attuativa. La proposta in esame credo che non esaurisca il problema di una riflessione sull'istituto referendario, ma certamente contribuisce a sanare l'inadeguatezza da attribuire alla legge attuativa. Credo che noi dovremmo guardare a questo aspetto, almeno in questa sede — altra sarà la discussione nel merito della legge — e non esercitarci su interpretazioni politiche che sono comunque estremamente discutibili.

Onorevole Diliberto, credo che rappresentare la legge Rebuffa come un'arma diabolica che scardina i partiti sia veramente un po' eccessivo e fuor di misura. Allo stesso modo, non penso che l'eventuale approvazione della proposta di legge Rebuffa possa costituire un condizionamento così pesante dell'attività della Commissione bicamerale. Al contrario, ritengo che nella Commissione bicamerale sarà opportuna e necessaria una più generale riflessione sull'istituto referendario in quanto tale, che in quella sede potrà essere meglio definito sia in riferimento alle materie, sia ai criteri di ammissibilità e di formulazione dei quesiti, sia anche — come qualcuno sostiene — alla possibilità di introduzione del referendum propositivo.

Per tutte queste ragioni, i deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voteranno contro la questione pregiudiziale di costituzionalità (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Collegli, non vi sono richieste di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, a nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Diliberto.

Prima di passare alla votazione, vorrei invitare i collegli a non allontanarsi dall'aula dopo il voto, perché ci dovremo trattenere ancora per pochi minuti.

LUIGI SARACENI. Presidente, le chiederò d'intervenire sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE. Onorevoli collegli, dobbiamo ancora esaminare una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità - che la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio chiede di respingere - che riguarda l'onorevole Cirino Pomicino. Vi sono ragioni giuridiche ed umane che ci spingono ad esaminare questo documento: vi prego pertanto di rimanere in aula per tre minuti, per procedere alla sua votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Diliberto ed altri.

(Segue la votazione).

Vi sono 5 postazioni bloccate.

OLIVIERO DILIBERTO. Sono bloccate!

PRESIDENTE. Onorevole Bertinotti, deve levare la mano e reinserire la tesa!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	518
Votanti	483
Astenuti	35
Maggioranza	242
Hanno votato sì	154
Hanno votato no ...	329

(La Camera respinge - Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Discussione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Cirino Pomicino, deputato all'epoca dei fatti (doc. IV-ter, n. 11/A) (ore 21,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Paolo Cirino Pomicino, deputato all'epoca dei fatti, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, n. 2, 81 capoverso, 112, n. 1, 319, 319-bis e 321 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81 capoverso, 112, n. 1, e 323, comma 2, dello stesso codice (abuso d'ufficio continuato e aggravato) (doc. IV-ter, n. 11).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni e voti espressi dall'onorevole Cirino Pomicino nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il pubblico ministero presso il tribunale di Napoli ha chiesto il rinvio a giudizio dell'onorevole Cirino Pomicino per i reati di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio e abuso d'ufficio « perché, nella qualità di presidente della Commissione bilancio alla Camera dei deputati (...) al fine di commettere il reato di illecito finanziamento ai partiti riceveva per sé e per altri somme di denaro nella misura di lire quattro miliardi (...) affinché questi sostenesse, come effettivamente ha fatto, in sede di approvazione della legge finanziaria per l'anno 1986, lo stanziamento di fondi statali a favore della Metropolitana di Napoli, con ciò perseguendo il preminente interesse della Metropolitana di Napoli Spa invece dell'esclusivo interesse pubblico e pertanto compiendo atti contrari ai doveri del suo ufficio ».

L'onorevole Cirino Pomicino ha invocato l'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione ed il giudice istruttore, con ordinanza del 13 novembre 1995, ha trasmesso gli atti alla Camera dei deputati.

Le questioni poste dalla ordinanza in esame sono particolarmente delicate e sono state esaminate con grande approfondimento tanto dalla Giunta per le autorizzazioni della scorsa legislatura, che tuttavia non giunse a formulare una proposta per l'Assemblea, quanto da quella della presente legislatura.

Al di là delle varie considerazioni che ho esposto analiticamente nella relazione, venendo più specificamente al tema della insindacabilità, va rilevato che, anche in base ad una lettura sommaria dei capi di imputazione, l'oggetto e la fattispecie accusatoria, consiste proprio nel sindacato sull'attività parlamentare svolta dall'onorevole Cirino Pomicino, « attraverso la presentazione di un emendamento » e « nella sua qualità di presidente della Commissione bilancio ». In altre parole, si contesta all'onorevole Cirino Pomicino proprio quell'attività tipica del parlamen-

tare che consiste nell'emendare le proposte di legge e nel dirigere i lavori di una Commissione parlamentare.

La sorte del decreto-legge, che non è stato convertito, non interessa in quanto è applicabile l'articolo 68 della Costituzione, che al primo comma recita: « I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni ».

Per tali motivi, la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse e voti dati da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e quindi di respingere la richiesta del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Napoli.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Signor Presidente, intervengo brevemente solo per rassegnare all'Assemblea che il parere della Giunta non è intervenuto in questi ultimi giorni, ma da più di un mese, quindi è scevro da ogni valutazione di tipo umanitario e su di esso si è realizzata una sostanziale unanimità (per l'esattezza vi è stata una sola astensione), nel senso appena dichiarato nelle conclusioni del relatore. La quasi sostanziale unanimità si è realizzata anche perché, nonostante il capo di imputazione, nel concreto il procedimento che riguardava Cirino Pomicino finiva con il tradursi in un tentativo di condizionare in qualche modo, o meglio valutare, il voto espresso dallo stesso onorevole Cirino Pomicino nella Commissione da lui presieduta. Ci è sembrato quindi uno di quei casi conclamati in cui l'applicabilità dell'articolo 68 non possa essere messa in discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta della Giunta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Presidente, in questa situazione, con molto rammarico ma anche con molta convinzione, le preannuncio le mie dimissioni, non dal gruppo perché non saprei dove altro andare, ma dal Parlamento.

VITTORIO SGARBI. Bene!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Presidente, farò alcune brevi notazioni sulla base della relazione, che condivido, svolta dall'onorevole Saponara.

Il procedimento in esame per tanti versi presenta talune singolarità che lasciano estremamente perplessi. Credo che l'ultima dichiarazione del collega Saraceni debba indurre ad un qualche approfondimento.

Un dato è certo: l'emendamento a cui ci si riferisce nel capo d'accusa, relativo agli stanziamenti...

PRESIDENTE. Colleghi, è nostro dovere ascoltare le ragioni di tutti!

Prosegua, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI. L'emendamento a cui si fa riferimento...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Giordano, onorevole Cossutta!

Onorevole Lorenzetti, stia tranquilla!

Onorevole Dameri, onorevole Bielli, onorevole Lumia!

ANTONIO BORROMETI. Presidente, vorrei far presente ai colleghi che la decisione su tale questione non può essere assunta per pur legittimi e giustificati motivi di pietà; va assunta sulla base di un

ragionamento giuridico che deve essere compiuto - ripeto - anche alla luce delle dichiarazioni dell'onorevole Saraceni.

Per quanto riguarda il merito della questione, l'emendamento a cui si fa riferimento nei capi di imputazione, che comportò gli stanziamenti per la metropolitana di Napoli, non venne presentato dall'onorevole Cirino Pomicino, bensì dal capogruppo dell'allora partito comunista italiano in Commissione bilancio; tale emendamento venne sottoscritto da altri, tra cui l'onorevole Cirino Pomicino, e venne approvato in Commissione all'unanimità.

Non si comprende per quale motivo l'addebito sia stato mosso solo a Cirino Pomicino, e soprattutto non si comprende in che cosa si sarebbe concretizzata l'attività, per così dire, « agevolativa » rispetto ad un emendamento proposto da altri e votato da tutti. Cosa avrebbe dovuto fare il presidente della Commissione bilancio per impedire che venisse approvato? Annullare la votazione o sospendere la seduta?

Si potrebbe obiettare che tale ragionamento riguarderebbe il merito della fattispecie. Ciò che a me, in questa vicenda, appare più grave è l'aspetto relativo alla sindacabilità su cui la Camera è chiamata a pronunciarsi. Presidente, è di tutta evidenza il fatto, a mio giudizio pericolosissimo, che la prospettazione accusatoria contenuta nei capi di imputazione abbia finito con il sindacare la più tipica attività parlamentare consistente nella presentazione di un emendamento, nell'espressione di voto su quell'emendamento e nella direzione stessa dei lavori di una Commissione parlamentare...

PRESIDENTE. Colleghi, così non è possibile! Onorevole Trantino, prenda posto!

Colleghi, non ci sono le condizioni per andare avanti; o ci si comporta civilmente oppure si sospende la seduta. Ripeto, non è possibile andare avanti così!

Onorevole Trantino, per cortesia, prenda posto!

Onorevole Pisapia, onorevole Diliberto, per cortesia!

Prosegua, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, a me preme rilevare che, al di là del merito, lo ripeto, singolare, perché non si capisce in che cosa si sarebbe concretizzata l'attività del Pomicino e non è dato neppure desumerlo, giacché non lo si dice nel capo di imputazione, c'è un aspetto che attiene alla pronuncia che questa Camera deve emettere circa la sindacabilità. È bene che i colleghi sappiano che la pronuncia sull'insindacabilità finisce con il riguardare l'attività tipica del parlamentare, cioè l'espressione di voto su un emendamento, la direzione stessa dei lavori di una Commissione parlamentare.

In buona sostanza, si disquisisce sulle ragioni per le quali (*Applausi*)...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

ANTONIO BORROMETI. Come dicevo, in buona sostanza, Presidente, si disquisisce sulle ragioni per le quali un certo emendamento sarebbe stato votato o la direzione dei lavori di una Commissione si sarebbe svolta in una data maniera.

È chiaro che se si consentisse una verifica di questo tipo, se cioè si permettesse al magistrato di sindacare le motivazioni per le quali un certo concreto atteggiamento è stato assunto durante i lavori parlamentari, salterebbe tutto l'impianto dell'articolo 68 (*Applausi*) e, in definitiva...

PRESIDENTE. Colleghi!

Prego, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI. In definitiva cesserebbe qualsiasi garanzia per l'attività parlamentare. Qui non si è in presenza di un'attività di divulgazione, né di qualcosa che possa comunque essere ricollegata all'attività parlamentare; siamo di fronte ad un'attività tipicamente parlamentare che, come tale, è sottratta al sindacato del magistrato.

Presidente, mi fermo qui (*Commenti*), anche se, come dire, la particolare connotazione della fattispecie richiederebbe un ulteriore commento, perché siamo in presenza di una spregiudicatezza interpretativa che ha veramente superato ogni limite.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà (*Commenti*).

VITTORIO SGARBI. Capisco che l'amore per i magistrati che muove gli onorevoli colleghi sia tale da non consentire una civile discussione, ma questi amici non intendono un quesito fondamentale che l'onorevole Veltri prima ha posto, credo molto suggestivo: Pomicino ha preso o non ha preso i soldi? Se Pomicino ha preso i soldi, il reato pertiene ad una specie che non è quella di cui si sta parlando qui. Ecco perché Veltri prima poneva una questione sostanziale, credo quella che ha mosso anche l'atteggiamento, così ideale e nobile, dell'onorevole Saraceni, il quale se ne è andato indispettito forse perché ritiene che vi sia una sostanza giuridica tale da non consentire neppure che si arrivi alla determinazione alla quale è inevitabile credo arrivare, ma non per amore, simpatia o compassione verso Pomicino.

Credo che qui il problema vada ribaltato. È possibile che in Italia vi sia un magistrato che agisce con tale leggerezza da non tener conto dei dati base dell'attività parlamentare? Soprattutto, ammesso che Pomicino abbia preso o meno i soldi, è possibile che non tenga conto del fatto che l'emendamento di cui si parla lo ha presentato un altro? Credo che quella distrazione sia prova molto grave di uno stato di malattia della giustizia per cui dobbiamo noi discutere, nel merito e nella forma, di questioni che altro non sono che prova di leggerezza da parte dei magistrati. Ecco perché ho preferito, nonostante i tumulti alle mie spalle, svolgere anche questa volta un breve intervento, per richiamare alla vostra attenzione che qui l'imputato è il magistrato. Sotto giu-

dizio è colui che, nonostante la chiara evidenza, in considerazione di un reato tipicamente nazista, cioè il tipo di autore, procede verso Pomicino: siccome è presumibile che quest'ultimo abbia preso i soldi, nonché che egli abbia attitudine a delinquere, allora lo devo perseguire.

Ebbene, mi sembra che questo sia un atto tipicamente nazista. Non so quali siano le ragioni dello spostamento verso l'esterno di Saraceni, ma il dato di fatto non è Pomicino, bensì la posizione nello spazio e nella valutazione delle cose del magistrato e dell'indagato. Abbiamo un indagato che deve essere per forza colpevole anche se ha preso accordi dopo quel voto, anche se non ha presentato quell'emendamento, anche se come presidente non poteva far altro che agire attraverso un'azione collegiale.

Pertanto, io chiedo che la questione riguardi tutto il Parlamento, cioè quei 444 deputati su 552 presenti (perché il dato è grave: abbiamo 444 soci a delinquere dell'onorevole Pomicino), che hanno votato il testo dell'articolo che ha provocato l'indignazione — immagino — dell'onorevole Saraceni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

E allora, il punto è questo: è possibile che un magistrato metta sotto inchiesta l'intero Parlamento? E dobbiamo votare per questo o non dobbiamo votare invece perché dobbiamo comunque punire i ladri discari all'onorevole Veltri?

Altra questione: non è Pomicino in questo caso *sub iudice*; è un magistrato che non legge le carte, che non rispetta la Costituzione, che viola i diritti elementari dei cittadini.

Per questo credo che bene ha fatto in coscienza Saraceni ad andarsene, ma grave sarebbe che i suoi colleghi agissero sull'onda dell'emozione non valutando che se qui c'è un colpevole, questo è quel magistrato a cui il Parlamento dovrebbe restituire gli atti per aprire un'inchiesta sul suo comportamento in chiara violazione della Costituzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente, se vi fosse un magistrato che ha violato la legge dovrebbe intervenire il ministro di grazia e giustizia o avrebbe dovuto farlo mesi fa per aprire un'azione disciplinare nei confronti di quel magistrato che ha violato così apertamente una legge costituzionale dello Stato. Poiché questo non è stato fatto, si presume che il magistrato abbia agito nel rispetto della norma costituzionale (*Commenti*)... Colleghi, consentitemi di esprimere la mia opinione; poi potete contestarmi come e quando volete, ma almeno lasciatemi il diritto di parlare!

Ebbene, la norma con la quale viene incriminato Pomicino è quella di concorso in corruzione e di concorso in abuso. Il magistrato ha comunicato al Parlamento gli elementi su cui si è fondata la richiesta. Ed è sulla base di questi elementi che noi dobbiamo decidere.

Quando il collega Sgarbi dice giustamente che si tratta di stabilire se Pomicino abbia preso soldi o meno, è questa una valutazione che appartiene al tribunale e non necessariamente al Parlamento; altrimenti si verificherebbe una surroga di poteri da parte del Parlamento nei confronti della magistratura. Se il magistrato intende procedere nei confronti di Pomicino, perché vi è il dubbio che attraverso quell'emendamento siano stati effettuati versamenti per decine o centinaia di miliardi (che hanno comportato gli episodi di corruzione dai quali è uscita anche la figura di Pomicino), è chiaro che il nostro discorso deve essere di carattere preliminare. Dobbiamo dare la possibilità ai giudici di decidere se grazie all'approvazione di quell'emendamento Pomicino abbia preso soldi o meno. Questo è il discorso che deve affrontare il tribunale. Se noi non diamo questa possibilità al tribunale, il popolo italiano non potrà mai sapere se Pomicino ha preso soldi o meno, perché si blocca l'azione penale!

Poiché noi siamo i rappresentanti del popolo italiano, poiché la giustizia è amministrata in nome del popolo italiano e poiché il popolo italiano ha il diritto di sapere se quella persona, che all'epoca dei fatti era un rappresentante dello Stato, abbia preso soldi o meno, sulla base della documentazione fornita dal Parlamento, ritengo sia giusto dal punto di vista costituzionale concedere l'autorizzazione a procedere.

Se poi dobbiamo agire per fini umanitari, il discorso è diverso; ma questo è un Parlamento e sulla base di norme di legge ritengo che vi siano i presupposti per concedere l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà (*Commenti*).

CARMELO CARRARA. Chiedo scusa ai colleghi, ma il mio intervento è stato sollecitato dalle parole dell'onorevole Miraglia Del Giudice. Intendo sottolineare un aspetto che mi sembra doveroso: non si tratta di andare a sancire la possibilità di sottoporre a paradigma penale il fatto della dazione di denaro, che è quello che ha sicuramente sollecitato l'onorevole Saraceni ad uscire dall'aula. Nei confronti di un deputato che prende una somma di denaro per un fatto esterno al Parlamento esiste una norma ben precisa che è quella sul finanziamento illecito dei partiti; fatto di reato in ordine al quale l'onorevole Cirino Pomicino...

PRESIDENTE. Chiedo scusa! Onorevole Campatelli! Onorevole Guerra, onorevole Olivieri, onorevole Mussi, per cortesia!

CARMELO CARRARA. ... fatto di reato, dicevo, in ordine al quale l'onorevole Cirino Pomicino ha ammesso le sue responsabilità, tant'è vero che il giudizio prosegue per questo fatto di reato e il giudizio sulla insindacabilità afferisce alle ipotesi di abuso e di corruzione per atto del proprio ufficio.

Qui si disserta su un fatto che inerisce strettamente alla sindacabilità di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Noi, quindi, dobbiamo giudicare soltanto se sussistano la materialità e il contesto politico di cui si è già dissertato in Giunta e per cui si è proposta l'insindacabilità.

Non posso fare a meno di aggiungere un'altra notazione, richiamandomi a quanto diceva il collega Sgarbi. Dopo la novella che ha modificato l'articolo 68, la Giunta per le autorizzazioni, e quindi l'Assemblea, non si devono più occupare del *fumus persecutionis*. Ma nel caso di specie vi è stata veramente una montatura giudiziaria, una esagerata impalcatura accusatoria nei confronti del Pomicino, se è vero, come è vero, che l'accordo di cui si parla è successivo al finanziamento illecito dei partiti e che l'ipotesi accusatoria riguarda anche la corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio.

Mi chiedo e vi chiedo, colleghi: l'atto legislativo di cui l'onorevole Cirino Pomicino è chiamato a rispondere in questa sede non è forse l'atto legittimo per eccellenza? Allora, non scherziamo più su queste cose! Qui non si tratta di difendere l'onorevole Cirino Pomicino, si tratta di difendere la prerogativa che l'articolo 68 accorda al parlamentare per sancire l'autonomia e l'indipendenza dagli altri poteri dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Avverto che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha chiesto la votazione nominale.

Ricordo che la Giunta propone che non venga concessa l'autorizzazione e che si vota sulla proposta della Giunta.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento penale di cui al doc. IV-ter, n. 11/A, concernono opinioni e voti espressi dall'onorevole Cirino Pomicino, deputato all'epoca dei fatti,

nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	456
Votanti	382
Astenuti	74
Maggioranza	192
Hanno votato sì	315
Hanno votato no ...	67

(La Camera approva).

Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico di aver sottoposto all'Ufficio di Presidenza la proposta di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del tribunale civile di Foggia in relazione alla sentenza pronunciata in data 3 maggio 1996, con la quale l'ex deputato Francesco Cafarelli è stato condannato al risarcimento del danno nei confronti del dottor Luigi Picardi per una fattispecie analoga — sia pure riferita a diverso soggetto — a quella per la quale l'Assemblea, nella seduta del 25 marzo 1993, aveva deliberato l'insindacabilità delle opinioni espresse dal medesimo deputato.

Atteso che tale sentenza, a fronte della rituale eccezione di parte, ha dichiarato non applicabile nel giudizio *de quo* la prerogativa di cui all'articolo 68 della Costituzione — non ritenendo, per altro, di investire della questione la Camera di appartenenza dell'ex parlamentare — e considerato che, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, così come interpretato dalla costante giurisprudenza della Corte costituzionale, resta preclusa all'autorità giudiziaria la possibilità di giudicare in merito a fatti già ritenuti insindacabili o comunque senza richiedere una specifica deliberazione della Camera di apparte-

nenza — cui unicamente spetta valutare l'applicabilità delle prerogative di cui al primo comma del citato articolo 68 della Costituzione riguardo alle opinioni espresse da ognuno dei suoi membri — e che pertanto, nel caso in questione, risultano violati anche i principi di autonomia e di indipendenza delle Camere, previsti dall'articolo 64 della Costituzione, l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 30 gennaio 1997, ha deliberato di proporre alla Camera, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato di fronte alla Corte costituzionale, così costituendosi in giudizio al fine di veder annullata la sentenza del tribunale civile di Foggia del 3 maggio 1996 ed i connessi atti dell'autorità giudiziaria viziati da incompetenza.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 5 febbraio 1997, alle 14:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2999.

2. — Discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00040, Costa ed altri n. 1-00041, Poli Bortone ed altri n. 1-00045, Pisanu ed altri n. 1-00076, Dozzo ed altri n. 1-00078, Ferrari ed altri n. 1-00079, Teresio Delfino ed altri n. 1-00081, Nardone ed altri n. 1-00082, Diliberto ed altri n. 1-00083, Manca n. 1-00085, Poli Bortone ed altri 1-00088 e Paissan ed altri n. 1-00089, in materia di gestione del regime delle quote latte.

3. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Rebuffa: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423).

— *Relatore:* Frattini.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1867 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996 (*Approvato dal Senato*) (2998).

— *Relatore:* Signorino.

6. — *Seguito della discussione della mozione Maselli n. 1-00049 (Popolazioni Saharawi).*

7. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1996, n. 643, recante disposizioni urgenti in materia di controverse insorte per la realizzazione di interventi in zone terremotate (2932).

Relatore: Di Bisceglie.

La seduta termina alle 21,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLA MOZIONE FRANZ ED ALTRI N. 1-00080.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Ma l'emergenza latte, pur nel suo groviglio di contraddizioni, errori, inadempienze, incapacità, furbizie, può, deve essere vista in positivo: deve essere anche occasione per far entrare tutta la vertenza agricoltura nelle priorità del nostro impegno politico. Da un male, un bene!

E la risposta non può essere certamente la legge finanziaria del Governo Prodi che prevede oneri aggiuntivi per il settore agricoltura di oltre 2.500 miliardi. Di queste attenzioni l'agricoltura italiana non ha bisogno!

Una maggiore capacità di essere autorevole in Europa deve servire a sostenere le produzioni nazionali, quelle mediterranee, quelle zootecniche, quelle continentali. Occorre inoltre procedere subito alla riforma della previdenza agricola, separando l'assistenza dalla previdenza, riducendo gli oneri previdenziali gravanti sulle aziende per equipararli quanto meno a quelli dei nostri concorrenti europei; occorre sburocratizzare l'agricoltura invasa di carte, semplificare gli adempimenti degli agricoltori ed in particolare le modalità di presentazione delle domande per le integrazioni compensative comunitarie; occorre capire che l'IREP per l'agricoltura non è imposta sostitutiva, ma certamente aggiuntiva; occorre lavorare in sede parlamentare per una politica riformatrice di riordino fondiario, usando la leva fiscale per favorire gli accorpamenti; occorre decentrare effettivamente le competenze in materia agricola alle regioni, ripensando la costruzione di una realtà di coordinamento delle politiche agricole regionali e di agguerrita e incompetente rappresentanza degli interessi nazionali in Europa e nel mondo.

Queste sono solo alcune delle altre emergenze agricole, che unitamente a quelle delle quote latte, rendono il settore incandescente. È finito il tempo della moderazione, spesso confuso con tollerante rassegnazione: gli agricoltori ora ci presentano il conto, la moderazione si è tramutata in rabbia. Credo che noi abbiamo il dovere non certo di alimentarla, o di tentare di soffocarla, ma solo di rispondere con azioni decise, coerenti e rapide.

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO PAOLO MANCA SULLA MOZIONE FRANZ ED ALTRI N. 1-00080.

PAOLO MANCA. La vicenda delle quote latte con i toni accesi che ha

assunto e le manifestazioni di piazza o meglio di aeroporto e di strada, ci hanno fatto scoprire l'importanza di un ministero che si vuole cancellare dando seguito e voce a rivendicazioni di sapore esclusivamente leghista ovvero falsamente federaliste.

La battaglia delle quote latte è stata infatti condotta in maniera unitaria, superando i falsi campanilismi e la malafede di chi voleva creare un contrasto tra nord e sud d'Italia, sia sul piano interno che nei confronti e nei rapporti con gli organi dell'Unione europea.

Il ministro Pinto è stato l'espressione più autentica di questa linea di condotta che ha dovuto compenetrare l'esigenza del rigore amministrativo e del rispetto della legge con quella della giusta evidenza e considerazioni delle esigenze dei produttori vittime di un regime che unanimemente è considerato iniquo ma che deve essere rispettato in forza degli impegni politici comunitari.

Il ministro Pinto ha quindi dimostrato fermezza e nello stesso estrema competenza nell'affrontare e gestire una difficile situazione che è venuta a conclusione solo ora ma che affonda le sue radici in tredici anni di errori e decisioni sbagliate. Il decreto-legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella sua più completa collegialità, molto opportunamente ha voluto prevedere una Commissione di inchiesta per

far definitiva luce su quanto è accaduto fino ad ora individuando responsabilità, omissioni e ogni altra irregolarità. Tale decreto-legge, approvato senza alcun tennamento, è la dimostrazione e la conferma della solidarietà, oltre che dell'adesione di tutto il Consiglio alla linea di condotta del nostro ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

È più che mai evidente che non è ipotizzabile sfiduciare un ministro che non ha alcuna colpa per fatti specifici riguardanti la gestione delle quote latte ma al contrario ha il merito di aver fatto rispettare una legge che ha provocato migliaia di miliardi di perdite al nostro paese e di aver avviato a soluzione, in maniera concreta, l'intera vicenda.

Il ministro Pinto merita quindi il nostro ringraziamento e l'incitamento a proseguire il suo lavoro su questa strada in tutti gli altri settori, come in quello vitivinicolo, con uguale fermezza e competenza.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,40.

PAGINA BIANCA

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	pd1 2423 - pregiudiziale di costituzionalita'	35	154	329	242	Resp.
2	Nom.	Doc. IV-ter, n. 11/A (Cirino Pomicino)	74	315	67	192	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
ABATERUSSO ERNESTO	C	A
ABBATE MICHELE	F	F
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	F
ACIERNO ALBERTO		
ACQUARONE LORENZO	F	
AGOSTINI MAURO	C	F
ALBANESE ARGIA VALERIA		
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F
ALBONI ROBERTO		
ALBORGHETTI DIEGO	F	C
ALEFFI GIUSEPPE	C	F
ALEMANNI GIOVANNI	C	C
ALOI FORTUNATO	C	A
ALOISIO FRANCESCO	C	
ALTEA ANGELO	F	
ALVETI GIUSEPPE	C	F
AMATO GIUSEPPE	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	A
ANDREATTA BENIAMINO		
ANEDDA GIAN FRANCO	C	F
ANGELICI VITTORIO	F	F
ANGELINI GIORDANO	C	F
ANGELONI VINCENZO BERARDINO		
ANGHINONI UBER	F	C
APOLLONI DANIELE	F	C
APREA VALENTINA	C	
ARACU SABATINO	C	F
ARMANI PIETRO	C	A
ARMAROLI PAOLO	C	A
ARMOSINO MARIA TERESA	C	F
ATTILI ANTONIO	C	F
BACCINI MARIO		
BAGLIANI LUCA	F	C
BAIAMONTE GIACOMO	C	F
BALLAMAN EDOUARD		
BALOCCHI MAURIZIO	F	F
BAMPO PAOLO	F	C
BANDOLI FULVIA	A	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
BARBIERI ROBERTO	C A	
BARRAL MARIO LUCIO	F C	
BARTOLICH ADRIA	C F	
BASSO MARCELLO		
BASTIANONI STEFANO	F F	
BATTAGLIA AUGUSTO	C F	
BECCHETTI PAOLO	C F	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	
BENVENUTO GIORGIO	C F	
BERGAMO ALESSANDRO	C F	
BERLINGUER LUIGI		
BERLUSCONI SILVIO		
BERRUTI MASSIMO MARIA	C F	
BERSELLI FILIPPO	C F	
BERTINOTTI FAUSTO	F	
BERTUCCI MAURIZIO	C F	
BIANCHI GIOVANNI	A F	
BIANCHI VINCENZO	C	
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F A	
BIASCO SALVATORE	C F	
BIOCCHI GIUSEPPE		
BIELLI VALTER	A F	
BINDI ROSY		
BIONDI ALFREDO	C F	
BIRICOTTI ANNA MARIA	C F	
BOATO MARCO	A F	
BOCCHINO ITALO	C A	
BOCCIA ANTONIO	F F	
BOGHETTA UGO	F	
BOGI GIORGIO		
BOLOGNESI MARIDA	A F	
BONAIUTI PAOLO	C F	
BONATO FRANCESCO	F C	
BONITO FRANCESCO	C	
BONO NICOLA	C A	
BORDON WILLER		
BORGHEZIO MARIO	F	
BORROMETI ANTONIO	F F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
BOSCO RINALDO	F	C
BOSELLI ENRICO		
BOSSI UMBERTO		
BOVA DOMENICO	C	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	F
BRANCATI ALDO	C	F
BRESSA GIANCLAUDIO	C	F
BRUGGER SIEGFRIED		
BRUNALE GIOVANNI	C	F
BRUNETTI MARIO	F	C
BRUNO DONATO	C	F
BRUNO EDUARDO	F	C
BUFFO GLORIA	A	F
BUGLIO SALVATORE	C	F
BUONTEMPO TEODORO	C	C
BURANI PROCACCINI MARIA	C	F
BURLANDO CLAUDIO		
BUTTI ALESSIO		
BUTTIGLIONE ROCCO		
CACCAVARI ROCCO	C	F
CALDERISI GIUSEPPE	C	F
CALDEROLI ROBERTO		
CALZAVARA FABIO	F	
CALZOLAIO VALERIO		
CAMBURSANO RENATO	F	
CAMOIRANO MAURA	C	F
CAMPATELLI VASSILI	C	F
CANANZI RAFFAELE	F	A
CANGEMI LUCA	F	C
CAPARINI DAVIDE	F	C
CAPITELLI PIERA	C	F
CAPPELLA MICHELE	C	A
CARAZZI MARIA	F	F
CARBONI FRANCESCO	A	C
CARDIELLO FRANCO		A
CARDINALE SALVATORE		F
CARLESÌ NICOLA	C	A
CARLI CARLO	C	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
CAROTTI PIETRO	F	A
CARRARA CARMELO	F	F
CARRARA NUCCIO	C	A
CARUANO GIOVANNI	C	F
CARUSO ENZO	C	A
CASCIO FRANCESCO	C	F
CASINELLI CESIDIO	A	F
CASINI PIER FERDINANDO		
CASTELLANI GIOVANNI	A	F
CAVALIERE ENRICO	F	C
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	F
CAVERI LUCIANO	F	F
CE' ALESSANDRO	F	A
CENNAMO ALDO	C	F
CENTO PIER PAOLO	F	F
CEREMIGNA ENZO	F	F
CERULLI IRELLI VINCENZO	A	F
CESARO LUIGI	C	F
CESETTI FABRIZIO	C	F
CHERCHI SALVATORE	C	F
CHIAMPARINO SERGIO	C	F
CHIAPPORI GIACOMO	F	C
CHIAVACCI FRANCESCA		
CHINCARINI UMBERTO	F	C
CHIUSOLI FRANCO	C	F
CIANI FABIO	C	F
CIAPUSCI ELENA	F	C
CICU SALVATORE	C	F
CIMADORO GABRIELE	F	
CITO GIANCARLO		
COLA SERGIO	C	A
COLLAVINI MANLIO	C	A
COLLETTI LUCIO	C	F
COLOMBINI EDRO	C	F
COLOMBO FURIO	C	F
COLOMBO PAOLO	F	A
COLONNA LUIGI	C	
COLUCCI GAETANO	C	A

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
COMINO DOMENICO	F	A
CONTE GIANFRANCO	C	F
CONTENTO MANLIO	C	A
CONTI GIULIO	C	
COPERCINI PIERLUIGI	F	
CORDONI ELENA EMMA	C	
CORLEONE FRANCO	F	F
CORSINI PAOLO	C	F
COSENTINO NICOLA	C	F
COSSUTTA ARMANDO	F	
COSSUTTA MAURA	F	
COSTA RAFFAELE	A	
COVRE GIUSEPPE	F	C
CREMA GIOVANNI	F	F
CRIMI ROCCO	C	F
CRUCIANELLI FAMIANO	A	
CUCCU PAOLO	C	F
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	A
CUTRUFO MAURO	F	F
D'ALEMA MASSIMO	C	
D'ALIA SALVATORE	F	F
DALLA CHIESA NANDO	F	F
DALLA ROSA FIORENZO	F	A
DAMERI SILVANA	C	F
D'AMICO NATALE	C	F
DANESE LUCA	C	F
DANIELI FRANCO	C	
DE BENETTI LINO	A	F
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	F
DE CESARIS WALTER	F	C
DEDONI ANTONINA	C	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F	F
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	C	F
DEL BARONE GIUSEPPE	C	F
DELBONO EMILIO	F	F
DELFINO LEONE	F	F
DELFINO TERESIO	F	F
DELL'ELCE GIOVANNI	C	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
DELL'UTRI MARCELLO		
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	C	C
DE LUCA ANNA MARIA	C	F
DE MITA CIRIACO		
DE MURTAS GIOVANNI	F	C
DEODATO GIOVANNI GIULIO	C	
DE PICCOLI CESARE	C	F
DE SIMONE ALBERTA	A	F
DETOMAS GIUSEPPE	F	F
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	F
DI CAPUA FABIO	C	F
DI COMITE FRANCESCO	C	F
DI FONZO GIOVANNI	C	
DILIBERTO OLIVIERO	F	C
DI LUCA ALBERTO	C	F
DI NARDO ANIELLO	F	F
DINI LAMBERTO	M	M
D'IPPOLITO IDA	C	A
DI ROSA ROBERTO	C	A
DI STASI GIOVANNI	C	C
DIVELLA GIOVANNI	C	F
DOMENICI LEONARDO	C	F
DOZZO GIANPAOLO	F	C
DUCA EUGENIO	C	C
DUILIO LINO	F	F
DUSSIN GUIDO	F	C
DUSSIN LUCIANO	F	C
ERRIGO DEMETRIO		
EVANGELISTI FABIO	A	F
FABRIS MAURO	F	F
FAGGIANO COSIMO	C	F
FANTOZZI AUGUSTO	M	M
FASSINO PIERO	F	
FAUSTINELLI ROBERTO		
FEI SANDRA	C	A
FERRARI FRANCESCO	F	F
FILOCAMO GIOVANNI	C	
FINI GIANFRANCO		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
FINO FRANCESCO	C	C
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	
FIORI PUBLIO		
FIORONI GIUSEPPE	F	F
FLORESTA ILARIO	C	F
FOLENA PIETRO	C	F
FOLLINI MARCO	F	
FONGARO CARLO	F	C
FONTAN ROLANDO	F	
FONTANINI PIETRO	F	A
FORMENTI FRANCESCO	F	C
FOTI TOMMASO	C	A
FRAGALA' VINCENZO	C	A
FRANZ DANIELE	C	A
FRATTA PASINI PIERALFONSO	C	F
FRATTINI FRANCO	C	
FRAU AVENTINO		
FREDDA ANGELO	C	F
FRIGATO GABRIELE	F	F
FRIGERIO CARLO	M	M
FRONZUTI GIUSEPPE	C	F
FROSIO RONCALI LUCIANA	F	C
FUMAGALLI MARCO	A	
FUMAGALLI SERGIO	F	
GAETANI ROCCO	C	F
GAGLIARDI ALBERTO	C	F
GALATI GIUSEPPE	F	F
GALDELLI PRIMO	F	
GALEAZZI ALESSANDRO	C	F
GALLETTI PAOLO	F	F
GAMBALE GIUSEPPE	C	A
GAMBATO FRANCA	F	C
GARDIOL GIORGIO	F	F
GARRA GIACOMO	C	
GASPARRI MAURIZIO	C	
GASPERONI PIETRO	C	F
GASTALDI LUIGI	C	F
GATTO MARIO	C	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
GAZZARA ANTONINO	C	F
GAZZILLI MARIO	C	
GERARDINI FRANCO	C	F
GIACALONE SALVATORE		
GIACCO LUIGI	C	A
GIANNATTASIO PIETRO	C	F
GIANNOTTI VASCO	C	F
GIARDIELLO MICHELE	C	F
GIORDANO FRANCESCO	F	C
GIORGETTI ALBERTO	C	A
GIORGETTI GIANCARLO	F	
GIOVANARDI CARLO	F	F
GIOVINE UMBERTO	C	
GISSI ANDREA	C	A
GIUDICE GASPARE	C	F
GIULIANO PASQUALE	C	F
GIULIETTI GIUSEPPE	C	
GNAGA SIMONE	F	C
GRAMAZIO DOMENICO	C	A
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	F
GRILLO MASSIMO	C	F
GRIMALDI TULLIO	M	M
GRUGNETTI ROBERTO	F	
GUARINO ANDREA		
GUERRA MAURO	A	F
GUERZONI ROBERTO	C	F
GUIDI ANTONIO	C	F
IACOBELLIS ERMANNO	F	A
INNOCENTI RENZO	C	F
IOTTI LEONILDE		
IZZO DOMENICO	C	F
IZZO FRANCESCA	C	F
JANNELLI EUGENIO	C	
JERVOLINO RUSSO ROSA	A	F
LABATE GRAZIA		
LADU SALVATORE		
LAMACCHIA BONAVENTURA	C	F
LA MALFA GIORGIO		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	C	F
LANDOLFI MARIO		
LA RUSSA IGNAZIO	C	
LAVAGNINI ROBERTO	M	M
LECCESE VITO		
LEMBO ALBERTO	F	C
LENTI MARIA	F	C
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	F
LEONE ANTONIO	C	F
LEONI CARLO	C	F
LI CALZI MARIANNA		
LIOTTA SILVIO	C	F
LO JUCCO DOMENICO	C	F
LOMBARDI GIANCARLO	F	F
LO PORTO GUIDO	C	A
LO PRESTI ANTONINO	C	A
LORENZETTI MARIA RITA	C	F
LORUSSO ANTONIO	C	
LOSURDO STEFANO	C	
LUCA' MIMMO	C	A
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	F
LUCIDI MARCELLA	A	F
LUMIA GIUSEPPE	C	F
MACCANICO ANTONIO		
MAGGI ROCCO	C	F
MAIOLO TIZIANA		
MALAGNINO UGO	C	C
MALAVENDA MARA		
MALENTACCHI GIORGIO	F	C
MALGIERI GENNARO	C	A
MAMMOLA PAOLO	C	F
MANCA PAOLO	C	F
MANCINA CLAUDIA	C	F
MANCUSO FILIPPO		
MANGIACAVALLO ANTONINO	C	F
MANTOVANI RAMON	F	C
MANTOVANO ALFREDO	C	
MANZATO SERGIO		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
MANZINI PAOLA	C	F
MANZIONE ROBERTO	F	F
MANZONI VALENTINO	C	
MARENGO LUCIO	C	
MARIANI PAOLA	C	F
MARINACCI NICANDRO	F	F
MARINI FRANCO	A	F
MARINO GIOVANNI	C	
MARONGIU GIANNI	M	M
MARONI ROBERTO	F	
MAROTTA RAFFAELE	C	F
MARRAS GIOVANNI	C	F
MARTINAT UGO		
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	A
MARTINI LUIGI	C	F
MARTINO ANTONIO		
MARTUSCIELLO ANTONIO	C	F
MARZANO ANTONIO	C	F
MASELLI DOMENICO	C	A
MASI DIEGO		
MASIERO MARIO	M	M
MASSA LUIGI	C	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE		
MASTROLUCA FRANCESCO	C	F
MATACENA AMEDEO	C	F
MATRANGA CRISTINA	C	F
MATTARELLA SERGIO	F	
MATTEOLI ALTERO	A	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M
MAURO MASSIMO		
MAZZOCCHI ANTONIO	C	
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	F
MELANDRI GIOVANNA	F	
MELOGRANI PIERO	C	F
MELONI GIOVANNI	F	A
MENIA ROBERTO	A	
MERLO GIORGIO	A	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
MERLONI FRANCESCO	A	F
MESSA VITTORIO	C	
MICCICHE' GIANFRANCO	C	F
MICHELANGELI MARIO	F	C
MICHELINI ALBERTO	C	F
MICHIELON MAURO	F	A
MIGLIAVACCA MAURIZIO	M	M
MIGLIORI RICCARDO	C	F
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	C	C
MISURACA FILIPPO	C	F
MITOLO PIETRO	C	A
MOLGORA DANIELE	F	C
MOLINARI GIUSEPPE	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F
MONTECCHI ELENA	C	F
MORGANDO GIANFRANCO	F	F
MORONI ROSANNA	F	C
MORSELLI STEFANO	C	
MUSSI FABIO	C	F
MUSSOLINI ALESSANDRA		
MUZIO ANGELO	F	C
NAN ENRICO	C	F
NANIA DOMENICO	C	A
NAPOLI ANGELA	C	C
NAPPI GIANFRANCO	A	
NARDINI MARIA CELESTE	F	
NARDONE CARMINE	C	
NEGRI LUIGI		
NERI SEBASTIANO	C	
NESI NERIO	F	A
NICCOLINI GUALBERTO	C	F
NIEDDA GIUSEPPE		
NOCERA LUIGI	F	
NOVELLI DIEGO		
OCCHETTO ACHILLE	C	
OCCHIONERO LUIGI	C	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	F
OLIVIERI LUIGI	C	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
OLIVO ROSARIO	C	F
ORLANDO FEDERICO	F	F
ORTOLANO DARIO	F	C
OSTILLIO MASSIMO	C	F
PACE CARLO	C	F
PACE GIOVANNI	C	C
PAGANO SANTINO		F
PAGLIARINI GIANCARLO	F	
PAGLIUCA NICOLA	C	F
PAGLIUZZI GABRIELE	C	A
PAISSAN MAURO	F	F
PALMA PAOLO	F	
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	F
PALUMBO GIUSEPPE	C	
PAMPO FEDELE	C	A
PANATTONI GIORGIO	C	A
PANETTA GIOVANNI		
PAOLONE BENITO	C	F
PARENTI TIZIANA		
PAROLI ADRIANO	C	F
PAROLO UGO	F	C
PARRELLI ENNIO	C	F
PASETTO GIORGIO	F	F
PASETTO NICOLA	C	
PECORARO SCANIO ALFONSO		
PENNA RENZO	C	F
PENNACCHI LAURA MARIA	C	F
PEPE ANTONIO	C	F
PEPE MARIO	F	F
PERETTI ETTORE	F	F
PERUZZA PAOLO	C	F
PETRELLA GIUSEPPE	C	F
PETRINI PIERLUIGI	C	A
PEZZOLI MARIO	C	C
PEZZONI MARCO	C	F
PICCOLO SALVATORE	F	F
PILO GIOVANNI		
PINZA ROBERTO		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
PIROVANO ETTORE	F	
PISANU BEPPE	C F	
PISAPIA GIULIANO	F F	
PISCITELLO RINO	C	
PISTELLI LAPO	A F	
PISTONE GABRIELLA	F F	
PITTELLA GIOVANNI	C F	
PITTINO DOMENICO	F	
PIVA ANTONIO	C F	
PIVETTI IRENE		
POLENTA PAOLO	A F	
POLI BORTONE ADRIANA	C A	
POLIZZI ROSARIO	C	
POMPILI MASSIMO	C F	
PORCU CARMELO	C A	
POSSA GUIDO	C F	
POZZA TASCA ELISA		
PRESTAMBURGO MARIO	A F	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C F	
PREVITI CESARE		
PROCACCI ANNAMARIA	F F	
PRODI ROMANO	M M	
PROIETTI LIVIO	C	
RABBITO GAETANO	C F	
RADICE ROBERTO MARIA	C F	
RAFFAELLI PAOLO	C F	
RAFFALDINI FRANCO	C F	
RALLO MICHELE	C	
RANIERI UMBERTO	C F	
RASI GAETANO	C	
RAVA LINO	C F	
REBUFFA GIORGIO	C F	
REPETTO ALESSANDRO	F A	
RICCI MICHELE	A F	
RICCIO EUGENIO	C C	
RICCIOTTI PAOLO	C F	
RISARI GIANNI	F F	
RIVA LAMBERTO	F F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
RIVELLI NICOLA	C	F
RIVERA GIOVANNI		
RIVOLTA DARIO	C	F
RIZZA ANTONIETTA	C	F
RIZZI CESARE	F	A
RIZZO ANTONIO	M	M
RIZZO MARCO	F	C
RODEGHIERO FLAVIO		
ROGNA SERGIO	A	F
ROMANI PAOLO	C	F
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	M	M
ROSCIA DANIELE	F	C
ROSSETTO GIUSEPPE	F	
ROSSI EDO	F	F
ROSSI ORESTE	F	F
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	F
ROSSO ROBERTO	C	F
ROTUNDO ANTONIO	C	A
RUBERTI ANTONIO	C	F
RUBINO ALESSANDRO		
RUBINO PAOLO	C	
RUFFINO ELVIO	C	F
RUGGERI RUGGERO	A	F
RUSSO PAOLO	C	F
RUZZANTE PIERO	C	F
SABATTINI SERGIO	C	F
SAIA ANTONIO	F	C
SALES ISAIA	M	M
SALVATI MICHELE	C	F
SANTANDREA DANIELA	F	A
SANTOLI EMILIANA		
SANTORI ANGELO	C	
SANZA ANGELO		
SAONARA GIOVANNI	A	F
SAPONARA MICHELE	C	F
SARACA GIANFRANCO	C	F
SARACENI LUIGI	A	
SAVARESE ENZO	C	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ▪	
	1	2
SAVELLI GIULIO	C	
SBARBATI LUCIANA	F A	
SCAJOLA CLAUDIO	C F	
SCALIA MASSIMO	F F	
SCALTRITTI GIANLUIGI	C F	
SCANTAMBURLO DINO	F F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C F	
SCHIETROMA GIAN FRANCO		
SCHMID SANDRO	C F	
SCIACCA ROBERTO	A A	
SCOCA MARETTA		
SCOZZARI GIUSEPPE	C	
SCRIVANI OSVALDO	C F	
SEDIOLI SAURO	C F	
SELVA GUSTAVO	C A	
SERAFINI ANNA MARIA	C F	
SERRA ACHILLE	C F	
SERVODIO GIUSEPPINA	F A	
SETTIMI GINO	C F	
SGARBI VITTORIO	C F	
SICA VINCENZO	C C	
SIGNORINI STEFANO	F C	
SIGNORINO ELSA	C F	
SIMEONE ALBERTO	C A	
SINISCALCHI VINCENZO	C	
SINISI GIANNICOLA	M M	
SIOLA UBERTO	C	
SOAVE SERGIO	C F	
SODA ANTONIO	C	
SOLAROLI BRUNO	C F	
SORIERO GIUSEPPE	F	
SORO ANTONELLO	F F	
SOSPISI NINO	M M	
SPINI VALDO	M M	
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO	C F	
STAJANO ERNESTO	C A	
STANISCI ROSA	C F	
STEFANI STEFANO		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
STELLUTI CARLO	C	F
STORACE FRANCESCO	C	
STRADELLA FRANCESCO	C	F
STRAMBI ALFREDO	F	C
STUCCHI GIACOMO	F	C
SUSINI MARCO	C	F
TABORELLI MARIO ALBERTO	C	F
TARADASH MARCO	C	F
TARDIITI VITTORIO	C	F
TARGETTI FERDINANDO	C	F
TASSONE MARIO	F	F
TATARELLA GIUSEPPE	C	A
TATTARINI FLAVIO	C	F
TERZI SILVESTRO		
TESTA LUCIO	F	F
TORTOLI ROBERTO	C	F
TOSOLINI RENZO	C	C
TRABATTONI SERGIO	C	F
TRANTINO ENZO	C	A
TREMAGLIA MIRKO		
TREMONTI GIULIO	C	
TREU TIZIANO		
TRINGALI PAOLO	C	A
TUCCILLO DOMENICO	A	F
TURCI LANFRANCO	F	
TURCO LIVIA	M	M
TURRONI SAURO	F	F
URBANI GIULIANO	C	F
URSO ADOLFO	C	A
VALDUCCI MARIO	C	F
VALENSISE RAFFAELE	C	A
VALETTO BITELLI MARIA PIA	F	F
VALPIANA TIZIANA	F	C
VANNONI MAURO	C	F
VASCON LUIGINO	F	C
VELTRI ELIO	C	C
VELTRONI VALTER	M	M
VENDOLA NICHI	F	A

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2 ■	
	1	2
VENETO ARMANDO	F	F
VENETO GAETANO		
VIALE EUGENIO	C	F
VIGNALI ADRIANO	A	F
VIGNERI ADRIANA	A	
VIGNI FABRIZIO	C	F
VILLETTI ROBERTO	F	F
VISCO VINCENZO	M	M
VITA VINCENZO MARIA	C	F
VITALI LUIGI	C	A
VITO ELIO	C	F
VOGLINO VITTORIO	F	F
VOLONTE' LUCA		
VOLPINI DOMENICO	F	F
VOZZA SALVATORE	C	F
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F
ZACCHEO VINCENZO	C	C
ZACCHERA MARCO		
ZAGATTI ALFREDO	C	F
ZANI MAURO	C	F
ZELLER KARL	F	F

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.